

**Cosimo Dilaurenzo**  
dell'Associazione di Studi Storici "Daunia Sud"

# Storia dell'Ospedale Tommaso Russo di Cerignola



Cerignola  
Unità Sanitaria Locale FG/10  
1990



**Cosimo Dilaurenzo**  
dell'Associazione di Studi Storici "Daunia Sud"

# Storia dell'Ospedale Tommaso Russo di Cerignola

Cerignola  
Unità Sanitaria Locale FG/10  
1990

*Si ringrazia per la collaborazione il Centro Regionale  
di Servizi Educativi e Culturali di Cerignola*

*Un particolare ringraziamento al dott. **Nicola Pergola**  
per la revisione ed il coordinamento dei testi,  
oltre che per il progetto grafico e  
la cura editoriale di questa pubblicazione.*

*Composizione, fotolito e stampa*  
Grafiche GERCAP  
Zona Industriale Incoronata  
71100 Foggia

*Le fonti archivistiche consultate sono le seguenti:*  
archivio del Capitolo Cattedrale  
archivio storico del Comune di Cerignola  
archivio storico Marianna Manfredi  
archivio storico Ospedale Civile  
archivio storico Pasquale Pignatari  
archivio storico Tommaso Russo

*In prima di copertina: 1905 ca. L'Ospedale Tommaso Russo e i  
giardini pubblici Umberto I (archivio Cosimo Dilaurenzo).  
In ultima di copertina: Inizi '900. Panorama di Cerignola  
(archivio Cosimo Dilaurenzo).*

## Indice

<i>Presentazione</i> di Michele Antonelli	7
<i>Premessa</i> di Michele D'Emilio	9
Dal testamento di Tommaso Russo alla realizzazione dell'ospedale	
Cenni biografici	13
Il testamento	15
Contrasti con gli eredi Palieri	16
Nomina del commissario	16
Lo Statuto organico	17
I progetti	17
L'acquisto del suolo	22
Le Figlie della Carità	23
Il personale sanitario	24
La relazione tecnico-igienica	24
L'inaugurazione	25
Le altre opere di piet�	28
La permuta di terreno per opere secondarie	29
La costruzione del secondo piano dell'edificio	30
L'illuminazione elettrica	31
La costruzione della cisterna	32
L'impianto del telefono	34
L'impianto di riscaldamento a termosifone	35
L'impianto per la fornitura dell'acqua del Sele	37
Dall'ospedale all'Unit� Sanitaria Locale	
La cronistoria del regolamento organico	41
Le vicende dell'urna di Tommaso Russo	45
L'Ospedale Civile	48
Raggruppamento degli ospedali	50
Raggruppamento delle Opere Pie	53
Il terremoto del 1931	54
Le vicende della classificazione	54
La riqualificazione dell'oratorio dell'ospedale	56
Le realizzazioni pi� recenti	57
La progettazione del nuovo ospedale	58
L'avvento dell'Unit� Sanitaria Locale	62
Conclusione	63

## Appendice

**Comitato di gestione  
della Unità Sanitaria Locale FG/10  
Cerignola**

Michele Antonelli	presidente
Francesco Demonte	vicepresidente
Donato Ciletti	componente
Antonio Lapollo	componente
Renato Rendine	componente
Biagio Ricci	componente
Luigi Viti	componente

Il Comitato di Gestione della USL FG/10, venuto a conoscenza di questa opera appassionata del nostro Cosimo Dilaurenzo, ha deciso, all'unanimità, di pubblicarla.

Conoscendo il nostro passato è possibile programmare positivamente il futuro, specie se dotati di una solida e sana volontà di riforma: è questo lo spunto più rilevante che possiamo cogliere nei fatti così precisamente e doviziosamente narrati.

Il futuro per la nostra comunità è il nuovo ospedale, le cui radici affondano nella storia del vecchio "Tommaso Russo", malinconicamente fuso, per incorporazione, nella Unità Sanitaria Locale FG/10 di Cerignola.

Cosimo Dilaurenzo ci consente di conservarne il fascino specie considerando che quella struttura -sia detto senza demagogia- era davvero di prim'ordine per quei tempi.

Ci auguriamo di realizzare la nuova opera ospedaliera in maniera degna per gli uomini e adeguata agli anni duemila, ormai alle porte.

A Cosimo Dilaurenzo il nostro convinto apprezzamento ed affettuoso ringraziamento.

Cerignola, luglio 1990.

**Michele Antonelli**  
**Presidente del Comitato di Gestione**



## **PREMESSA \***

*Terra Vecchia e Cerignola moderna possono essere viste come due entità, con due storie. La prima può identificarsi con la terra di Cerignola, la seconda con la città di Cerignola. Appartiene alla storia della terra di Cerignola il problema delle origini, la vita feudale, il vincolo della Dohana menae pecudum e la soggezione al latifondo ecclesiastico e nobiliare.*

*Appartiene alla storia della città di Cerignola il periodo che va dallo spirare del secolo XVIII fino ai giorni nostri.*

*Trascurato il primo periodo storico, vediamo che la città nasce con il debellamento della soggezione feudale, con l'abolizione del perpetuo vincolo a pascolo che l'Amministrazione del Tavoliere impose alla terra attraverso numerose locazioni, con l'inizio della censuazione dei beni ecclesiastici.*

*Quando la terra comincia ad arrivare nelle mani dei privati, o sotto forma di enfiteusi o sotto forma di affitto, a Cerignola si apre l'epoca della immigrazione, del pionierismo ed anche della solidarietà umana.*

*La fine del '700 e la prima metà dell' '800 vedono un fiorire di iniziative tese ad alleviare le tristissime condizioni di vita del popolo. Non è la collettività che si organizza, è il privato che agisce quasi sempre attraverso il testamento.*

*A cominciare da Giuseppe Buchi, che ci pare sia stato il primo dei non appartenenti alla nobiltà che nel 1756 si ricordò del prossimo suo con la istituzione di un Monte per maritaggi di zitelle povere, per continuare con Giuseppe De Finis, con Teodoro Kiriatti, che si ricordò della gioventù studiosa, con Pasquale Fornari e con tanti e tanti altri che, prima di morire, destinarono le loro discrete o magre fortune a riscattare il servizio militare, a ricoverare gli orfani, ad aiutare i poveri, ad avviare qualche indigente alla carriera ecclesiastica.*

*Il lascito più eclatante fu indubbiamente quello di Paolo Tonti, racchiuso nel testamento del 3 marzo 1855.*

*Le rendite dei suoi vasti beni furono devolute a costruire la chiesa cattedrale, ai soldati,*

---

\*Questa premessa del fondatore e primo presidente dell'Associazione di Studi Storici "Daunia Sud" viene pubblicata postuma causa l'imatura scomparsa del noto studioso e professionista.

agli agricoltori poveri.

*Sappiamo come nella costruzione del Duomo finirono rendite e beni e sappiamo come il non troppo pio Paolo trovò un grande cantore in Raffaele De Cesare che ne fece l'elogio nella famosa La fine di un regno.*

*Come tacere però, al fianco di Paolo Tonti, il Francesco Cirillo, che edificò la chiesa di San Gioacchino?*

*Questi due si orientarono verso la cura delle anime, altri si orientarono verso la cura del corpo.*

*Non possiamo dimenticare il Raffaele Solimine, che era un oriundo di Bisaccia e dipendente del duca Pignatelli e che pensò ai vecchi; non possiamo dimenticare coloro che pensarono ai malati e che vengono ricordati dal Dilaurenzo: Tommaso Russo si inserisce con prepotenza in quest'ultima categoria. Come non fu ultimo tra i pionieri, così non fu ultimo nella solidarietà umana.*

*Non importa indagare se fu indotto a tanto dalla feroce sofferenza che lo portò alla tomba. Interessa rilevare che con gli uomini menzionati e con la lunga schiera di quelli non ricordati Cerignola percorse il suo primo cammino di città.*

*E' la storia che dobbiamo più amare perché insegna a vivere nella collettività e per la collettività.*

*Ma è quasi un secolo che questa storia si è fermata.*

*Si dice, e certamente con ragione, che il capitolo della carità è definitivamente tramontato per far posto al diritto all'assistenza, alla prevenzione, alla assicurazione sociale.*

*Sono conquiste nazionali da mantenere e da perfezionare.*

*Il sociale, però, cammina e si impone se gli uomini lo fanno camminare a favore della collettività e se la iniziativa nazionale trova rispondenza nell'ambito della città.*

*Bene ha fatto, quindi, Cosimo Dilaurenzo, non ultimo dei componenti della Società di Studi Storici per la "Daunia Sud", a collegare l'opera di Tommaso Russo con l'annunciato nuovo complesso ospedaliero.*

*Se sorgerà completo, bastevole per le esigenze di una città in crescita, se assolverà alla propria destinazione con soddisfazione degli utenti, certamente si troverà un nuovo Dilaurenzo che ricorderà i fautori di questa istituzione sociale.*

**Avv. Michele D'Emilio**

DAL TESTAMENTO DI TOMMASO RUSSO  
ALLA REALIZZAZIONE DELL'OSPEDALE



## Cenni biografici

Tommaso Russo nacque a Cerignola il 20 novembre 1791 da Pasquale e da Lucia Fasciano (*Liber renatorum* 1791, p. 248 verso).

Il 22 successivo venne battezzato da don Serafino Potenza; padrino fu don Francesco Tonti di Cerignola.

Il 29 maggio 1813 sposò Anna Maria Cirillo fu Casimiro e fu Francesca Guida: benedisse le nozze il sacerdote don Luigi Quarticelli; testimoni furono don Domenico Russi, canonico, e Raffaele Lapicciarella di Cerignola (*Registro dei matrimoni* 1813, p. 121).

Sua nonna era Angelica Fornari, cioè la sorella di Pasquale Fornari, figura filantropica cerignolana, fondatore dell'omonimo orfanotrofio.

Il matrimonio dei coniugi Russo Cirillo non venne allietato da figli.

Tommaso ebbe altre due sorelle: Serafina - nata il 1793 e deceduta il 25 luglio 1835, che andò sposa a Felice Borrelli fu Francesco ed ebbe undici figli, tutti deceduti celibi e nubili e Carolina - nata il 1802 e deceduta l'11 febbraio 1858, che andò sposa a Luigi Perchinunno fu Vincenzo ed ebbe cinque figli: Tommaso, Maria Ripalta, Rosa, Palmira e Anna Maria Michela.

Discendente di una delle più antiche famiglie cerignolane, si fece notare sin dagli anni giovanili per il suo brillante comportamento.

Partecipò attivamente alla vita pubblica cittadina, tanto che venne eletto per la prima volta decurione il 17 gennaio 1822, partecipando in tale veste alla seduta consiliare del 15 febbraio successivo, quando era sindaco Francesco Paolo Gala.

Lo ritroviamo decurione ancora nelle sedute del 18 dicembre 1825, del 27 settembre 1830, del 9 agosto 1839.

Questo mandato gli venne rinnovato dal 26 settembre 1842 al 30 gennaio 1854.

Quest'ultima data è quella della seduta consiliare con la quale Tommaso Russo abbandonò la vita pubblica.

Infatti, colpito da parkinsonismo encefalítico fu costretto a letto per lunghissimo tempo. La malattia andò man mano aggravandosi; a quadro conclamato la sintomatologia era dominata dalla rigidità muscolare, con conseguente perdita dei movimenti spontanei, e dal tremore.

A questa sintomatologia si accompagnarono disturbi vegetativi con scialorrea e disturbi del sonno.

I sanitari che si alternarono al suo capezzale cercarono di combattere l'affezione con una terapia sintomatica, diretta a vincere l'ipertonia e il tremore. Ma tutto fu inutile, perché le gravi e dure lotte sostenute per combattere il morbo e l'immobilità quasi assoluta in cui giaceva da due anni e mezzo, trassero il Russo in pessime condizioni di salute; sicché oppresso anche da complicazioni a livello



*G. Zeva*

CERIGNOLA

Tommaso Russo, in una riproduzione fotografica da un dipinto (*archivio Cosimo Dilaurenzo*).

respiratorio e da violento impeto di febbre, alle ore 8 del 13 dicembre 1857, decedeva nella sua casa di abitazione alla via S. Antonio n. 21 (atto n. 540 del *Registro atti di morte*, anno 1857, dell'ufficio di Stato Civile di Cerignola). Il decesso venne denunciato da Vincenzo Candeloro, di anni 40, e Bartolomeo de Sario, di anni 30, entrambi inservienti del Russo.

E morendo stese i frutti durevoli della sua carità nel suo popolo, costituendo eredi i cittadini di Cerignola.

### **Il testamento \***

Col suo testamento, in forma mistica, in data 9 dicembre 1857, scritto di pugno del suo confidentissimo padre Emanuele Speranza dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, e non sottoscritto dal Russo in quanto impedito a causa della sua malattia, ricevuto dal notaio Giuseppe Pece fu Vincenzo con verbale dell'11 dicembre 1857, registrato a Cerignola il 14 successivo al n. 3075, Tommaso Russo nominava erede usufruttuaria di tutto il suo patrimonio la moglie Anna Maria Cirillo fu Casimiro, con obbligo che alla morte di lei, tutto l'asse ereditario formasse un monte di pietà diretto all'istituzione di un ospedale ed al soccorso dei poveri e degli storpi, nonchè al sorteggio di otto doti a vantaggio delle povere ragazze orfane di padre di questo paese.

Le doti dovevano essere di 85 lire ognuna.

Tale monte di pietà doveva essere amministrato da suo nipote Raffaele Palieri di Nicola e, in mancanza di questi, dal fratello Casimiro, associato al curato ed ai parroci della città.

Aggiungeva, inoltre, che qualora fosse venuto a mancare, per un qualunque motivo, la gestione dei Palieri, al curato ed ai parroci suddetti venisse unito un cittadino probo e facoltoso.

E mentre il Comune di Cerignola avanzava domanda per ottenere il reale beneplacito all'accettazione dell'eredità, i signori Rosaria, Ripalta, Rosa, Palmina, Lucia, Annina, Luisa, Pasquale e Tommaso Perchinunno, nipoti del testatore, avanzavano supplica al re perchè, versando essi in disagiatissime condizioni, fosse loro elargito un sussidio.

Con regio decreto n. 449, datato Portici 12 novembre 1859, il Comune di Cerignola fu autorizzato ad accettare la detta eredità (art. 1°), e agli eredi Perchinunno, in accoglimento della loro supplica, vennero assegnati sei ducati per ciascuno ( in aggiunta a quanto in loro favore disposto col testamento), in considerazione dell'accertato stato di estrema miseria in cui versavano. Questo però non appena l'usufrutto in favore della vedova Russo fosse consolidato alla nuda proprietà (art. 2°).

E quantunque il possesso materiale dei beni non potesse passare alla commissione all'uopo istituita, perchè viveva ancora l'usufruttuaria signora Anna Maria Cirillo, la Commissione degli Ospizi fece apporre i sigilli e fu fatto l'inventario che, iniziato il 7 maggio 1858, fu chiuso il 10 febbraio 1860.

In esecuzione della legge 3 agosto 1862, e relativo regolamento del 27 novembre successivo, alla Commissione degli Ospizi successe la Congregazione di Carità nella tutela del patrimonio dei poveri, immettendosi in possesso di tutti i beni.

Il 19 luglio 1869, alle ore 16, decedeva la signora Anna Maria Cirillo vedova Russo (atto n. 480 del *Registro atti di morte*, anno 1869, dell'ufficio di Stato Civile di Cerignola). Il decesso venne denunciato da Pasquale Sgarro, di anni 50, fornaciario, e Vincenzo Candeloro, di anni 51, inserviente.

Da questo momento, verificatosi il consolidamento dell'usufrutto, l'eredità Russo veniva acquisita dal popolo di Cerignola.

---

\* Il testo integrale è riportato in appendice.

## Contrasti con gli eredi Palieri

In questa maniera andarono le cose fino al 30 agosto 1870, epoca in cui Casimiro Palieri, presidente della Congregazione di Carità, o perchè malamente persuaso che non sarebbe stato più rieletto a quella carica da cui cessava nel dicembre successivo - come scrisse il sindaco del tempo, dott. Giuseppe Pirro, al Ministro dell'Interno\*- , o perchè volle allora, senza altro motivo, rivendicare questo suo diritto - come in risposta asserì il detto Palieri\*\*-, si rivolse, con i vicari curati della città, alle autorità competenti (dopo rinuncia legale fatta da Raffaele Palieri ad ogni suo diritto in proposito), insistendo altresì, in data 11 novembre 1870, 8 gennaio, 31 marzo, 6 e 11 maggio, 3 giugno e 11 luglio 1871, perchè fossero nominati amministratori del Monte Russo quelli chiamati dalla volontà del testatore.

D'altra parte, il Consiglio Municipale con deliberazione del 12 aprile 1871, e la Congregazione di Carità (che ebbe effettivamente un diverso presidente dal gennaio 1871), con deliberazione del 14 ottobre 1871, sostennero le ragioni per le quali stimavano opportuno che non dovesse essere ceduta l'amministrazione; e la più importante fra le altre era che non essendosi ancora liquidato il dare dei Cirillo, eredi della vedova Russo, al monte di pietà, Casimiro Cirillo trovandosi interessato in una tale vertenza per avere a madre una erede, e cioè la signora Angiola Rosa Cirillo, non poteva prendere parte alla amministrazione, giusta l'art. 6 della legge 3 agosto 1862.

La Deputazione Provinciale ebbe varie volte a deliberare sull'oggetto; il Consiglio di Stato dette pure il suo parere, nella seduta del 20 gennaio 1872; ed infine il Regio Governo, con decreto 20 febbraio 1872, stabilì definitivamente (art. 1°) che l'amministrazione del Monte di Pietà Russo fosse tolta alla Congregazione di Carità e affidata temporaneamente ad un commissario nominato dal Prefetto della provincia con l'incarico di proporre lo statuto organico dell'opera pia stessa e di provvedere alla liquidazione del patrimonio della pia fondazione, specialmente per quanto riguardava la vertenza con gli eredi della vedova Russo.

Il medesimo decreto stabiliva, altresì, che il monte di pietà fosse successivamente governato da uno speciale consiglio di amministrazione, che sarebbe stato composto dai parroci pro-tempore della città di Cerignola, da Casimiro Palieri (ed in mancanza di esso, da un facoltoso e probò cittadino da nominarsi dal Consiglio Comunale) e da un numero uguale di persone a nominarsi dallo stesso Consiglio Comunale.

Nelle more di queste vicende, l'Opera Pia Tommaso Russo venne eretta ad ente morale con speciale amministrazione, per il disposto dei regi decreti 12 novembre 1859 e 20 febbraio 1872.

## Nomina del commissario

Con decreto prefettizio dell'8 giugno 1872, fu nominato commissario a Cerignola Giuseppe Sellitti, segretario della Prefettura, che rimase in carica per soli 35 giorni.

A sostituirlo, mercè altro decreto prefettizio del 16 novembre 1872, venne l'avv. Pasquale Minutillo di Bisceglie.

Questi, assunta l'amministrazione, dopo un lavoro veramente improbo necessario a superare non pochi ostacoli, formò lo statuto organico che, ottenuto parere favorevole dalla Deputazione

---

\* *Cenni sulla eredità di Tommaso Russo e sua speciale amministrazione in Cerignola, provincia di Capitanata, circondario di Foggia*, Foggia, Tip. Salvatore Cardone, 1871.

\*\* Documento datato 26 ottobre 1871 e stampato in opuscolo privo di note tipografiche.

Provinciale di Capitanata nella seduta del 2 luglio 1873, fu successivamente approvato, con decreto reale, il 31 agosto 1873.

Il regio commissario tenne così l'amministrazione del monte di pietà per circa un altro anno, in cui si dedicò specialmente alla definizione della vertenza esistente con gli eredi Cirillo.

Il 10 luglio 1874 si insediò il primo consiglio di amministrazione, composto dai signori

avv. Pasquale Manfredi	presidente
arciprete Rocco Monaco	componente
Casimiro Palieri	componente
dott. Raffaele d'Amati	componente
Pietro Cianci	componente
don Antonio Rinaldi, vicario curato	componente
don Giovanni Gala, parroco	componente
don Cristoforo Intino, parroco	componente.

Primo compito di questa amministrazione fu quello di dare l'avvio alle pratiche per la costruzione dell'ospedale, così come voluto dal benefattore Tommaso Russo.

### **Lo Statuto organico**

Col decreto reale del 20 febbraio 1872 l'amministrazione dell'Opera Pia Tommaso Russo veniva tolta alla Congregazione di Carità di Cerignola ed affidata temporaneamente ad un commissario prefettizio, l'avvocato Pasquale Minutillo, con l'incarico di proporre lo statuto organico dell'opera pia.

In esecuzione della disposizione reale, il regio commissario Minutillo, nella seduta del 20 marzo 1873, provvedeva a compilare lo statuto\*, formato da 53 articoli, inviandolo alla competente Deputazione Provinciale di Capitanata - Ramo opere pie - per la relativa approvazione.

Nella seduta del 2 luglio 1873 detta deputazione deliberava di trasmettere con voto favorevole al ministero lo statuto per la sovrana approvazione, facendo proprio l'avviso del referente relatore Paoletta.

Con decreto reale datato Firenze 31 agosto 1873, firmato da Vittorio Emanuele II e controfirmato dal Ministro dell'Interno Cantelli, in esecuzione anche della legge 3 agosto 1862 sulle opere pie ed il relativo regolamento del 27 novembre stesso anno, veniva deciso:

“E' approvato e sarà munito del Visto Ministeriale lo Statuto organico dell'opera pia denominata Monte di Pietà in Cerignola, compilato dal Commissario straordinario all'amministrazione dell'Opera stessa, in data 20 marzo 1873, e composto di 53 articoli”.

### **I progetti**

Nella seduta del 22 agosto 1874 l'amministrazione della pia opera nel prendere atto che era tempo ormai di occuparsi efficacemente dell'impianto dell'ospedale disposto da Tommaso Russo, opera tanto necessaria alla città e trascurata fino ad allora a causa di varie circostanze;

---

\* In appendice se ne riporta il testo integrale.

considerato, inoltre, che in questa città non vi erano locali disponibili e adatti allo scopo e che quindi, sorgendo la necessità di doversi costruire *ex novo*, bisognava approntare un progetto e un analogo stato estimativo; considerato, ancora, che la città era sprovvista di un vero e proprio ospedale che rispondesse ai bisogni dei meno abbienti; tenuto conto che, in seguito, l'ospedale avrebbe potuto ampliarsi per effetto di altre donazioni o legati di benemeriti cittadini, o che avrebbe potuto essergli aggregato quello già esistente; considerato che ogni ente aveva necessità di locali per allocarvi gli uffici amministrativi all'interno della struttura anche per vigilarne l'andamento; decideva:

1) di indire concorso per un progetto con relativo stato estimativo di un fabbricato rispondente a tutti i veri bisogni della pia istituzione ed alla esigenza dei principii scientifici ed igienici per un buon ospedale, dandone la maggiore pubblicità attraverso i giornali;

2) che il progetto dovesse prevedere una capacità di 80 infermi, per uno estimativo di 85 lire per metro;

3) che prevedesse un appartamento separato di tre stanze per l'ufficio e residenza di quell'amministrazione;

4) che senza alterare il disegno una parte dell'intero edificio potesse essere costruita per accogliere 40 infermi, cioè 22 uomini e 18 donne, giusta lo statuto, per un valore di 42500 lire, rimandando ad epoca successiva la costruzione degli altri locali previsti nel progetto.

Il bando di concorso venne pubblicato il 18 novembre 1874 su *Il Pungolo* di Napoli.

Alla scadenza del termine prescritto risultavano pervenuti due soli progetti: uno con le iniziali "S.C.", ed uno col motto "Non di fastosa porpora ha il manto la pietà" (di cui poi si saprà che ne era autore l'architetto foggiano Gaetano Briganti).

L'amministrazione, nella seduta del 31 marzo 1875 ne prendeva atto, e nominava nel suo seno una commissione nelle persone dei componenti Raffaele d'Amati e Casimiro Palieri affinché "versandosi sui due presentati progetti riferissero al consiglio i minuti dettagli sia dell'uno che dell'altro progetto".

Detti componenti la commissione, nella seduta del 25 aprile 1875, dopo aver discusso lungamente ed animatamente, riassumevano le loro osservazioni nei seguenti termini:

«1) che il tipo portante il motto: "Non di fastosa porpora ha il manto la pietà" soddisfarrebbe alle esigenze di un Ospedale, purchè fossero positivi ed attuabili nel modo come va detto nella relazione, l'aeramento, il servizio fecale e la temperatura;

2) dovrebbe l'edificio avere una cappella pel servizio religioso della pia Casa, la quale potesse essere anche accessibile al pubblico senza disturbare la quiete dei ricoverati;

3) una stanza pel portinaio; una per la visita medica; altra pel Parroco, ed almeno un quartinetto di due stanze con cucina ed altro per la residenza delle Figlie della Carità, o dei Monaci dell'Ordine dei Fatebenefratelli;

4) un locale per la permanenza dei serventi.»

Circa il progetto con le iniziali "S.C." osservavano invece:

«1) che le corsie sono separate, piccole e non capaci di contenere il numero dei letti voluto dallo stesso Architetto, posizione assodata sulla scala dei metri segnati in pianta;

2) che sia apparente un inconveniente per la situazione dei letti, i quali nella maggior parte verrebbero situati o sotto i finestrini o in attacco delle porte di comunicazione, cioè in mezzo ad una corrente d'aria persistente che offenderebbe molto lo stato degli infermi;

3) che i vani per finestre e per usci sono molti, ciò che importerebbe una spesa considerevole per imposte e ferrature, indipendentemente da una corrente d'aria al di là del bisognevole;

4) che i cessi si vedono situati nell'interno del fabbricato, ed è chiaro ad ognuno la difficoltà

e il grave inconveniente nel doverveli espurgare, dovendo cacciare le feci pel porticato interno; 5) che la somma occorrente per la esecuzione del progetto, il quale giusta la seconda relazione dell'Architetto autore non può in alcun modo essere ridotto nelle sue dimensioni, sarà di gran lunga maggiore di quella segnata nell'estimativa, per la ragione che i prezzi correnti dei materiali sono molto al di sopra di quelli segnati».

Quindi concludevano che sarebbe stato necessario avvertire i concorrenti di tenere presente una circostanza essenziale: cioè che le acque sorgive nel perimetro della città non erano potabili, donde la necessità di avere all'interno del fabbricato una cisterna che potesse raccogliere le acque piovane.

Il consiglio deliberava, quindi, di dare incarico al suo presidente perchè ad ognuno dei due progettisti fosse inviata copia delle osservazioni fatte, invitando i medesimi a prenderle in considerazione per modificare in armonia con esse i loro progetti.

Nella seduta del 10 gennaio 1876 l'amministrazione dell'Opera Pia Tommaso Russo apriva discussione sui due progetti presentati, alla luce anche delle delucidazioni date dai progettisti, invitando quindi i due componenti la commissione esaminatrice, Palieri e d'Amati, a riferire il risultato dell'esame e la loro opinione in proposito.

Il Palieri riferiva «che il Collega d'Amati preferirebbe il progetto che porta il motto "Non di fastosa porpora ha il manto la pietà", perchè lo crede, facendo astrazione dal merito artistico, più adatto ai bisogni della Pia Casa ad aprirsi, più economico e promettente vantaggi positivi nel ramo igienico. Egli al contrario, lungi dal contraddire il Componente esaminatore sig. d'Amati, trovando di avere il Consiglio nella tornata del 22 gennaio decorso, che l'approvazione del progetto è data al Genio Civile Provinciale ha conchiuso di spedirsi i due progetti alla Direzione del Genio Civile, che esaminando l'uno e l'altro progetto nel lato artistico, economico ed igienico possa dare la sua ragionata preferenza ed approvazione».

Il consiglio ad unanimità decideva di accogliere la proposta Palieri e quindi delegava il proprio presidente alla esecuzione dell'invio dei due progetti per l'esame.

E nella seduta 9 giugno 1876 l'amministrazione dell'Opera Pia Tommaso Russo, avendo letto il parere del direttore dell'Ufficio Tecnico di Foggia sul merito dei due progetti, invitava il consiglio a decidere il da farsi.

Questo, considerando che il giudizio del detto direttore non rispondeva allo scopo per il quale era stato richiesto, in quanto nulla diceva sul merito artistico che uno dei progetti potesse avere rispetto all'altro, decideva di richiedere il giudizio alla direzione dell'ufficio governativo del Genio Civile di Bari, per quindi adottare il provvedimento finale risolutivo consequenziale.

Il direttore del Genio Civile di Bari, con nota del 21 giugno 1876 n. 1303, declinava l'invito per la ragione di trovarsi quell'ufficio gravato di molti lavori.

Pertanto il consiglio, al fine di adottare un provvedimento atto a risolvere una volta per tutte tale questione; preso nuovamente in considerazione il parere emesso in proposito dal direttore del Genio Civile di Foggia; rilevando, dalle ragioni nello stesso contenute, come entrambi i progetti si fossero allontanati dal programma perchè la spesa in ciascuno dei due superava di molto quella indicata nello stesso; considerando che, per questa ragione, qualunque altro parere di autorità competente non avrebbe potuto essere che uniforme al primo, nella seduta del 6 luglio 1876 all'unanimità deliberava di rigettare i due progetti, invitando il presidente a restituire ai progettisti le tavole dei disegni.

E, sempre per accelerare i tempi, il consiglio di amministrazione dell'ente nella seduta del 10 luglio 1876 decideva di indire nuovo concorso per la progettazione di un ospedale artistico da edificarsi in questa città, con le seguenti clausole:

- 1) che l'edificio avesse due sezioni per i due sessi, locali per gli uffici dell'amministrazione, locali per gli addetti alla cura e servizio degli infermi;
- 2) che la spesa non superasse le 100000 lire;
- 3) che il progetto permettesse di costruirne per prima - senza alterare l'armonia del disegno - una parte atta a contenere 40 letti e della spesa di 60000 lire;
- 4) che avesse una cappella per gli infermi accessibile anche al pubblico e una cisterna per accogliere e conservare le acque piovane;
- 5) che la presentazione dei progetti con le relative tavole dovesse avvenire in forma anonima e non più tardi del novembre successivo;
- 6) che l'autore del progetto vincitore avrebbe avuto la direzione dell'opera.

Il bando venne pubblicato e, alla scadenza dei termini, risultavano pervenuti in amministrazione ben 17 progetti.

Nella seduta del 10 gennaio 1877 il consiglio ne prendeva atto. Contemporaneamente dava lettura di una petizione dell'autore del progetto "Non di fastosa porpora ha il manto la pietà" - presentato al primo concorso e respinto- ove si domandava di prenderlo in considerazione anche in questo concorso, sostenendo che una cattiva interpretazione delle sue idee avesse fatto emettere un parere sfavorevole. L'autore dava in proposito opportuni chiarimenti nella petizione.

Il consesso decideva di ammettere tra i concorrenti il progetto portante il motto "Non di fastosa porpora ha il manto la pietà", per cui il numero dei progetti concorrenti saliva a diciotto.

E nella stessa seduta affidava al componente Casimiro Palieri l'incarico di fare esaminare, ad una o più persone competenti o anche ad un corpo accademico, i progetti presentati per scegliere quello che meglio rispondeva allo scopo, e quindi riferire i risultati.

Nella seduta del 4 giugno 1877 il consigliere Palieri relazionava dicendo che, allo scopo di eliminare ogni possibile intrigo e raccomandazione, aveva cercato di interessare il deputato di questo Collegio, on. Ripandelli, perchè trovandosi in Roma avrebbe potuto fare esaminare da una commissione di architetti della capitale tutti i progetti presentati per il concorso. L'on. Ripandelli accettò l'incarico e chiese che gli fossero inviati i 18 progetti, grato di prestarsi in una opera tanto utile per i poveri di Cerignola. I progetti furono immediatamente inviati a Roma.

Decorsi tre mesi l'on. Ripandelli inviava il parere reso dalla commissione esaminatrice composta da tre architetti: il deputato Cesare Lugli, Ottomano Belloni, e il deputato Francesco Giordano, invitati dall'on. Francesco Crispi (non come presidente della Camera Elettiva, ma come persona distinta ed influente) dietro premure del rappresentante di questo Collegio.

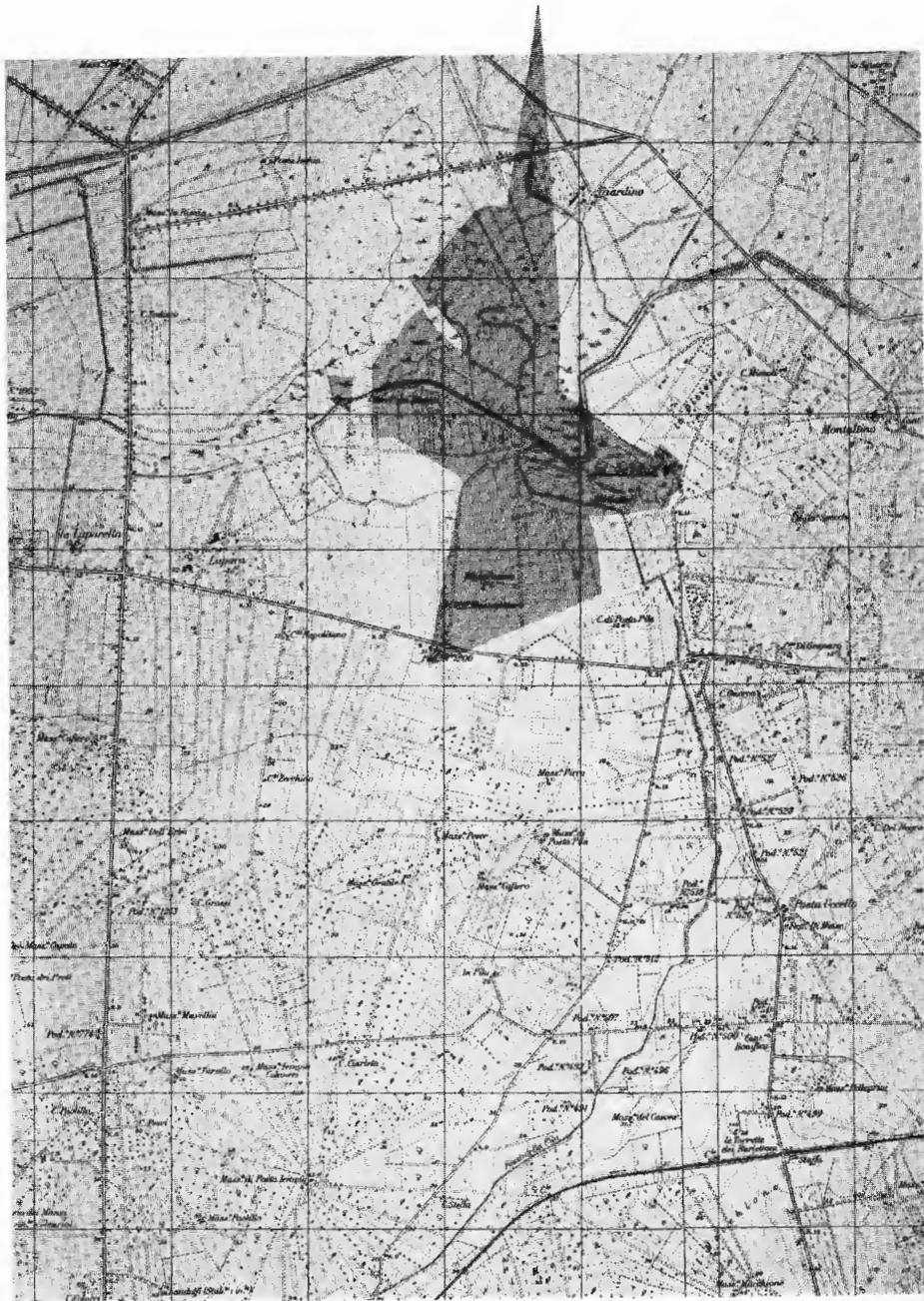
Insieme col parere l'on. Ripandelli restituiva anche i 18 progetti.

Alla fine della relazione Palieri, e dopo la lettura del parere della commissione esaminatrice, il consiglio all'unanimità preliminarmente ringraziava l'on. Ripandelli ed il componente Palieri per l'opera altamente meritoria svolta, quindi «approva e ritiene il progetto prescelto dalla Commissione esaminatrice che porta il motto: "L'Architettura fattore di civiltà", il quale dovrà essere eseguito fedelmente».

In ordine alla restituzione dei progetti non vincitori ai rispettivi autori il consiglio, nella seduta del 23 luglio 1877, decideva di pubblicare sul giornale *Il Pungolo* di Napoli l'esito del concorso, invitando gli autori a far conoscere all'amministrazione il proprio indirizzo per permettere la restituzione degli elaborati.

Il progetto giudicato vincitore era opera del professore Oscarre Capocci di Napoli, come si leggeva nella scheda contenuta nella busta dissigillata.

E finalmente nella seduta dell'11 agosto 1877 il consiglio, con deliberazione n. 16, decideva di procedere per mezzo di appalto alla edificazione dell'ospedale, per un importo di centomila lire,



Mappa dei fondi rustici dell'eredità Tommaso Russo (*elaborazione di Carlo Giordano*).

invitando il presidente a sollecitare l'architetto autore del progetto vincitore a formulare il capitolato di appalto in base al suo estimativo. Il tutto da eseguirsi nel più breve tempo possibile.

Detta deliberazione riportava l'approvazione della Deputazione Provinciale, vistata dal Prefetto il 30 gennaio 1878 col n. 86. Quindi, veniva pubblicato l'avviso per l'indizione dell'asta pubblica, nelle forme stabilite per le opere dello Stato.

L'impresa aggiudicataria dei lavori fu quella di Vincenzo Caputi di Cerignola; il capitolato d'appalto venne redatto nella seduta del 18 febbraio 1878 e porta il n. 24. Il verbale di aggiudicazione dell'opera porta la data 28 ottobre 1878; il contratto di appalto, seguito alla aggiudicazione, è del 17 febbraio 1879.

Alla presidenza del Monte Tommaso Russo vi era il parroco don Giovanni Gala.

### **L'acquisto del suolo**

Per l'attuazione di questa opera l'amministrazione del Monte di Pietà Tommaso Russo aveva in mente di acquistare dall'amministrazione dell'Opera Pia Paolo Tonti un piccolo fondo rustico, situato all'estremità dell'abitato di Cerignola, in contrada san Martino, a mezzo di trattativa privata.

Per l'oggetto si avanzò regolare domanda alla predetta amministrazione Tonti in data 4 agosto 1877.

Quest'ultima accettava la proposta e trasmetteva l'atto deliberativo all'autorità tutoria provinciale per la debita approvazione.

Nel contempo disponeva di redigere una pianta topografica del fondo e di farne la valutazione. L'incarico veniva affidato al nostro concittadino architetto Salvatore Strafile il quale, con analitico rapporto del 2 aprile 1877, faceva ascendere il prezzo a 3751,10 lire, depurato del tributo fondiario e canone al direttario reverendo Capitolo cattedrale, determinando la estensione di detto fondo in 1.24.90 ettari.

La Prefettura, prima di sottoporre ad approvazione la domanda del Monte di Pietà Russo, con nota del 31 agosto 1877 n. 1272 richiedeva all'amministrazione Tonti alcuni adempimenti.

Nella tornata del 19 settembre 1877, quest'ultima provvedeva e dichiarava che il fondo era franco e libero, che perveniva al defunto Paolo Tonti in virtù dell'atto di compravendita redatto dal notaio Vincenzo Iorio di Napoli il 10 marzo 1807 e, per le ragioni svolte in detta deliberazione e per lo stato estimativo dell'architetto Strafile, deliberava convenire all'amministrazione la vendita del detto fondo rustico per il prezzo di 3751,10 lire depurato dai pesi inerenti di canone e fondiaria, così come valutato dal detto architetto Strafile.

La Deputazione Provinciale, con deliberazione del 1° dicembre 1877, approvava quella del Monte di Pietà Russo del 4 agosto precedente, quella dell'amministrazione Tonti del 19 settembre 1877, e l'estimativa dell'architetto Strafile; ne disponeva la piena esecuzione, richiedendo la sovrana autorizzazione.

Con decreto reale del 9 maggio 1878 le due pie amministrazioni venivano autorizzate a stipulare il relativo contratto.

Questo venne redatto dal notaio Ottavio Farina fu Potito di Cerignola il 20 settembre 1878, repertorio 155 degli *Atti tra vivi*, n. 250 del repertorio del registro, e registrato a Cerignola il 25 successivo al n. 793, volume 34, foglio 188, con l'intervento dell'avvocato Federico Tozzi fu Michele, nella qualità di vicepresidente dell'amministrazione del Monte di Pietà Tommaso Russo, del signor Alessandro Tozzi fu Salvatore, medico, nella qualità di presidente dell'amministrazione Tonti, e del signor Raffaele d'Amati fu Domenico, "dottore cerusico", quale sostituto provvi-

sorio del defunto tesoriere Palieri. Il Capitolo di Cerignola era rappresentato dai procuratori Vincenzo Macchiarulo fu Oronzo, canonico, e Francesco d'Alò fu Luigi, mansionario.

Pertanto il Monte Tommaso Russo acquistava definitivamente dal Monte Tonti il dominio utile del fondo sativo innanzi detto, di 1.24.90 ettari, sito in agro di Cerignola, in prossimità dell'abitato, in contrada san Martino, confinante a est con terreni di Giuseppe Fiorenti, a nord con via Getto di Barletta, ed a sud con il regio tratturo, rilevato in questo catasto all'articolo 127, sezione 7, numero 132, al prezzo di 3751 lire e 10 centesimi.

I rappresentanti del Capitolo riconoscevano il passaggio di dominio utile e ritennero il Monte Russo utilista in luogo del Monte Tonti, per quanto si riferiva al fondo *de quo*.

Tale adesione si ebbe perchè, in base ai primitivi contratti di enfiteusi, si era pagato il corrispondente laudemio in lire 75 e centesimi 2, della qual somma se ne diede analoga quietanza.

Sbrigate tutte queste formalità e ratificati tutti gli atti preparatori, nel 1879 si diede inizio alla costruzione dell'ospedale.

### **Le Figlie della Carità**

Mentre la costruzione dell'ospedale andava avanti fra alterne vicende, a causa di inadempienze da parte del costruttore Caputi, e, quindi, sospensioni e riprese di lavori che portavano via mesi preziosi, il consiglio di amministrazione provvedeva a predisporre i vari servizi del futuro nosocomio.

Sin dal 1892 furono avviate trattative tra l'amministrazione Tommaso Russo e la Casa centrale delle Figlie della Carità di Napoli, per stipulare una convenzione per l'invio di otto suore da adibire ai servizi più importanti del nuovo ospedale.

Con deliberazione del 13 marzo 1893 si approvava la bozza di contratto da stipulare con le suore. Ma questa deliberazione, con nota prefettizia del 5 aprile successivo n. 4140, non otteneva l'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa che all'uopo chiedeva chiarimenti e modifiche, principalmente sulla quota da corrispondersi alla superiora di dette suore come retta per ciascun ammalato ricoverato nell'ospedale.

Con deliberazione del 10 giugno 1893, l'amministrazione del Monte di Pietà Tommaso Russo, adeguandosi alle richieste della Giunta Provinciale Amministrativa, apportava le richieste modificazioni ed il relativo provvedimento veniva approvato nella seduta del 28 ottobre 1893.

Il Prefetto di Foggia, con propria nota n. 14 086 del 10 novembre 1893, nel restituire il provvedimento approvato raccomandava di non far venire contemporaneamente le otto suore, ma di farne richiesta mano a mano che fosse aumentato il numero degli ammalati ricoverandi.

Con scrittura privata del 21 novembre 1893, registrata a Napoli il 1° dicembre successivo al n. 15 214, volume 101, venne firmato il contratto per la venuta delle suore tra il parroco don Luigi Pugliese, presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo, da una parte, e Antonio Maria De Angelis, direttore delle Figlie della Carità, e suor Leonida Havard, visitatrice delle suddette Figlie della Carità, dall'altra.

Con propria nota del 15 gennaio 1894, la suddetta visitatrice comunicava al presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo che le suore richieste erano pronte a prendere servizio a Cerignola.

Con deliberazione del 18 gennaio 1894, il consiglio di amministrazione del Monte Tommaso Russo, considerato che il fabbricato dell'ospedale non era ancora completato, decideva di comunicare alla detta visitatrice di sospendere la venuta delle suore.

Con nota n. 94 del 25 giugno 1896 il presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo invitava la visitatrice a far conoscere se le tre suore (a stralcio delle otto) fossero pronte a venire a Cerignola,

nonché la data della loro partenza da Napoli.

La visitatrice, in riscontro alla nota precedente, con propria lettera del 2 luglio 1896, precisava però che era difficile che una delle tre suore fosse adibita alla farmacia, così come richiesto, in quanto non in possesso del relativo titolo. Pregava quindi il presidente di farle conoscere se si contentava di una suora che si intendesse di cose farmaceutiche, ma senza il possesso del relativo certificato di abilitazione.

Con altra nota del 4 successivo, la visitatrice comunicava a suor Ioppelli (superiora dell'Opera Pia Anna Maria Rossi) di comunicare al presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo che, forse, sarebbe riuscita a far venire anche una suora farmacista.

Con nota n. 108 del 30 luglio 1896 il suddetto presidente invitava la visitatrice a far venire senz'altro le tre suore, compresa la farmacista regolarmente e legalmente autorizzata, stante l'imminente apertura dell'ospedale, dando così esecuzione alla delibera n. 203 dell'8 luglio precedente.

### **Il personale sanitario**

Con avviso in data 30 novembre 1893, affisso all'albo pretorio comunale, l'amministrazione Tommaso Russo provvedeva anche a bandire concorso pubblico per titoli per la scelta di due medici chirurghi.

Al bando rispondevano undici medici, per la maggior parte cerignolani, e cioè:

Felice Pirro  
Antonino Palese  
Francesco Casale  
Giovanni Rinaldi  
Pasquale Gala  
Giuseppe Campanella  
Francesco Palieri  
Francesco Vasciaveo  
Francesco Caradonna  
Domenico Nardò  
Vincenzo Colucci.

La speciale commissione d'esame, nominata dal soprintendente della Santa Casa degli Incurabili di Napoli, dottor Demarinis, dietro specifico mandato degli amministratori del Monte Tommaso Russo, nella seduta del 28 dicembre 1893 e con nota n. 2200, nominava vincitori i dottori Felice Pirro e Antonino Palese.

Queste nomine venivano convalidate dal consiglio di amministrazione del Monte Tommaso Russo con deliberazione n. 55 del 30 dicembre 1893.

### **La relazione tecnico-igienica**

Il giorno 18 settembre 1896 il dottor Michele Modugno, Medico Provinciale di Foggia, il dottor Vincenzo Colucci, ufficiale sanitario di Cerignola, ed il signor Vincenzo Albanese, presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo, procedettero alla minuziosa e diligente ispezione dell'edificio. Stralciamo dalla loro relazione:

“Esso è situato a Sud-Est ed a circa cento metri dall'abitato, lontano dal cimitero e da luoghi

paludosi. E' costituito attualmente da tre piani, dei quali sono completi il piano terreno ed il primo piano, mentre il secondo piano non lo è ancora.

L'Ospedale è costruito sul sistema a corridoio e non a padiglione.

Il piano terreno è costituito da dieci vani, così distribuiti. Nel corpo avanzato posteriore è situata a destra la sala da pranzo ed a sinistra la cucina alla quale fa seguito la lavanderia.

Dall'una e dall'altra parte si accede a due vasti corridoi, che saranno adibiti pel ricovero degli inabili al lavoro.

Nel corpo avanzato anteriore dei quattro vani, uno formerà la cella mortuaria con annesso camerino per la persona destinata alla vigilanza dei cadaveri. Nel cortile evvi il pozzo per uso dell'edificio.

Il primo piano comprende 22 vani, dei quali nel corpo avanzato anteriore, a destra dell'androne, la sala per l'amministrazione e l'abitazione del portiere, ed a sinistra la sala delle consultazioni e quella per le operazioni. A sinistra ed a destra del cortile per un porticato si accede ai due corridoi, che costituiscono le sale dei malati, l'uno per le donne e l'altro per gli uomini, ciascuno capace di sedici letti con annessa la latrina, la stanza per l'infermiere e quella per bagni. Dirimpetto al cortile la cappella con a destra la sagrestia, la sala di isolamento, la cella mortuaria ed a sinistra la abitazione delle monache.

Il secondo piano, quando si riprenderanno i lavori, dovrà essere modificato nel senso che ognuno dei quattro corridoi debba essere adibito per sala di ammalati con gli annessi necessari, cioè latrina, stanza per l'infermiere e quella per i bagni; perciò restano aboliti i vani segnati col numero 6 nella pianta annessa."

Quindi concludevano, dopo varie raccomandazioni, che i locali perfettamente agibili erano il primo piano per ospedale ed il pianterreno per ricovero dei poveri inabili al lavoro

## **L'inaugurazione**

Finalmente tutto era pronto per la grande giornata: la costruzione era pronta per la consegna in quanto gli scantinati, i pianterreni ed il primo piano erano stati felicemente collaudati.

Erano trascorsi 17 anni da quando erano iniziati i lavori.

Il presidente del Monte di Pietà Tommaso Russo, con nota del 16 settembre 1896, provvide a chiedere al Prefetto della provincia di Foggia l'autorizzazione ufficiale all'apertura dell'ospedale.

E venne il fatidico giorno: sabato 19 settembre 1896 l'opera, veramente colossale per Cerignola, sorta per volontà di un filantropo, Tommaso Russo, sita in un luogo salubre ed in uno dei punti più elevati della città, fu solennemente inaugurata.

Le spaziose corsie del primo piano contenevano circa 40 letti, ed altri 10 letti erano messi in un'ampia e ben illuminata sala dello scantinato, che avrebbe accolto i vecchi inabili al lavoro. Tutto era lindo, elegante, e il servizio di assistenza era assicurato dalle Figlie della Carità, con a capo la superiora suor Teresa Bordini.

Monsignor Domenico Cocchia, vescovo della diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, assistito da monsignor Luigi Pugliese (nel frattempo elevato alla dignità vescovile della diocesi di Ugento) e da tutto il clero, in presenza delle autorità civili e militari e di molti invitati, benedisse i locali.

Dopo la cerimonia religiosa, il presidente dell'amministrazione Tommaso Russo, Vincenzo Albanese fu Giuseppe, pronunciò brevi parole; quindi monsignor Cocchia, vestito dei paramenti pontificali, pronunciò un discorso inneggiante alla carità. E quando con accento ispirato invocò la celeste benedizione, facendo voti che le altre benefiche istituzioni di cui era ricca la città, e che

erano state fino a quel momento osteggiate, avessero pure il loro compimento, un fremito corse nella folla, che ruppe in applausi prolungati.

Quindi monsignor Pugliese, che ebbe tanta parte nel portare a termine opera sì benefica (era stato presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo dall'11 marzo 1893 al febbraio 1895, carica che aveva dovuto lasciare quando papa Leone XIII lo nominava vescovo della diocesi di San Marco Argentano e Bisignano (Cosenza) e, successivamente di Ugento (Lecce) di regio patronato), contrariata fino all'ultimo momento, lesse un lungo discorso che rifaceva la travagliata storia dell'opera pia.

Altro discorso, per ultimo, lesse il dottor Felice Pirro, trattando specialmente la parte igienica dell'ospedale.

Alla inaugurazione assisteva anche il Medico Provinciale, dottor Michele Modugno, il quale restava compiaciutissimo di tutto.

Fra i tanti volti presenti alla storica cerimonia, uno più di qualunque altro fu osservato, perchè aveva gli occhi raggianti di gioia: era quello di don Peppino Giovenale, segretario della pia fondazione Tommaso Russo.

Per la fausta circostanza, il prof. Emilio Pieri, un toscano che insegnava nel nostro Ginnasio, fecondo e squisito poeta, scrisse i seguenti versi, che dedicò a monsignor Domenico Cocchia:

### *CHARITAS*

Quella son io che agli infelici appresto,  
Qual dolce madre, in ogni evento aita:  
Cerco l'errante: fo che rieda al mesto

Calma gradita;

Voglio pietosa del dolore al letto,  
Ov'è chi langue e non compianto muore;  
Nè lue raffredda col suo fiato infetto

L'ardor del core.

Talor ascendo per sentier furtivo  
Cibo recando a chi di lieta in trista  
Cambìò la sorte, e, di sostegno privo,

Geme e s'attrista.

Là, dove squilla la guerriera tromba,  
Trepida accorro e a chi ferito langue  
Farmaco appresto, o chiudo in umil tomba

La salma esangue.

La man, la voce adopro, a niun mi nego:  
Dovunque è accento di dolor l'ascolto:  
Ristoro i vivi: sempiterna prego

Pace al sepolto!

Privo del genio che nel petto umano  
Per me s'accende, che sarebbe il mondo?...  
D'odio, di stragi, di furore insano

Albergo immondo!

Per me di Mirra il celebrato figlio  
Le nuziali fe' splendor facelle,  
Le tre salvando da fatal periglio

Caste donzelle.

Per me Vincenzo della Gallia onore,  
Privo di censo e di possenti amici,  
Destò de' grandi alta pietà nel core

Per gl'infelici.

Invan la fame, invan la peste cruda  
Infuriava per il Franco suolo:  
A dar conforto all'egra turba e nuda

Bastò Lui solo!

Cessato il morbo e la procella ria,  
Qual nuova scena al guardo suo s'offriva?...  
Stuol di fanciulli, che per ogni via

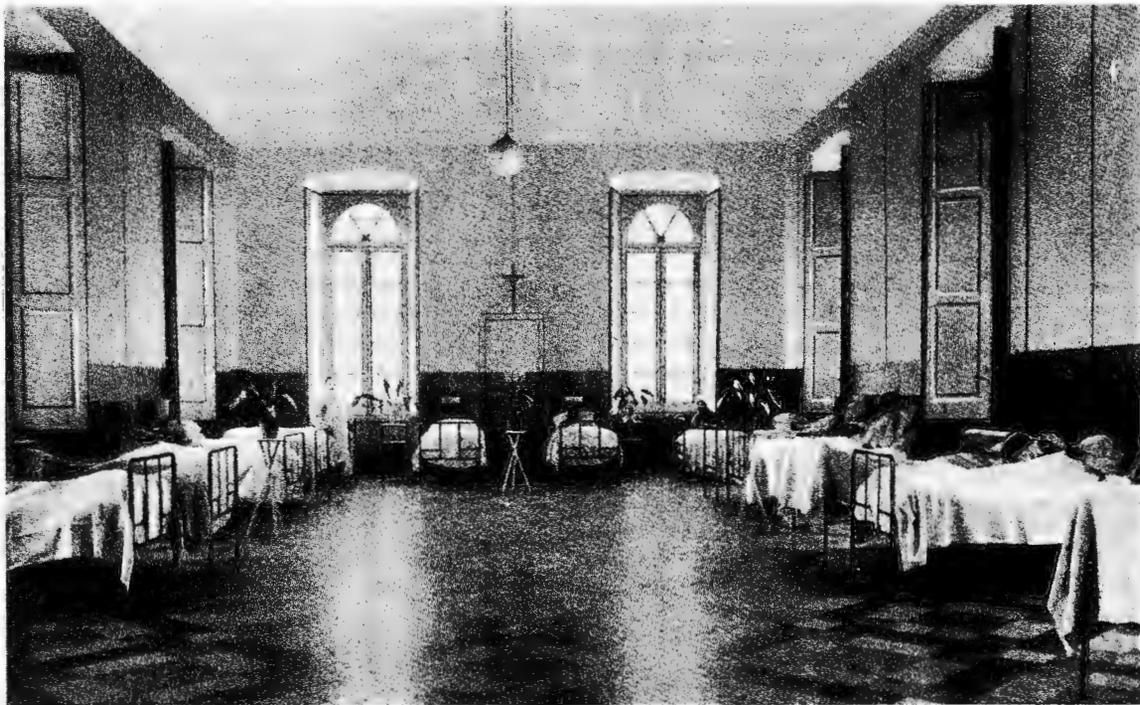
Mesto languiva!

Che fece allor?... Donne, al Ciel care, Ei disse,  
Voi siete Madri, voi Sorelle e Spose:  
Questi innocenti hân le pupille affisse

In voi pietose.

Da voi dipende donar vita, o morte  
A quest'inermi, che non hân più padri:  
L'arbitre siete della loro sorte...

Scegliete, o Madri.

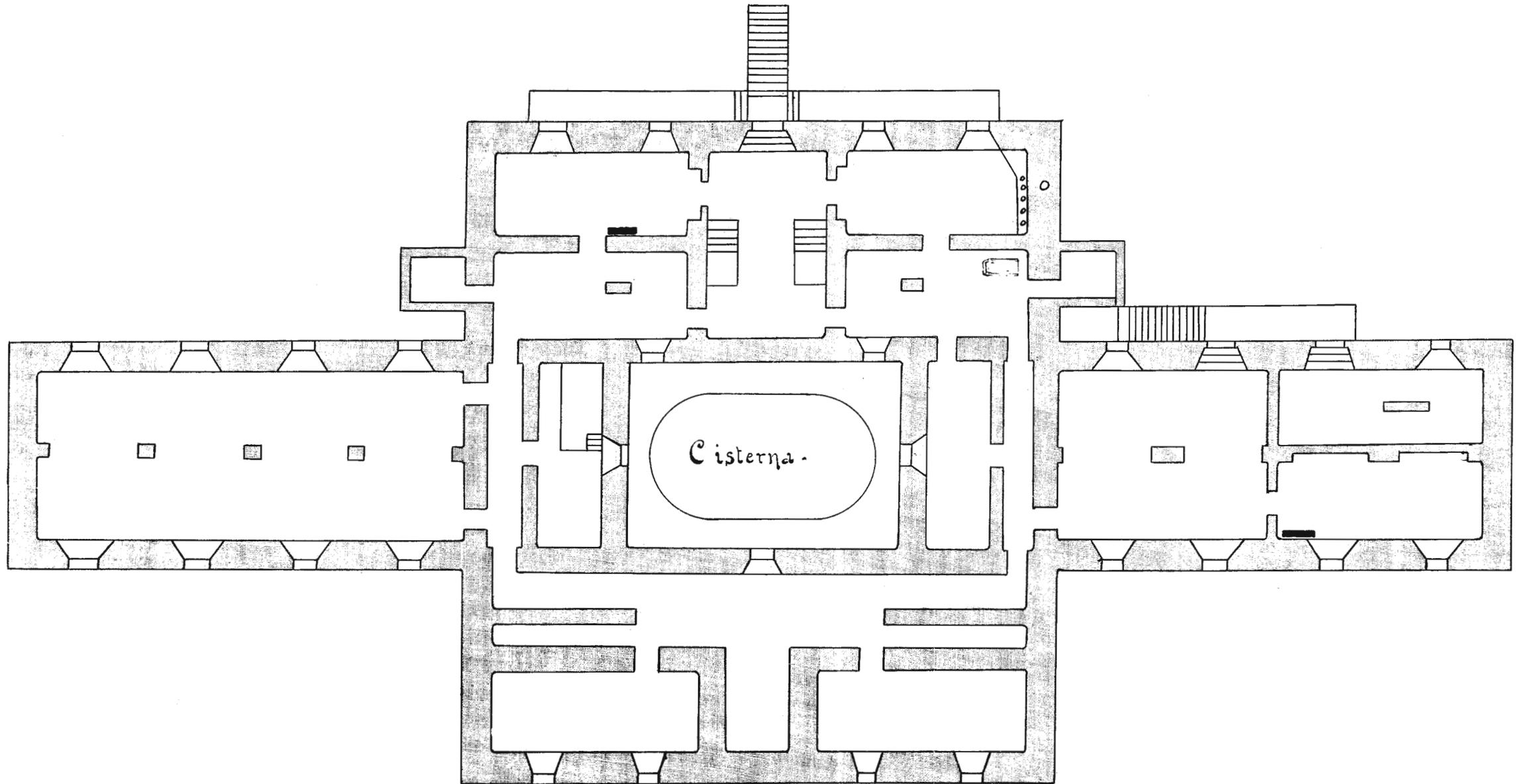


Inizi '900. Interno di una sala di degenza (*collezione Luigi Pellegrino*).



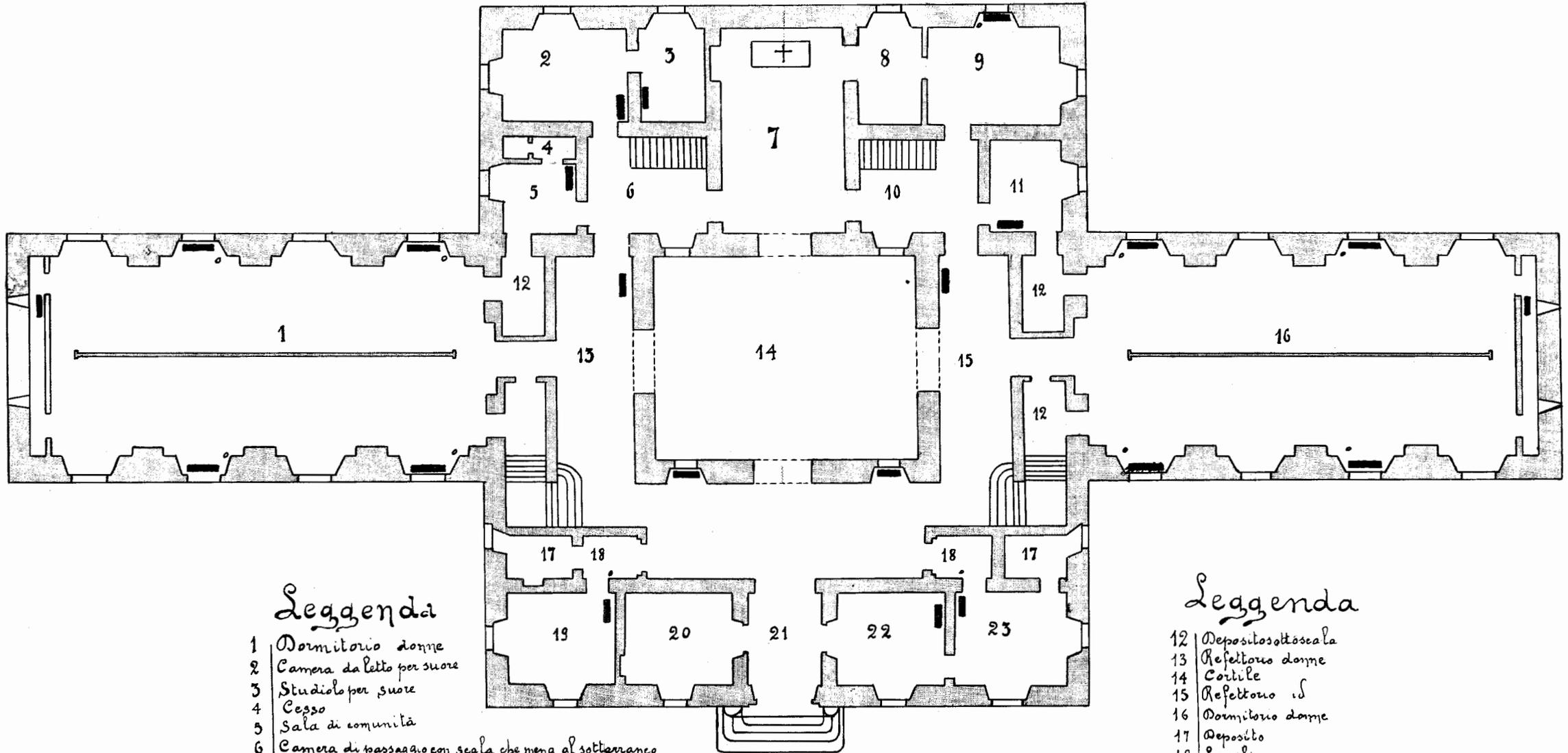
# Ospedale Russo-Cerignola-

- SCANTINATO 1:200 -



# Ospedale Russo Cerignola -

- PIANTE RR ENO - 1:200 -



## Leggenda

- 1 Dormitorio donne
- 2 Camera da letto per suore
- 3 Studiolo per suore
- 4 Cesso
- 5 Sala di comunità
- 6 Camera di passaggio con scala che mena al sotterraneo
- 7 Cappella
- 8 Sagrestia
- 9 Farmacia
- 10 Camera di passaggio
- 11 Camera

— Stufe d'impianto attuale

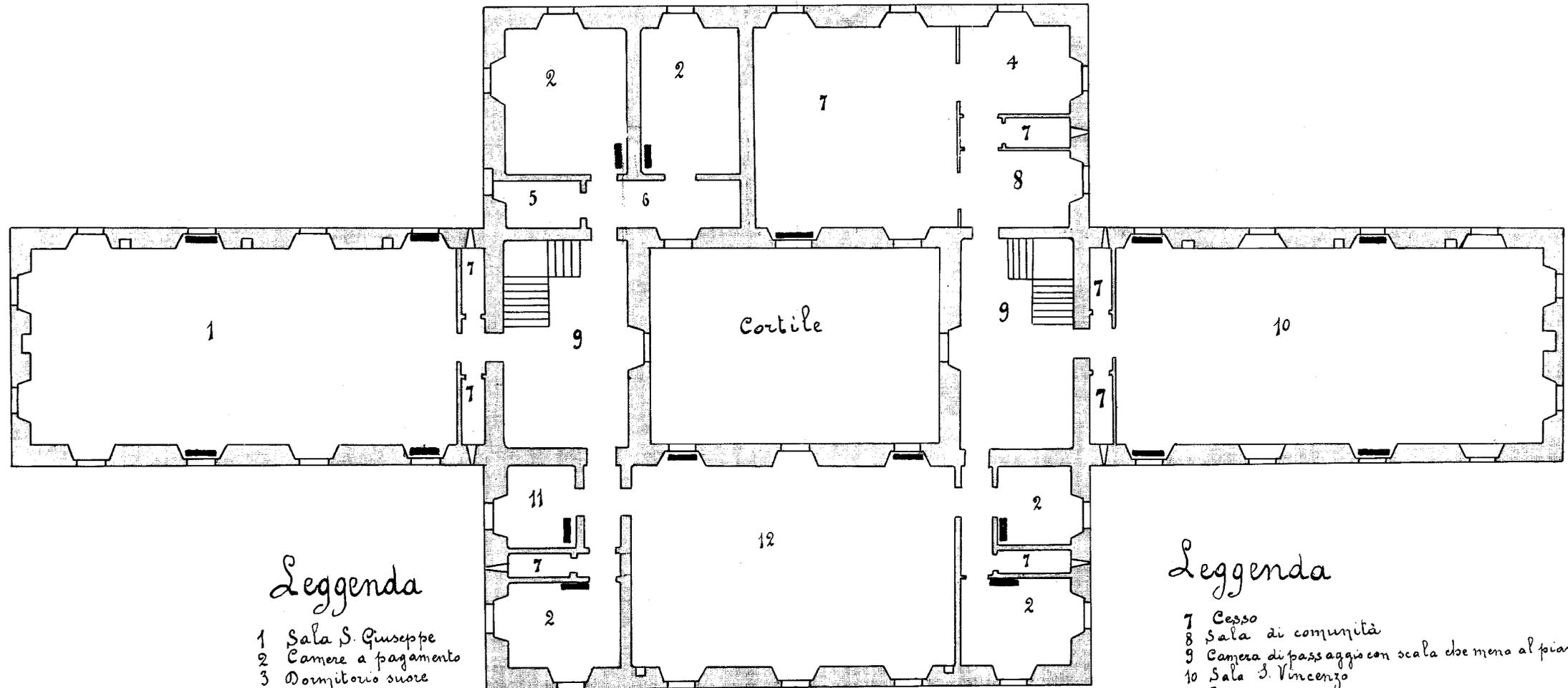
— " " futuro se risulteranno necessarie

## Leggenda

- 12 Deposito sottoscala
- 13 Refettorio donne
- 14 Cortile
- 15 Refettorio id
- 16 Dormitorio donne
- 17 Deposito
- 18 Sarabò
- 19 Camera operazioni
- 20 Portineria
- 21 androne
- 22 Amministrazione
- 23 Camera per consiglio

# Ospedale Russo-Cerignola-

PIANO SUPERIORE 1:200



## Leggenda

- 1 Sala S. Giuseppe
- 2 Camere a pagamento
- 3 Dormitorio suore
- 4 Infermeria suore
- 5 Cesso
- 6 Corridoio

## Leggenda

- 7 Cesso
- 8 Sala di comunità
- 9 Camera di passaggio con scala che mena al pianterreno
- 10 Sala S. Vincenzo
- 11 Cucina
- 12 Sala S. Rocco

— Stufe d'impianto attuale

— " " futuro se risulteranno necessarie



## La permuta di terreno per opere secondarie

Con nota n. 90 del 15 giugno 1896 il presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo, Vincenzo Albanese, chiedeva al sindaco di Cerignola il permesso di poter chiudere provvisoriamente il fabbricato dell'ospedale con un muro contiguo a quello dell'orto del duca de La Rochefoucauld; dando incarico, con successiva nota n. 93 del 20 giugno 1896, al geometra Antonio Stasi di approntare un progetto, con relativo estimativo, per circoscrivere il fabbricato del nosocomio.

Per sistemare meglio il piazzale dell'ospedale veniva altresì avanzata istanza al Comune di Cerignola allo scopo di permutare una zona di terreno di proprietà dell'Opera Pia Tommaso Russo a ovest del fabbricato, con una zona di terreno di proprietà comunale, a est e a sud del detto fabbricato.

Il sindaco comunicava che, con deliberazione in data 17 dicembre 1896, pubblicata all'albo pretorio il 22 febbraio 1897, il Consiglio Comunale approvava la permuta del terreno comunale sito sulla strada per Barletta, contiguo all'ospedale sul lato est e su quello sud, nel qual punto "liga da una coll'Ospedale e coll'altra ad un fondo del Duca di Bisaccia, e all'altra zona di terreno dell'Opera Pia Russo in attacco dell'Ospedale nel lato di ponente".

Con detta permuta il Comune cedeva ancora all'amministrazione Tommaso Russo due pozzi esistenti in quella località ed una baracca con sotterraneo, in cambio del terreno di proprietà dell'opera pia ad ovest dell'ospedale, messo sulla detta strada per Barletta e confinante a sud con la vecchia strada per Canosa.

Con propria deliberazione del 27 febbraio 1897, debitamente approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 30 marzo successivo al n. 3692, l'Opera Pia Tommaso Russo decideva di effettuare col Comune di Cerignola la permuta suddetta "allo scopo di inquadrate lo Stabilimento e di decorarlo di una piazza fiancheggiata da alberi".

Con nota n. 7711 del 26 novembre 1897 il sindaco di Cerignola, nel richiamare i precorsi accordi, al fine di eliminare difficoltà e lungaggini burocratiche, modificava il primitivo progetto di permuta dichiarando: "L'Opera Pia può dare in enfiteusi al Comune il suolo circostante all'Ospedale."

Con deliberazione n. 44 del 3 dicembre 1897 l'Opera Pia Tommaso Russo "Considerando che lo spazio di proprietà dell'Opera Pia è tale che permette di potere favorevolmente rispondere al desiderio del Municipio... Considerando che l'Amministrazione Comunale cedendo in cambio all'Opera Pia altro suolo proprio in quella località senza retribuzione di sorta; cessione che verrebbe a nobilitare quel punto ed a garantire il fabbricato dell'Ospedale sia togliendovi i fossati esistenti contigui sul lato di mezzogiorno, luogo opportuno per i monelli e pei passanti di fare i loro bisogni corporali, alterando la salubrità dell'aria ed offendendo la decenza, sia che l'Ospedale verrà a liberarsi dalle acque piovane le quali mancando di scolo vi ristagnano; che infine il Municipio verrebbe a garantire lo Stabilimento con conveniente palizzata e con aiuole...", decideva di dare in censuazione al Comune 6087 metri quadri del suolo che rimaneva fuori dello spazio riservato per aiuola intorno all'ospedale.

Il Comune, a sua volta, si obbligava a "cingere di siepe, per ora, l'area dell'Ospedale, per evitare che il pubblico dal Giardino Comunale entrasse nel suolo dell'Ospedale; costruire due cancelli di ferro: uno sulla stradale che mena all'ingresso principale, l'altro che mena a levante sulla via di circonvallazione. Allorchè il Comune costruirà la cinta del Giardino Pubblico, avrà l'obbligo di fare la stessa cinta intorno all'area dell'Ospedale serbandolo la distanza di 25 metri al prospetto, venti metri al prospetto posteriore e dieci metri a ciascuna delle due testate".

Si obbligava, altresì, il Comune a trasformare a giardino anche l'area dell'ospedale e a

mantenere a sue spese la relativa piantagione; al pagamento della fondiaria e del canone dovuto al Capitolo cattedrale sulla estensione che si censiva, oltre al pagamento di 50 lire all'anno per canone enfiteutico al Monte Tommaso Russo, con inizio dal 25 dicembre 1898.

Infine il Comune si obbligava a mantenere il suolo censito "a solo uso di piantagione, vietandosi ogni costruzione di fabbricati a meno che non siano necessari all'uso del pubblico Giardino."

Con atto pubblico redatto dal notaio Giuseppe Colucci fu Francesco in data 15 marzo 1898, repertorio n. 99, *Atti tra vivi* n. 6495, registrato a Cerignola il 24 marzo successivo al n. 659, vol. 68, foglio 177, venne stipulato il relativo contratto di enfiteusi. \*

Pertanto, da una porzione di terreno di proprietà comunale, da una liberalità del duca de La Rochefoucauld, che cedeva al Comune un suo ex orto, e dalla cessione in enfiteusi di 6087 metri quadri di suolo di proprietà dell'Opera Pio Tommaso Russo, i cittadini di Cerignola potevano avere a loro disposizione la (un tempo) magnifica villa comunale che ancor oggi è l'unico vero polmone verde della città di Cerignola.

### **La costruzione del secondo piano dell'edificio**

Il presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo, Francesco Gala fu Nicola, volendo vedere completata la costruzione del nuovo ospedale, faceva redigere formale capitolato d'oneri e relativo computo metrico estimativo relativamente al secondo piano, che, presentati al consiglio di amministrazione, venivano accettati in tutte le parti, ed approvati dal Genio Civile di Foggia. Tali elaborati furono redatti dall'architetto prof. Oscarre Capocci, e portano la data: "Napoli, 22 novembre 1902".

In base a tale capitolato venivano affissi gli avvisi d'asta, come per legge. L'asta veniva espletata il 20 gennaio 1904 col metodo della candela vergine ed era regolata ai termini dei cennati estimativo e capitolato di oneri, deliberati dall'amministrazione il 28 aprile 1903 ed approvati dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 21 ottobre 1903, ed in conformità della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, e del relativo regolamento 4 maggio 1885, n. 3074, sulla contabilità generale dello Stato, sul fissato prezzo base di 19000 lire e l'aggiudicazione rimaneva in ogni caso suscettibile del ribasso ventesimale ai sensi di legge.

Risultava aggiudicatario Michele Iungari, nella qualità di presidente della locale Cooperativa di Muratori ed Affini per 15 252,25 (dopo operata la riduzione del ventesimo). Il processo verbale di aggiudicazione porta la data del 21 maggio 1904, registrato il 17 giugno successivo al n. 976, approvato dal Prefetto della provincia di Foggia il 1° giugno 1904, col n. 7957.

Il relativo contratto di appalto veniva stipulato dal notaio Francesco Colucci di Giuseppe il 6 luglio 1904 col n. 72 di repertorio e n. 390 *Atti tra vivi*, registrato a Cerignola l'11 luglio successivo al n. 34, vol. 79, foglio 74.

Il verbale di consegna veniva redatto il 20 luglio 1904.

La direzione dei lavori veniva affidata allo stesso architetto progettista prof. Capocci; e alla morte di costui, avvenuta il 6 settembre 1904, gli succedeva il di lui figlio ingegnere Ernesto Capocci (delibera del 25 ottobre 1904), affiancato dall'ingegnere di sorveglianza Luigi Raitani.

---

\* Data l'importanza del documento, lo si riporta integralmente in appendice.

L'opera veniva completata alla fine dell'anno 1905. La fornitura delle mensole per le sale fu eseguita dal marmista Felice Pergola che ricevette 92 lire.

I passamani in ferro per le gradinate furono eseguiti dal meccanico Giuseppe Tenore, che ebbe 60 lire.

Nel 1903 veniva costruita, su progetto dell'ingegnere Luigi Raitani, la camera mortuaria: muratore Giuseppe Russo che ebbe 410,90 lire; falegname Nicola Pintomarro, che ebbe 80 lire.

L'ing. Raitani ebbe 25 lire.

## **L'illuminazione elettrica**

Nella tornata dell'11 luglio 1906, il presidente pro-tempore dell'Opera Pia Tommaso Russo, Francesco Gala, tenuto conto che ormai la città di Cerignola era illuminata da luce elettrica, proponeva al consiglio che anche l'ospedale fosse così illuminato.

Il componente avv. Alfonso Palieri, facendo propria la proposta del presidente, consigliava di affidare l'incarico per detti lavori alla ditta Lagalante & Furbatto, invitandola a presentare analogo e dettagliato progetto.

Si deliberava, pertanto, di affidare l'incarico alla suddetta ditta che, previo accordo col presidente sul numero delle lampade da applicare - oltre che sulla soluzione del problema idrico ai piani superiori dell'edificio - avrebbe presentato un progetto nel più breve tempo possibile.

Il progetto venne esibito dall'ingegnere Luigi Raitani ed il consiglio di amministrazione dell'ente, con deliberazione n. 1 del 14 novembre 1906, approvata dalla Commissione Provinciale di Beneficenza il 30 gennaio 1907, lo ratificava.

A seguito dell'apposizione del visto di esecutività da parte dell'organo tutorio, sotto la stretta osservanza dell'art. 26 della legge 17 luglio 1890 n. 6972, il presidente dell'ente presentava al consiglio il capitolato d'oneri redatto dal medesimo ing. Raitani, per l'approvazione, in data 1° aprile 1907.

Il consiglio, con deliberazione del 15 aprile 1907 n. 2, approvava il suddetto capitolato d'oneri precisando che i lavori fossero messi all'asta col sistema della candela vergine.

Nel capitolato era precisato che l'importo complessivo dell'opera era di 1856,55 lire, comprensive della fornitura di un motorino elettrico, della potenza di 3 CV; che l'appalto era a cottimo; che i lavori dovevano essere consegnati entro 25 giorni dalla data di consegna e che entro i venti giorni successivi alla ultimazione si doveva procedere al collaudo.

L'asta venne vinta dall'imprenditore Giuseppe Izzi, come da verbale di aggiudicazione del 28 ottobre 1907, approvato dall'organo tutorio l'11 dicembre successivo al n. 21 339, registrato a Cerignola il 19 dicembre 1907 al n. 462.

Nella seduta del 6 febbraio 1908 (deliberazione n. 7), tenuto presente che era ormai prossimo il completamento dell'impianto elettrico e che, per ottenere l'esercizio dello stesso occorreva provvedere all'acquisto del contatore non previsto nel progetto di appalto; che il componente Francesco Cianci si era offerto di procurare contatori forniti dalla ditta Allgemeine Elektrizitaets Gesellschaft di Berlino e da questa garantiti per la precisione e la buona costruzione, ed a prezzi stabiliti comprensivi di ogni spesa per trasporto ed altro, il consiglio autorizzò il presidente ad incaricare il Cianci perché al più presto ordinasse un contatore della portata di 2 x 30 ampère dalla ditta innanzi citata al prezzo stabilito di 150 lire complessive.

Completato l'impianto, e procedutosi al collaudo da parte dell'ing. Raitani, venne sottoscritta la relativa polizza di abbonamento.

E l'11 aprile 1908 entrò in esercizio l'impianto di illuminazione elettrica che mandò in...soffitta le vecchie lampade a petrolio (deliberazione n. 1 del 19 maggio 1908).

Con la successiva deliberazione n. 2 dell'8 luglio il consiglio di amministrazione provvedeva a pagare a Giuseppe Izzi, a saldo di quanto dovuto per i lavori dell'impianto di illuminazione elettrica, la somma di 1850 lire, ai sensi dell'art. 10 del capitolato d'appalto del 1° aprile 1907, nonchè alla restituzione del deposito cauzionale di 100 lire, giusta verbale del 28 ottobre 1907.

### **La costruzione della cisterna**

A completamento dei lavori di costruzione del nuovo ospedale, l'amministrazione dell'Opera Pia Tommaso Russo affidava all'architetto progettista la preparazione e compilazione di un computo metrico ed estimativo supplementare.

Il prof. Capocci lo redigeva in data 5 marzo 1884, prevedendo una spesa complessiva di 92 182,48 lire. Nel rimettere gli atti agli amministratori dell'opera pia il prof. Capocci non mancava di far notare che, come risultava dalle varie annotazioni di cui era corredato il computo metrico estimativo, detto importo poteva essere ridotto di quelle somme su cui l'amministrazione avesse ritenuto di economizzare.

Il consiglio di amministrazione, letto e considerato ogni articolo dei lavori suppletivi progettati, rimaneva però sconcertato trovando ingente la spesa: soffermandosi altresì su opere che riteneva necessarie ed indispensabili.

Lamentava infatti che il prof. Capocci avesse soppresso, fra gli altri, dal progetto principale, i numeri da 1 a 8, che trattavano della creazione di una cisterna, ritenuta dal professionista cosa superflua in opposizione al parere del presidente dell'opera pia che la riteneva necessaria; e che si sarebbe potuto realizzare di dimensioni minori e quindi con una previsione di spesa minore rispetto a quella preventivata.

Pregava il prof. Capocci di fare apposita relazione scritta con l'elenco delle opere da eliminare dal progetto suppletivo del 5 marzo 1884, al fine di ridurre le spese di costruzione.

Il prof. Capocci il 31 maggio 1884 inviava la relazione con l'elenco dei lavori che si potevano eliminare. Fra gli altri, al n. 1 della relazione, poneva la soppressione dei lavori occorrenti per la costruzione della cisterna progettata per raccogliere le acque piovane, che prevedevano una spesa di 11013,83 lire. Pertanto la spesa complessiva si riduceva a 71965,84 lire, rispetto a quella preventivata di 92 182,48 lire.

Nella tornata del 25 giugno 1884 il consiglio di amministrazione prendeva atto della relazione Capocci, e con deliberazione del 14 agosto 1884 approvava definitivamente l'estimativo suppletivo dei lavori in data 5 marzo 1884 con le modificazioni apportate nella relazione del 31 maggio successivo.

La costruzione della cisterna restava così un progetto accantonato a causa della mancanza di adeguati fondi e destinato ad essere ripreso soltanto dopo oltre vent'anni, stanti le accresciute necessità idriche del nosocomio che durante questi quattro lustri aveva subito un incremento notevolissimo di ammalati (gli abitanti evitavano inizialmente di essere ricoveri in ospedali come se ciò fosse cosa vergognosa e poco dignitosa).

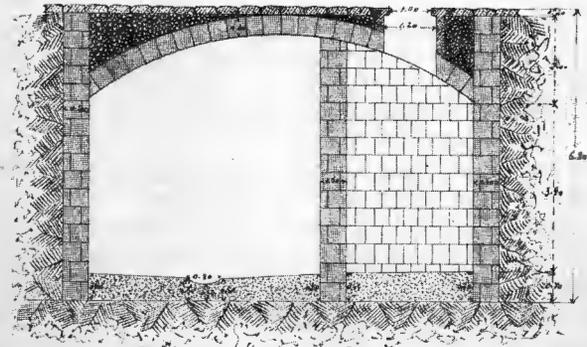
Infatti il consiglio di amministrazione dell'ente dava incarico all'ing. Luigi Raitani di Cerignola di progettare i disegni ed il computo metrico estimativo di una cisterna da costruirsi nel cortile



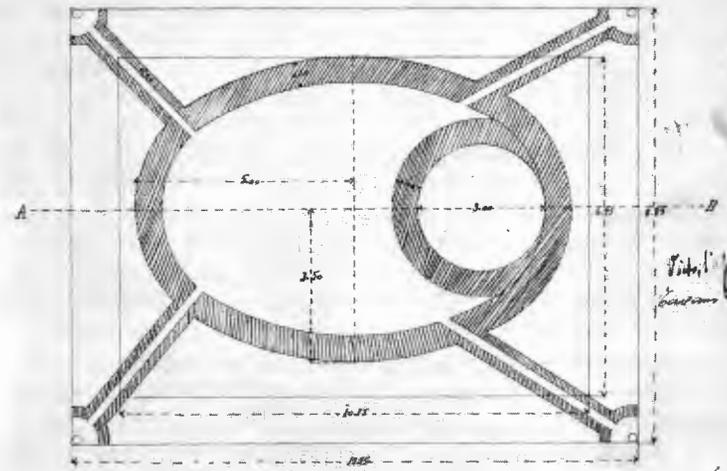
*Luigi Barbieri*  
Ingegnere  
CERIGNOLA

*Progetto*  
*di cisterne per l'Ospedale dell'Opera Pia Tommaso Russo*  
*di Cerignola*

*Sezione A.B*



*Pianta*



*Fidei iudicata*  
*Luigi Barbieri*

*Scala 1:100*

*Luigi Barbieri*

dell'ospedale.

Detto professionista in data 18 marzo 1907 rimetteva gli elaborati, insieme al capitolato d'oneri e alla tariffa dei prezzi.

L'amministrazione faceva noto all'ing. Raitani che il progetto tecnico redatto dal defunto architetto Capocci il 5 marzo 1884 prevedeva una spesa di oltre 10000 lire. L'ing. Raitani stimava di apportare delle modifiche al progetto Capocci per due ragioni essenziali: uno, per ridurre la capacità della cisterna ai bisogni dell'ente; due, per uniformare i prezzi di materiali e mano d'opera allora previsti a quelli attuali. Presentando dunque un progetto di maggiore convenienza, che prevedeva una spesa di 6000 lire.

Il consiglio, nella seduta del 15 aprile 1907, approvava il progetto e il capitolato dell'ing. Raitani, e decideva che i lavori fossero aggiudicati con asta pubblica col sistema della candela vergine.

L'avviso d'asta veniva pubblicato il 27 giugno 1907 ed i termini per la presentazione delle domande scadevano il 15 luglio successivo alle ore 10.

L'appalto veniva aggiudicato all'impresa Domenico Tavano con la fideiussione del padre Michele, per 5239,98 lire.

Il contratto di appalto veniva redatto dal notaio Francesco Colucci il 21 settembre 1907, repertorio 400.

Il giorno 11 settembre 1907 veniva redatto il verbale di consegna: ed il 30 dicembre successivo la cisterna, ormai completata, veniva felicemente collaudata, e l'amministrazione ospedaliera poteva contare su una importante struttura della capacità di 200 metri cubi circa, che poteva dare acqua perfettamente potabile e che andava ad integrare la capacità produttiva del pozzo di acqua sorgiva costruito a ridosso dell'edificio - con una spesa di 950 lire - mentre la cisterna si trovava all'interno dell'edificio, cioè nel cortile scoperto dinanzi all'ingresso della cappella dell'ospedale.

Per completezza: il fabbro Savino Merlicco costruì la portella in ferro per la bocca della cisterna per 9,90 lire; l'ing. Luigi Raitani, progettista dei lavori, ebbe 348, 76 lire; lo stagnino Francesco Mazzilli 50,10 lire; il suddetto Savino Merlicco, per due canali di zinco e di ferro, 15,55 lire.

Pertanto, la spesa complessiva occorsa per costruire l'Ospedale Tommaso Russo di Cerignola ammonta a 271 042,20 lire.

### **L'impianto del telefono**

Al fine di migliorare la funzionalità del nosocomio, il presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo, in esecuzione di quanto deliberato nella seduta del 17 febbraio 1911, con propria nota n. 210 del 10 marzo successivo, chiedeva a Domenico Prezioso, appaltatore della rete telefonica urbana di Cerignola, i patti e le condizioni relativi all'impianto ed esercizio del telefono nell'ospedale.

Il Prezioso, con propria nota dell'11 marzo 1911, comunicava le seguenti condizioni:

- la tassa d'intervento all'impianto era di 40 lire *una tantum*, e la tassa di abbonamento di 125 lire annue, da pagarsi a rate mensili o trimestrali anticipate;

- l'apparecchio micro-telefonico e l'impianto interno all'ospedale erano a carico del Prezioso.

Il consiglio di amministrazione, considerato che era necessario avere nell'ospedale il telefono per essere in immediata comunicazione con i sanitari, con l'Ufficio di PS, con la Società di Mutuo Soccorso Croce Verde, col Municipio e con tutte le altre autorità, e tenuto conto che la spesa non era eccessivamente elevata, con propria deliberazione n. 2 del 5 aprile 1911, autorizzava il presidente dell'ente a stipulare col Prezioso il contratto, per la durata di anni dieci, alle condizioni di cui innanzi.

Detta deliberazione veniva regolarmente approvata dalla Commissione Provinciale di Beneficenza in data 10 giugno 1911 col n. 18 di protocollo.

### **L'impianto di riscaldamento a termosifone**

Altra importante opera fu quella dell'installazione dell'impianto di riscaldamento a termosifone.

Infatti in esecuzione dell'incarico ricevuto, nella tornata del 17 febbraio 1911, di prendere contatti con l'ing. Luigi Raitani circa l'espletamento della pratica relativa all'impianto di riscaldamento a termosifone dell'intero ospedale, il presidente Luigi Manzari sottoponeva all'approvazione del consiglio il preventivo di spesa fatto tenere dalla ditta De Franceschi & C. di Milano, ed il relativo capitolato d'oneri redatto dall'ing. Raitani il 13 agosto 1911.

Detto preventivo comprendeva il costo delle tubazioni, dei radiatori, delle caldaie, nonché tutte le altre spese per il trasporto dei materiali, facchinaggio, demolizione di muratura, spese di falegnameria, di scalpellino, di verniciatura di pareti, di combustibile per le prove tecniche, di verniciatura delle stufe, per un ammontare di 12 200 lire.

Il presidente faceva rilevare che, mentre l'impianto comprendeva 31 radiatori, la capacità di riscaldamento della caldaia, nonché la lunghezza e l'ubicazione delle tubazioni erano preventivate in modo da servire per 43 radiatori, in modo che, variando la destinazione degli ambienti, sarebbe stato possibile riscaldare tutti i locali senza bisogno di sostituire la caldaia o modificare le tubazioni, con la semplice installazione dei radiatori nei nuovi ambienti.

Inoltre la ditta De Franceschi concedeva che detta somma di 12 200 lire fosse estinta in tre annualità, e cioè: la prima al 31 agosto 1912 per 4200 lire, la seconda al 31 agosto 1913 per 4000 lire e l'ultima al 31 agosto 1914 per 4000 lire. Su queste due ultime annualità sarebbero stati corrisposti gli interessi del 5% a partire dal 1° gennaio 1912, se per quell'epoca l'impianto fosse stato terminato, ovvero dal giorno del verbale di ultimazione dei lavori.

Il consiglio di amministrazione, dopo l'esposizione fatta dal presidente, considerato che effettivamente era necessario ed indispensabile provvedere all'impianto del riscaldamento a termosifone, stante l'insufficienza del sistema di riscaldamento a carbonella, approvava il preventivo della ditta De Franceschi & C. di Milano per il prezzo di 12 200 lire da pagarsi con le modalità riportate innanzi, nonché il capitolato d'oneri dell'ing. Raitani, dando facoltà al presidente di stipulare il contratto di appalto con la suddetta ditta, alle condizioni espresse e con consegna dell'impianto entro due mesi dalla data di comunicazione dell'avvenuta approvazione della deliberazione (n. 3 del 14 agosto 1911) da parte dell'organo di controllo.

Questo provvedimento non riportò l'approvazione della Commissione Provinciale di Beneficenza che, con decisione del 2 marzo 1912, rinviava l'atto in quanto l'amministrazione Tommaso Russo lungi dall'attenersi al metodo della trattativa privata, con la quale aveva stabilito di affidare l'opera alla ditta De Franceschi & C. di Milano, avrebbe dovuto avvalersi del mezzo della licitazione privata, invitando cioè altre ditte similari a presentare i loro progetti.

Con deliberazione n. 1 del 16 ottobre 1912 il consiglio di amministrazione del Monte Tommaso Russo, richiamando la propria decisione n. 3 del 14 agosto 1911, decideva di soprassedere a questi lavori.

Con lettere raccomandate del 25 agosto 1912 n. 145, e 13 settembre successivo nn. 574 e 581, venivano invitate le seguenti ditte alla licitazione privata:

ing. G. De Franceschi & C.	Milano
ingg. Zippermayer & Kestenkog	Milano

ing. Columbo Spizzi & C.	Milano
ing. Felice Comi & C.	Milano
Soc. An. It. Koerting	Napoli
Soc. An. Termica Romana	Roma
Soc. An. Carlo Ferrari	Napoli
Cirielli Vacca & C.	Bari
Cestari Macchi & C.	Milano
ing. Gerra, Haeberlin & C.	Milano
ing. Attilio Brivio & C.	Milano

Facevano pervenire le offerte, con i progetti di spesa, le seguenti:

ing. G. De Franceschi	Lit	11 650
Carlo Ferrari	"	11 150
Cirielli Vacca	"	12 500
Soc. Termica Romana	"	14 100
soc. Koerting	"	13 950
ing. Felice Comi	"	11 800
ing. Gerra, Haeberlin.	"	15 800
ing. Attilio Brivio	"	11 400

Non aderirono:

1) la ditta Columbo e Spizzi, non potendo accettare il capitolato d'oneri, giusta lettera del 1° settembre 1912;

2) la ditta Cestari & Macchi, non potendo provvedere alle opere murarie, giusta nota del 12 settembre 1912;

3) la ditta Zippermayer e Kestenkolg di Milano, non potendo preventivare la spesa per le opere murarie, giusta nota del 2 settembre 1912.

Gli otto preventivi furono oggetto di lunghissime, animate discussioni ed approfondito esame da parte sia dei consiglieri che dell'ingegnere di fiducia dell'ente Luigi Raitani. Infine, considerato che era contro ogni buona regola amministrativa deliberare una spesa così importante, senza conoscere il parere autorevole di altre persone competenti in materia, oltre quello dell'ingegnere Raitani, per meglio garantire la scelta che si andava a fare, e ritenuto indispensabile chiedere il parere di un ingegnere possibilmente elettricista, il consiglio autorizzava il presidente a recarsi personalmente presso l'unico ingegnere elettricista forestiero, ma residente a Cerignola, Angelo Centonze, pregandolo di far tenere il suo autorevole parere scritto sulla ditta che offriva la migliore garanzia e affidabilità per l'impianto di riscaldamento a termosifone dell'intero ospedale.

L'ing. Centonze assolveva l'incarico e faceva tenere relazione scritta.

Nella seduta del 6 novembre 1912 (delibera n. 1) il consiglio, tenuto conto dei pareri dell'ing. Raitani e dell'ing. Centonze, il quale nella sua relazione faceva quasi emergere il diritto di concedere alla ditta Attilio Brivio & C. di Milano la esecuzione dell'impianto, sia per la bontà del materiale che per la mitezza della spesa presentata, e data anche la opportunità che la ditta offriva dell'esecuzione di altri due non meno importanti impianti, cioè quello dell'acqua e degli apparecchi sanitari rispettivamente al prezzo di 3400 e 1700 lire, decideva di "...scegliere la ditta Attilio Brivio & C. di Milano per la esecuzione dell'impianto del riscaldamento a termosifone in quest'Ospedale con la spesa di L. 11400, unitamente ai due altri impianti per la distribuzione dell'acqua per L. 3400 e per apparecchi sanitari per L. 1700, in uno L. 16 500, che si riducono a L. 16 000, con un unico contratto, pagabili nel modo fissato dal citato capitolato d'oneri,... di facultare il Presidente a stipulare il contratto con la Ditta Attilio Brivio & C. di Milano...".

## **L'impianto per la fornitura dell'acqua del Sele**

Domenica 7 ottobre 1923 vi fu l'inaugurazione dell'acquedotto del Sele a Cerignola. La cerimonia religiosa fu eseguita con pompa liturgica nella villa comunale Umberto I dove, al centro del viale principale, dalla vasca centrale un getto giunse fino all'altezza di circa venti metri.

Questa fonte fu benedetta da monsignor vescovo don Giovanni Sodo, alla presenza della sacra immagine della nostra Protettrice Maria SS.ma di Ripalta.

L'amministrazione Tommaso Russo per adeguarsi ai tempi, con deliberazione n. 25 del 26 settembre 1924, provvedeva ad impinguare diversi articoli del bilancio, e, visto che per "provvedere alla fornitura dell'acqua del Sele ad uso potabile in quest'Ospedale occorre una spesa non inferiore alle L. 2.000,00", determinava di creare appositamente nel capitolo XII di bilancio "Lavori straordinari", un impinguamento di 2000 lire per il fine suddetto.

Questa deliberazione riportava l'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa in data 30 ottobre 1924 n. 19 829.

Con deliberazione n. 48 del 26 novembre 1924, richiamata la suddetta delibera n. 25, determinava di approvare lo schema di contratto relativo a detta fornitura di acqua, redigendone i prescritti due originali conformi al modello a stampa forniti dall'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, ed inviandoli a questo nella sede di Bari.

L'atto veniva sottoscritto il 12 dicembre 1924 e all'ospedale veniva assegnato un impegnativo giornaliero di 900 litri di acqua.

Esaurito il lungo iter burocratico, nella seduta del 5 maggio 1926 il consiglio di amministrazione dell'opera pia incaricava il componente Giuseppe Russo dell'esecuzione materiale dei lavori.

Esauriti questi, con deliberazione del 3 luglio 1926 veniva approvata la spesa di 1000 lire per l'allaccio alla condotta principale.

Anche questa importantissima, essenziale opera veniva ultimata, e l'acqua benedetta cominciò a zampillare allegramente dai fontanini delle varie corsie ospedaliere.



DALL'OSPEDALE ALL'UNITÀ SANITARIA LOCALE



## **La cronistoria del regolamento organico**

Nella seduta dell'8 luglio 1896 il consiglio di amministrazione dell'Opera Pia Tommaso Russo deliberava per la prima volta il regolamento organico interno, inviato in Prefettura con nota del 29 luglio successivo n. 109 per la relativa approvazione.

Con nota n. 12 388 del 14 settembre successivo, la Prefettura restituiva il regolamento perché fosse modificato agli articoli 42, 51, 52, 53, 54 e 55: il primo perché manchevole di nesso (forse per errore di trascrizione), gli altri in quanto in assoluto contrasto con la legge 22 dicembre 1888 sull'ordinamento dell'amministrazione sanitaria del Regno.

Apportate le rettifiche richieste, con nota del 17 settembre 1896 n. 122 il regolamento veniva inviato per la seconda volta in Prefettura.

Con nota del 3 novembre 1896 n. 14 488 la Prefettura comunicava che, non essendosi ancora riunito il Consiglio Provinciale Sanitario, non aveva potuto far deliberare il regolamento: e che però lo avrebbe fatto fare non appena convocato quel consesso per altre materie demandategli dalla legge.

Da quell'epoca, e fino al 1906, il regolamento, nonostante i reiterati solleciti, rimase giacente in Prefettura senza alcun provvedimento.

Dopo dieci anni, e precisamente con nota del 6 giugno 1906 n. 9769, la Prefettura invitava l'Opera Pia Tommaso Russo a compilare il regolamento, significando che "in detto Regolamento, come disposizione transitoria, si potrà tener conto dei legittimi desideri del personale sanitario attualmente in carica".

Con nota urgente del 20 giugno 1906 n. 9769, tornava ad invitare l'opera pia a compilare con sollecitudine il regolamento di servizio interno per l'Ospedale Tommaso Russo.

Venne risposto, con nota del 22 giugno n. 403, che l'amministrazione aveva già deliberato sin dall'8 luglio 1896, e spedito con nota del 30 successivo n. 109, il regolamento; e che, nonostante diversi solleciti, lo stesso non era stato mai approvato dall'autorità tutoria.

Con telegramma del Prefetto del 26 giugno seguente, l'amministrazione Tommaso Russo veniva invitata a riprodurre subito la deliberazione 8 luglio 1896 e il regolamento di servizio interno, in quanto non erano stati rinvenuti in Prefettura.

Con elenco del 3 luglio 1906 n. 430 detti atti venivano inviati insieme al verbale di verifica di cassa e al prospetto dei ricoverati.

Con nota del 26 maggio 1908 n. 9995 la Prefettura rispondeva che non era il caso di prendere in considerazione un regolamento deliberato molti anni prima, ritenendo modificate le condizioni dell'ente. Pregava, quindi, di redigere e fare approvare dal consiglio di amministrazione un nuovo regolamento organico a norma dell'art. 51 del regolamento 5 febbraio 1891 n. 99, ed un analogo

regolamento per ciò che riguardava la parte tecnica sanitaria, giusta l'art. 87 del regolamento 3 febbraio 1901 n. 45. E con successiva nota del 23 giugno 1908, pari numero, sollecitava ancora l'amministrazione all'invio di quanto richiesto.

Veniva risposto con nota del 26 giugno successivo n. 438 che fino al 9 precedente, per la dimora dei militari nell'ospedale, l'amministrazione non aveva potuto minimamente occuparsi del problema, avendo ceduto agli stessi persino il proprio ufficio; e che era in attesa di ricevere da diversi enti e dal Medico Provinciale alcuni esemplari di regolamenti vigenti da studiare per adeguare ad essi il redigendo proprio regolamento.

Dopo reiterati solleciti da parte della Prefettura, e specialmente quello del 2 luglio 1909 n. 10 899, con la minaccia che se non si fosse deliberato subito il regolamento sarebbe stato delegato all'uopo un commissario, il consiglio di amministrazione, nelle tornate del 12 e 17 agosto 1909, deliberava il nuovo regolamento trasmettendolo in Prefettura con nota del 24 agosto 1909 n. 501.

Con nota del 25 ottobre 1909 n. 17336 il Prefetto restituiva il regolamento con una decisione del Consiglio Provinciale di Beneficenza del 16 ottobre detto, perché venisse così modificato:

- a) soppressione dei posti di flebotomo e dentista;
- b) indicazione dei requisiti per la nomina del personale dell'ufficio di segreteria di cui all'art. 10;
- c) esclusione della materia relativa al tesoriere in quanto facente parte di capitolato speciale;
- d) modifica dell'art. 22 nel senso che il concorso del personale sanitario avrebbe dovuto espletarsi non in ambito universitario, ma dinanzi ad una commissione esaminatrice nominata dal consiglio di amministrazione;
- e) indicazione dei requisiti occorrenti per prendere parte al concorso per il posto d'impiegato sanitario;
- f) modifica dell'art. 39 per cui i medici si sarebbero suppliti reciprocamente durante il periodo dei congedi, non potendo l'opera pia gravarsi di maggiore spesa;
- g) decisione sui provvedimenti disciplinari per gli impiegati amministrativi e tecnici e per i salariati;
- h) soppressione della lettera "g" dell'art. 57 occorrendo una speciale approvazione superiore per ogni servizio da esercitarsi in economia;
- i) soppressione della parte relativa all'approvazione della curia di cui all'art. 60;
- l) precisazione nell'art. 86 se la sospensione per il personale di assistenza fosse solo dall'ufficio o anche dallo stipendio;
- m) modifica degli art. 88 e 89 nel senso che le punizioni semplici fossero applicate dal presidente dell'opera pia e quelle gravi dal consiglio d'amministrazione;
- n) soppressione dell'ultimo inciso dell'art. 115 relativo all'appropriazione delle cose lasciate dai defunti, dopo tre mesi, perché contrario ai principi di diritto civile;
- o) soppressione dell'art. 130 relativo alla validità del regolamento sanitario, perchè indeterminato;
- p) assegnazione, nella pianta organica, dello stipendio per tutti i posti, anche vacanti.

Con deliberazione dell'11 maggio 1910 venivano date le controdeduzioni al regolamento, ed inviate in Prefettura con nota del 17 maggio seguente n. 295.

Con altra nota del 20 giugno 1910 n. 10 231, il Prefetto rimetteva altra decisione in data 11 precedente, della Commissione di Beneficenza, con la quale il consesso, considerando che il regolamento nel complesso meritava di essere meglio coordinato con le norme generali d'amministrazione, rinviava gli atti perchè venisse compilato nel termine di un mese un testo di regolamento amministrativo-organico e un altro organico-sanitario.

Con deliberazione 20 agosto 1910 il regolamento veniva diviso nel modo richiesto, e rinviato in Prefettura con nota del 1° dicembre 1910 n. 740.

Con nota del 3 febbraio 1911 n. 2467 II il Prefetto rimetteva altra decisione della Commissione Provinciale di Beneficenza del 14 gennaio 1911 n. 827/85, per la quale il regolamento doveva contenere le disposizioni che si riferivano all'amministrazione, stabilendo diritti e doveri, con relative norme e provvedimenti disciplinari.

Nella seduta del consiglio di amministrazione del 17 febbraio 1911 veniva rettificato ancora detto regolamento e inviato in Prefettura con elenco del 7 marzo successivo n. 199.

Con nota del 13 gennaio 1912 n. 15 il presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo pregava il Prefetto di Foggia per la sollecita approvazione del regolamento, essendo già trascorso un anno dall'ultima redazione.

La Commissione Provinciale di Beneficenza, nella tornata del 17 febbraio 1912, ripresi in esame gli atti concernenti il regolamento del Monte di Pietà Tommaso Russo di Cerignola, e ritenuto che alcuni stipendi (specialmente quello del segretario dell'ente, che aveva anche altre cariche presso altre opere pie) erano eccessivi, rinviava il tutto per le opportune variazioni.

Il presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo, visto che questa decisione non era stata ancora notificata all'ente, con note del 15 marzo 1912 n. 14 e 1° aprile 1912 n. 130, sollecitava il Prefetto alla restituzione di tutta la pratica per consentire al consiglio di amministrazione di adottare le richieste modifiche ed integrazioni.

Con nota del 27 maggio 1913 n. 5100 il Prefetto rimetteva altra decisione della Commissione Provinciale di Beneficenza del 29 marzo precedente, nella quale il consesso rinviava il regolamento perchè, fra l'altro, mancante di tutta la parte riguardante il funzionamento interno dell'amministrazione, e cioè le attribuzioni del presidente e del consiglio, le norme che dovevano disciplinare le riunioni, ecc.

Altre modifiche ed altro invio in Prefettura (deliberazione del 1° settembre 1913, inviata con nota del 13 successivo col n. 991 di protocollo). E con nota del 18 settembre successivo n. 1010 il presidente sollecitava ancora una volta l'approvazione del regolamento.

Con nota del 5 dicembre 1913 n. 17 445/19 015 il Prefetto per l'ennesima volta rimetteva una decisione del 22 novembre 1913 con la quale la Commissione Provinciale di Beneficenza chiedeva:

1) che nel regolamento amministrativo-organico fosse incluso il personale sanitario, tecnico e salariato;

2) che si ottemperasse alla decisione del Consiglio di Sanità del 24 luglio 1913.

Questa decisione, richiesta, fu rimessa all'amministrazione Tommaso Russo con nota del 12 gennaio 1914 n. 24 857 e in essa si ordinava una lunghissima serie di modifiche e soppressioni, principalmente su questioni di carattere sanitario.

Attenendosi alle decisioni dell'organo di controllo, l'amministrazione Tommaso Russo nella seduta del 6 luglio 1914 apportava le modifiche richieste, e con nota del 20 luglio successivo n. 582, portata a mano dal presidente dell'opera pia, rimetteva il tutto nella mani del Prefetto.

Con nota del 3 settembre 1914 n. 7211, sollecitava l'approvazione del regolamento organico e igienico-sanitario; ed altro sollecito veniva proposto con nota del 19 ottobre 1914 n. 854.

Con nota del 13 novembre 1914 n. 22 819 il Prefetto comunicava all'amministrazione Tommaso Russo che l'amministrazione comunale, con deliberazione in data 26 ottobre 1914, aveva espresso un voto nei riguardi del regolamento organico dell'ospedale; e la Prefettura, ritenendo opportuno che l'amministrazione ospedaliera ne avesse conoscenza per le sue controdeduzioni ed eventuali modifiche, restituiva il regolamento, con copia della deliberazione comunale, rimanendo in attesa della restituzione con i chiarimenti, onde poter adottare gli opportuni

provvedimenti.

Con nota del 22 dicembre 1914 n. 1082, l'amministrazione dell'Opera Pia Tommaso Russo rimetteva alla Prefettura copia della deliberazione del 25 novembre 1914, relativa alle controdeduzioni al voto della Giunta Comunale di Cerignola sui regolamenti amministrativo-organico e igienico-sanitario, nonché copia della deliberazione 26 ottobre 1914 della Giunta Comunale di Cerignola, relativa al servizio sanitario dell'Ospedale.

Nella seduta del 31 dicembre 1914 l'amministrazione Tommaso Russo deliberava di far voti alla Commissione Provinciale di Beneficenza a che fossero approvati, con la massima sollecitudine, i regolamenti amministrativo-organico e igienico-sanitario conformemente alla legge, dovendo la pia istituzione regolarizzare dopo 45 anni di esistenza la sua posizione.

Questa deliberazione veniva inviata in Prefettura con nota dell'8 gennaio 1915 n. 20.

Nella more di queste vicende, essendo intervenuti alcuni cambiamenti nella vita ospedaliera, con nota del 20 luglio 1915 n. 707 il consesso amministrativo dell'ente chiedeva al Prefetto la restituzione del regolamento per ripresentarlo all'approvazione del consiglio di amministrazione per alcune modifiche da apportare.

Il Prefetto, con propria nota del 30 luglio 1915 n. 17 492, trasmetteva i regolamenti amministrativo-organico e igienico-sanitario.

Rimodificato e corretto, il tutto veniva rimesso alla Prefettura per l'approvazione.

Con decisione del 16 giugno 1916 n. 27 624 il Prefetto rinviava il regolamento perché venisse stanziato un assegno al chirurgo di 5000 lire, e fossero modificati gli articoli relativi all'accettazione degli infermi e alla modifica della pianta organica.

Nel corso di tutte queste vicende iniziava la pratica del raggruppamento delle opere pie, con la necessità che l'importante atto del regolamento venisse approvato da tutte le amministrazioni delle opere pie da raggruppare (Congregazione della Carità, Opera Pia Pignatari, Opera Pia Manfredi e Opera Pia Solimine).

Ciò comportò una lunghissima stasi nell'approntamento del regolamento definitivo.

E nella tornata del 10 agosto 1920 l'amministrazione Tommaso Russo, accogliendo i suggerimenti della Commissione Provinciale di Beneficenza, deliberava un nuovo regolamento organico-amministrativo.

La Prefettura di Capitanata, nella seduta del 13 dicembre 1920 con nota n. 22 981, ordinava il rinvio degli atti all'amministrazione Tommaso Russo per nuove e ponderate determinazioni o deduzioni in merito al regolamento, rilevato che per la pia istituzione era in corso presso il Governo del Re una formale e documentata proposta di raggruppamento con l'Ospedale Pignatari e l'Ospedale Civile. E "... Considerato che se per lunga serie di anni si tollerò che il funzionamento interno di quell'istituzione non fosse disciplinato da alcuna norma regolamentare ed ai servizi fosse addetto un personale avventizio reclutato senza alcuna precisa cautela e garanzia, oggi sarebbe meno che mai urgente, anzi sarebbe atto inopportuno ed imprudente impegnare l'Ente con vincoli giuridici ed economici che pregiudicherebbero e forse frusterebbero in gran parte la promossa riforma che ha per suo precipuo fine con la fusione dei patrimoni e la unificazione dei servizi l'economia delle spese di amministrazione.

Che però, dovendosi rinviare la compilazione di un regolamento, ed assicurare frattanto la continuità del funzionamento dell'Ospedale Russo, conviene in riguardo alla richiesta del personale per le mutate esigenze della vita prendere in esame la pianta organica per un'equa revisione degli assegni e la loro determinazione in servizio che ha e conserva il carattere di avventizio con tutte le conseguenze giuridiche...".

Nella tornata dell'8 gennaio 1921 l'amministrazione Tommaso Russo deliberava le deduzioni

alla decisione del 13 dicembre 1920 della Commissione di Beneficenza, abolendo alcuni posti dalla pianta organica (coadiutore, farmacista e guardiano), riducendo da 3 a 2 i posti di infermiere e da 4 a 3 quelli di inserviente, e modificando l'art. 26 nella parte che riguardava gli anni di esercizio della professione per il concorso di medico primario, che da dieci si riducevano a sei.

Con nota del 17 marzo 1921 n. 4459 Div. II, la Prefettura invitava l'opera pia a comunicare al sindaco di Cerignola che il regolamento doveva ricompilarsi in seguito all'avvenuto raggruppamento degli ospedali Civile, Pignatari e Russo (avvenuto col decreto reale 27 gennaio 1921).

Con deliberazione del 16 aprile 1921 n. 10 l'opera pia decideva di far voti alla Commissione Provinciale di Beneficenza perché approvasse il regolamento interno dell'Ospedale Tommaso Russo così come era stato compilato l'ultima volta, in considerazione del fatto che in questo era stato previsto il futuro raggruppamento dei tre ospedali.

E la lunghissima vicenda dell'approvazione del regolamento organico, iniziata l'8 luglio 1896, finalmente giungeva in porto. Infatti la Commissione Provinciale di Beneficenza il 20 aprile 1921, col n. 639/50, approvava il regolamento.

Erano trascorsi 25 anni!

### **Le vicende dell'urna di Tommaso Russo**

Con note del 14 aprile 1908 n. 14 e del 1° agosto 1908 n. 15 il priore della Confraternita del SS. Sacramento di Cerignola interessava l'amministrazione Tommaso Russo per l'ottenimento di un concorso spese allo scopo di riattare la tomba della congrega e dare posto all'urna di zinco nella quale erano deposte le ossa del benefattore Tommaso Russo, che era mal situata e all'aperto; con dichiarazione che qualora entro venti giorni non si fosse provveduto, le ossa sarebbero state messe con quelle comuni dell'ossario cimiteriale.

Con deliberazione n. 2 del 21 agosto 1908, dopo la ricognizione del "sacro deposito", che venne trovato fuori posto e mal custodito, previo accordo preso con il parroco Pasquale Curci, presidente dell'Opera Pia Anna Maria Rossi, venne deciso che: "... L'urna nella quale sono deposte le ossa del Fondatore di questa Opera Pia Russo Tommaso, depositata nella Tomba della Confraternita del SS. Sacramento, sia dalla stessa rimossa e trasportata in quella dell'Opera Pia Anna Maria Rossi; che deposta in una nicchia, sia anche messa una lapide di marmo scolpita di iscrizione in memoria del defunto a cura e diligenza del Presidente, con facoltà di prelevare tutte le spese occorrenti dal corrente bilancio".

La lapide di marmo venne apposta nel novembre 1908 e portava la seguente iscrizione:

D.O.M.  
A  
TOMMASO RUSSO  
DECEDUTO IL 13 DICEMBRE 1857  
ONESTO E BENEMERITO CITTADINO  
CHE DI TUTTO IL SUO PATRIMONIO  
SOLENNE ERGEA UN MONUMENTO  
AL SOLLIEVO DEI POVERI E DEGL'INFERMI  
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
1908

Nelle more di queste vicende, nel 1909, istituendosi una nuova parrocchia, detta di San Domenico, prese possesso, quale componente dell'Opera Pia Tommaso Russo, il parroco addetovi, e poi un borghese nominato dal Consiglio Comunale: elevandosi così il numero dei membri del consiglio da otto a dieci.

Nella seduta del 20 agosto 1910 (deliberazione n. 6) il presidente pro-tempore dell'Opera Pia Tommaso Russo, Luigi Manzari, rivolgendosi ai colleghi di amministrazione, faceva presente che: "... sono trascorsi più di 40 anni che questa opera Pia esiste, e sinora nessuna delle passate Amministrazioni ha mai pensato a sdebitarsi verso il Fondatore col dedicargli un'opera che ricordi la sua persona. Ad elevargli cioè un busto suo nell'Ospedale che attesti ai posteri la nostra gratitudine verso quest'uomo il quale sacrificò tutto il suo patrimonio per il bene dei poveri... Propongo perciò che quest'Amministrazione deliberi la spesa per un busto marmoreo o bronzeo che sarà collocato nell'Ospedale".

Il consiglio accoglieva la proposta di realizzare un busto bronzeo del fondatore, dando facoltà al presidente di far redigere il relativo progetto dal celebre scultore Domenico Jollo del Regio Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino.

Ma l'organo di controllo rigettava la deliberazione perché la spesa era rilevante, e non era nè urgente nè indispensabile.

La spesa preventivata dallo Jollo era di sole 1200 lire.

Il 14 agosto 1911 fu tenuta dal consiglio di amministrazione della pia Opera Tommaso Russo una importante seduta.

Con deliberazione n. 2, questa volta approvata dalla Commissione di Beneficenza in data 23 settembre successivo col n. 17 267, veniva riproposta la erezione di un busto al fondatore dell'opera pia, giusta progetto e preventivo del nominato scultore urbinato Domenico Jollo, e giusta le deliberazioni del 20 agosto 1910 e 17 febbraio 1911.

Nella seduta del 4 dicembre 1911 (deliberazione n. 6), in considerazione del fatto che si doveva porre il busto del fondatore al centro della facciata della cappella, il presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo chiedeva di essere autorizzato alla spesa per l'esecuzione di detti lavori, affidando allo stesso scultore la relativa direzione, con una spesa che non avrebbe superato le 500 lire.

Il consiglio approvava la spesa e affidava l'intera pratica al presidente, dandogli facoltà di emettere i relativi mandati allo scultore Jollo e agli altri addetti ai lavori.

Ma era destino che quest'opera non dovesse compiersi in tempi brevi.

Infatti, per l'alternarsi delle presidenze nell'opera pia, per l'andirivieni di commissari prefettizi e di governo, per le non floride condizioni economiche dell'ente, per l'apatia e la noncuranza degli uomini, il progetto del busto al fondatore segnò un arresto di oltre tre lustri.

La pratica venne ripresa soltanto nel 1927.

Infatti, con deliberazione n. 47 del 28 ottobre 1927, il commissario prefettizio del tempo, notaio Alfredo D'Alessandro, rilevata la impossibilità in cui si trovava il pio ente a tributare omaggio ai resti mortali di Tommaso Russo - depositati in una tomba privata che risultava appartenere a Giovanni Pinto, coniuge della defunta Anna Maria Rossi fondatrice dell'omonima opera pia, ma allo stato detenuta da tale Diego Scarano che vietava perfino l'accesso alla tomba nelle ricorrenze della commemorazione dei defunti - richiamata la propria istanza inoltrata al Prefetto il 7 ottobre 1927 n. 461, in cui si chiedeva autorizzazione alla traslazione delle ceneri del benefattore; vista la lettera del 14 detto, n. 30 276, della Prefettura di autorizzazione alla traslazione, nonché il verbale di consegna dell'urna del fondatore redatto in data 17 ottobre 1927, determinava che "l'urna contenente le ossa del Fondatore dell'Opera Pia Tommaso Russo siano traslate dalla Tomba del sig. Diego Scarano in quest'Ospedale, e collocata nella Cappella, previo permesso del Vescovo della



Atrio dell'ospedale: lapide e busto bronzeo anteposti all'urna di Tommaso Russo.

Diocesi”.

Con successiva deliberazione n. 48 di pari data, visto che la suddetta urna non era in condizioni da potersi trasportare all'ospedale, decideva di rifare l'urna “e con zinco doppio e forma estetica” dando la relativa ordinazione allo stagnino Francesco Occhiobianco che provvide alla bisogna al prezzo di 230 lire.

Ma la traslazione non potè avvenire per il rifiuto opposto dal vescovo della diocesi al rilascio del permesso, giusta lettera del 18 novembre 1927 della curia vescovile di Cerignola.

Il notaio D'Alessandro, nella sua qualità di commissario prefettizio dell'Opera Pia Tommaso Russo, con altra deliberazione n. 104 del 3 ottobre 1928 (erano già trascorsi vent'anni dall'inizio della vicenda), stante il mancato rilascio del permesso da parte del vescovo e ritenuto che posto più degno, dopo quello della cappella, “è nel cortile immediato all'androne di accesso all'Ospedale, e propriamente a destra di chi entra”, determinava che l'urna di zinco contenente le ossa del fondatore Tommaso Russo fosse collocata nel “centro del pilastro destro del finestrone di accesso al cortile dell'Ospedale, e propriamente all'altezza di metri due e cinquanta, chiusa nel muro, sotto ad una lastra di marmo bianco sormontata da quattro borchie di ottone con la seguente dicitura: Tommaso Russo - Fondatore - 1791-1857”.

Finalmente, giovedì 13 dicembre 1928, 71° anniversario della morte di Tommaso Russo, l'urna contenente le sacre spoglie veniva collocata definitivamente nell'ospedale da lui voluto, ed inaugurata la lapide marmorea con la dicitura:

TOMMASO RUSSO

1793      1857

sormontata da una croce, opera della locale ditta Cosmo & Nicola Pergola, e venuta a costare 365 lire (deliberazione n. 127 del 16 dicembre 1928). Su questa lapide venne collocato il busto bronzeo del benefattore.

La lapide, purtroppo, porta un errore materiale nella data di nascita: quella esatta è 1791, giusta fede di battesimo rilasciata il 12 gennaio 1841 dall'arciprete curato don Vincenzo Bisceglia.

### **L'Ospedale Civile**

Con propria deliberazione del 5 dicembre 1896 la locale Congregazione di Carità, che amministrava l'Ospedale Civile - sito in via Osteria Ducale e conosciuto come San Leonardo-, considerato che “... Per essersi aperto l'Ospedale Russo, sarebbe conveniente che gli infermi che si ricoverano in questo Ospedale Civile, fussero ivi traslogati, sia per conseguire una qualche economia, sia perché il nostro locale è antigienico, e che gli ammalati vi hanno poca assistenza per deficienza di persone, sia perchè il nostro vitto è bastantemente scarso ai bisogni della vita, mentre in quello del Monte Russo, oltre alla località adatta all'uso, tanto per la sua vastità, essendo sufficienti i locali esistenti, vi hanno una perfetta assistenza dalle Suore della Carità, e miglior vitto...” decideva che l'ospedale civile “venga aggregato a quello del Monte Russo nella sola parte che riguarda gli infermi.”

Tale deliberato veniva vistato dalla Prefettura il 26 luglio 1897 col n. 9436.

Dopo di che la Congregazione di Carità, dietro accordi presi con il Monte Tommaso Russo, con

sua altra deliberazione del 17 febbraio 1898, decideva “... Darsi al Monte Russo in via provvisoria tutti i suppellettili dell’Ospedale consistenti in letti, biancheria e quant’altro vi è disponibile previo verbale di consegna all’uopo farsi, nonchè pagarsi per lo scorso Gennaio e successivi mesi Lire 50,00 mensuali, salvo a farsi altrettanto dalla rata del Monte Fornari di L. 612,00 che corrisponde all’ospedale civile, giusta bilancio all’epoca dello incasso”.

Anche questo deliberato riportava l’approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa, nella tornata del 28 maggio 1898 sotto il n. 6994.

A sua volta l’amministrazione del Monte Tommaso Russo, con deliberazione del 9 marzo 1898, approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa nella tornata del 25 maggio successivo col n. 6944, mirando al benessere dei poveri, accettava quanto si offriva dalla Congregazione di Carità con la cennata deliberazione.

Mentre si sbrigavano le formalità burocratiche per aggregare l’Ospedale Civile all’Ospedale Tommaso Russo, gli ammalati sin dal gennaio 1898 venivano ricoverati in quest’ultimo; e la Congregazione di Carità provvedeva semestralmente ai pagamenti obbligati sino a tutto il 1899.

Ma, con nota del 10 maggio 1900 n. 32, il presidente della congregazione avvisava il Monte Tommaso Russo che, con propria deliberazione del 29 aprile precedente, la congregazione era venuta nella determinazione di riaprire l’Ospedale Civile, in quello stesso luogo e nelle stesse condizioni deplorate nella delibera del 5 dicembre 1896; disponeva di ritirare tutte le suppellettili consegnate; e chiedeva che non si ricoverassero più ammalati per conto della stessa, dichiarandosi sciolta da qualunque impegno per la corresponsione semestrale, revocando così la deliberazione approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa. Negava, infine, il rimborso delle spedalità pregresse per gli infermi ricoverati nell’Ospedale Tommaso Russo dal gennaio 1900 all’aprile 1901.

In effetti la Congregazione di Carità non aveva intenzione di riaprire l’Ospedale Civile, ma di convertire il suo patrimonio ad altri bisogni, ridendosi con ciò di tavole di fondazione, di statuti, leggi e regolamenti.

Difatti più volte tentò presso il Consiglio Comunale di Cerignola di far approvare una deliberazione in questo senso, per poi sottometerla al visto della Giunta Provinciale Amministrativa. Ma il Consiglio rigettò sempre la proposta.

Restava chiaro il fatto che la congregazione era sempre debitrice verso l’Ospedale Tommaso Russo della somma annuale di 1244 lire per spese di spedalità, fino a quando la stessa non avesse fatto approvare la relativa deliberazione di scioglimento della convenzione.

Il Monte Tommaso Russo si dichiarava pronto alla restituzione di quanto a suo tempo ricevuto, ad eccezione di una parte della biancheria da letto che, per l’uso continuo, si era ridotta in cenci. E con deliberazione n. 165 del 18 aprile 1901 sollecitava la Prefettura a dirimere la vertenza.

La Giunta Provinciale Amministrativa, con due distinti provvedimenti in data 13 novembre 1901, decideva:

“1) di approvare la deliberazione 12.5.1901 della Congregazione di Carità, salvo gli opportuni provvedimenti su la funzionalità dell’Ospedale Civile e di ogni altra pia istituzione locale - sciogliendo quindi la convenzione con l’Ospedale Russo-;

2) di approvare la deliberazione del 30.7.1901 del Monte Russo in quanto avendo ottenuto un maggior sussidio dal Comune, esclude che possa averne una diminuzione (di rendita), ma permette un aumento del numero normale di ammalati.

Il tutto in sostituzione della retta che gli corrispondeva l’Ospedale Civile”.

Di conseguenza sanciva la separazione dell’Ospedale Tommaso Russo da quello Civile.

## Raggruppamento degli ospedali

Il Comune di Cerignola, accogliendo i suggerimenti del suo segretario capo\*, proponeva, con propria deliberazione del 7 aprile 1916, la riforma delle opere pie: cioè il raggruppamento dei tre ospedali cittadini - Tommaso Russo, Pasquale Pignatari e Civile - sotto un'unica amministrazione, affrettandosi a chiedere agli enti interessati la relativa adesione. Tanto al fine di riunire la smembrata organizzazione ospedaliera in una forza unica, che avrebbe prodotto sensibili risultati pratici in quanto avrebbe fuso energie che al momento, di fronte ai crescenti bisogni della popolazione, rimanevano in parte paralizzate per difetto di mezzi economici che impedivano la doverosa assistenza ospedaliera a coloro che, affetti da malattie gravi, erano costretti a cercare altrove le cure necessarie.

Le tre amministrazioni Ospedale Pignatari, Congregazione di Carità (per l'Ospedale Civile) e Tommaso Russo, con rispettive deliberazioni del 12 aprile, 19 giugno e 4 novembre 1917, accettavano ed approvavano la proposta di iniziativa consiliare.

Anche la Commissione Provinciale di Beneficenza, nella tornata del 23 gennaio 1919, dava parere favorevole al distacco dell'Ospedale Civile dalla Congregazione di Carità di Cerignola e al raggruppamento di esso, dell'Ospedale Russo e dell'Ospedale Pignatari con amministrazione unica.

Con nota del 19 agosto 1920 l'amministrazione dell'Ospedale Tommaso Russo inviava al prefetto di Foggia la documentazione prescritta dall'art. 103 del regolamento 5 febbraio 1891 n. 99 delle opere pie, al fine del raggruppamento: rivolgendo speciale preghiera per il disbrigo dell'importante pratica.

A sua volta il prefetto, con propria nota n. 15 250 del 28 agosto successivo richiedeva:

- a) Regolamento interno di cui sia provvisto l'Ospedale Pignatari.
- b) Prospetto riassuntivo dello stato patrimoniale di ciascuno degli enti soggetti alla riforma.
- c) Tabella organica del personale stipendiato o salariato a carico di ciascuno dei pii Istituti ed in difetto di essa l'elenco nominativo del personale in servizio con l'indicazione delle qualifiche e degli assegni."

Con nota del 6 settembre 1920 l'amministrazione Tommaso Russo rimetteva soltanto la tabella organica del personale stipendiato dell'Ospedale Pignatari e della Congregazione di Carità, specificando che il prospetto riassuntivo dello stato patrimoniale di ciascuno degli enti soggetti alla riforma poteva rilevarsi dai conti finanziari già rimessi con nota 10 agosto 1920 n. 533 e che inoltre l'Ospedale Pignatari non aveva regolamento interno.

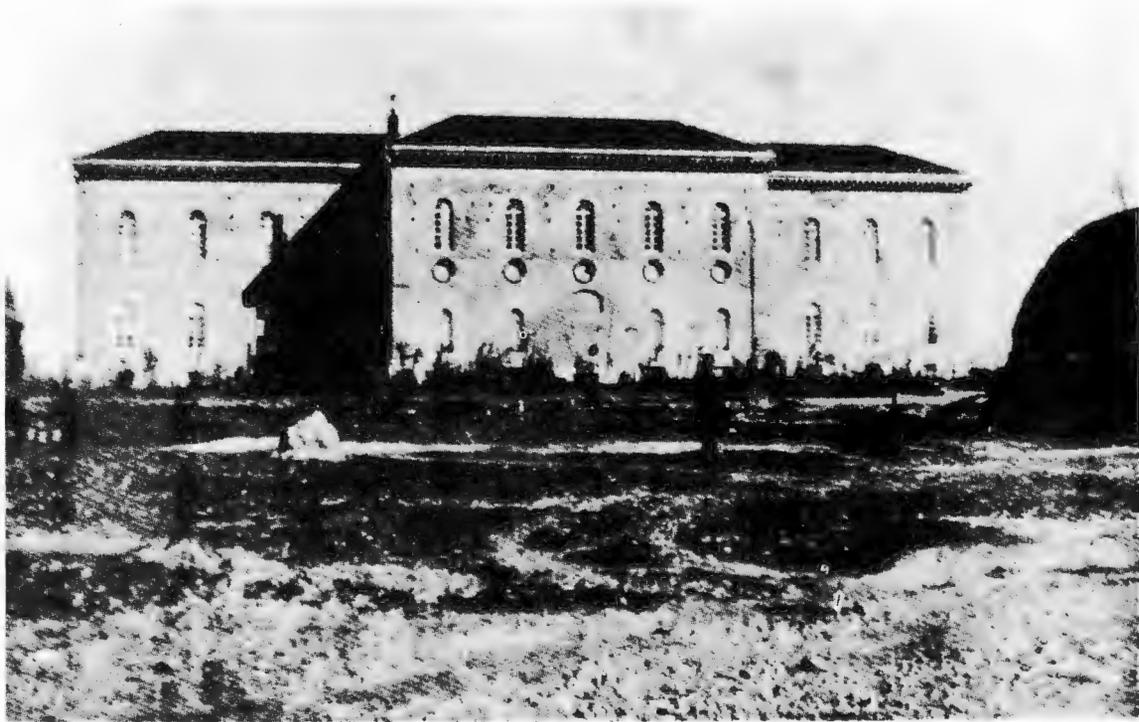
La Prefettura di Foggia, con nota n. 18 935 Div. II del 15 ottobre 1920, comunicava all'amministrazione Tommaso Russo che, con raccomandata del 23 settembre precedente, gli atti relativi al raggruppamento erano stati inviati al Ministero dell'Interno per l'adozione del prescritto provvedimento.

Con decreto dato a Roma il 27 gennaio 1921, firmato da Vittorio Emanuele III e controfirmato da Giolitti, veniva ordinato:

"Articolo 1° - In parziale accoglimento delle proposte suindicate, il Monte di Pietà Tommaso Russo, l'Ospedale Pignatari e l'Ospedale Civile, nel Comune di Cerignola, sono raggruppati sotto unica amministrazione composta di sette membri, e cioè: d'un rappresentante del Vescovo, d'un

---

\* Aristide Ciccarelli, *Relazione alla On. Giunta Municipale di Cerignola sulle eventuali riforme delle opere pie locali. Cerignola, 1° gennaio 1916*. Casalbordino, Casa tipogr. editr. Nicola De Arcangelis, 1916.



1896 ca. Prospetto posteriore dell'ospedale (*archivio Cosimo Dilaurenzo*).

rappresentante del Fondatore dell'O.P. Pignatari, di un rappresentante dei parroci locali e di quattro membri eletti dal Consiglio Comunale.

Articolo 2° - I rappresentanti dei parroci e del Consiglio Comunale dovranno rinnovarsi per intero ogni quadriennio, ed il Presidente sarà scelto dal Consiglio di Amministrazione nel proprio seno, tra i membri eletti dal Consiglio Comunale.”

Il sovrano provvedimento era stato adottato in conformità del parere emesso a riguardo dal Consiglio Superiore di Pubblica Assistenza e Beneficenza il quale, in adunanza del 7 dicembre 1920, aveva considerato a tal proposito: “... che qualunque sia la soluzione che si voglia adottare per il materiale riordinamento dei servizi ospedalieri, convenga, in primo luogo, procedere alla riunione dei tre Ospedali sotto unica amministrazione, che possa coordinare i mezzi di funzionamento, utilizzare meglio le rendite, realizzare economie nei singoli bilanci specie per quanto riguarda le spese di amministrazione, e studiare e proporre i provvedimenti che, senza scostarsi, nei limiti del possibile, dalla volontà dei fondatori e dalle norme statutarie di ciascun ente autonomo, raggiungano lo scopo di assicurare al Comune di Cerignola la continuità e il miglioramento dei servizi ospedalieri; che il raggruppamento è consigliato e giustificato dalle sue poste ragioni di utilità e di convenienza, ricorrendo nella specie affinità di scopi...”.

L'amministrazione Tommaso Russo, con nota n. 137 del 3 marzo 1921, nel partecipare alle amministrazioni dell'Ospedale Civile e dell'Ospedale Pignatari l'avvenuto raggruppamento degli Ospedali in base al decreto 27 gennaio 1921, invitava le stesse a procedere alla consegna formale di tutti gli atti e documenti relativi e di pertinenza di quelle amministrazioni, onde mettere l'Opera Pia Tommaso Russo in grado di curare la sollecita costituzione della nuova amministrazione degli enti raggruppati.

La Congregazione di Carità, con propria nota n. 25 del 5 marzo successivo, dichiarava di essere pronta alla consegna degli atti e documenti di pertinenza dell'Opera Pia Ospedale Civile.

Con decreto del prefetto Regard in data 25 giugno 1921, n. 11 115 Div. 2°, tenuto conto che con nota del 10 giugno precedente n. 5015 del regio commissario al Municipio di Cerignola, con la quale si dava notizia che tre membri elettivi del consiglio di amministrazione dell'Opera Pia Pignatari erano dimissionari; che i membri di diritto (vescovo e parente del fondatore) erano assenti; che da molto tempo mancava il segretario e mancavano i registri contabili, il bilancio, i conti di vari esercizi, gli inventari dei mobili e degli stabili e l'elenco dei titoli, e che quindi l'amministrazione del pio ente era completamente paralizzata mettendo così in difficoltà l'opera di raggruppamento legalmente già disposta da più mesi; in base all'art. 46 della legge 17 luglio 1890 n. 6972 e l'art. 86 del relativo regolamento amministrativo, così provvedeva:

“1° L'Amministrazione dell'Opera Pia Pignatari in Cerignola è sospesa dalle sue funzioni.

2° La gestione temporanea della stessa Opera Pia è affidata al signor Ciccarelli Cav. Aristide in qualità di Commissario Prefettizio.”

Questo decreto venne notificato dall'Amministrazione Tommaso Russo a S.E. mons. Giovanni Sodo, vescovo della diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, al presidente della Congregazione di Carità - per l'Ospedale Civile -, ed al dott. Baculo in rappresentanza dell'Ospedale Pignatari, con note del 6 luglio 1921 nn. 351, 352 e 353 di protocollo.

Finalmente, da questo momento, iniziava la vita in comune dei tre ospedali. Scomparivano dalla scena cerignolana l'Ospedale Pasquale Pignatari, aperto il 14 marzo 1875, e l'Ospedale Civile. Di quest'ultimo non si conosce il pio benefattore che lo istituì e gli atti in virtù dei quali venne istituito: secondo alcuni avrebbe avuto origine dalla Congrega della Pietà fondata nel 1766; secondo altri venne invece fondato nel 1645 dai padri di San Giovanni di Dio.

## Raggruppamento delle Opere Pie

Con deliberazione del commissario di governo, Oreste d'Avanzo, del 16 aprile 1924, venne statuito il raggruppamento delle due opere pie Marianna Manfredi (sorta per iniziativa di Marianna Manfredi Pignatari con testamento del 1° agosto 1867, eretta in ente morale con regio decreto 20 febbraio 1872, avente per scopo la istituzione di un ricovero per poveri inabili al lavoro), e Raffaele Solimine (sorta per iniziativa di Raffaele Solimine, con testamento del 14 ottobre 1906, eretta in ente morale con regio decreto 27 dicembre 1906, avente per scopo la istituzione di un ricovero per ciechi, storpi ed inabili della città), all'Opera Pia Tommaso Russo.

E con altra deliberazione del 23 luglio 1925 fu deciso di riunire in federazione i tre enti suddetti.

Nelle more dell'approvazione di detti deliberati da parte dell'autorità tutoria il commissario prefettizio del Comune di Cerignola, con nota del 28 luglio 1926 n. 7392, invitava l'Opera Pia Tommaso Russo a deliberare il raggruppamento delle tre opere pie in parola.

L'amministrazione Tommaso Russo, con propria deliberazione del 29 agosto 1926, considerato che il proposto raggruppamento era necessario per il coordinamento più razionale delle varie forme di beneficenza, in applicazione anche degli art. 58 e 59 della legge 17 luglio 1890 n. 6972 e del regolamento amministrativo 5 febbraio 1891 n. 99, modificati dagli art. 30 e 31 del regio decreto 30 dicembre 1923, decideva di raggruppare l'Opera Pia Tommaso Russo con le due opere pie Marianna Manfredi e Raffaele Solimine, in adempimento alla proposta fatta dal commissario prefettizio del Comune di Cerignola.

Contemporaneamente approvava lo schema di statuto organico unico, che doveva regolare il funzionamento delle tre istituzioni.

Con deliberazione del 12 agosto 1926, il commissario prefettizio del Comune di Cerignola proponeva alle autorità governative:

1) la trasformazione del fine inerente alla parte di patrimonio dell'Opera Pia Marianna Manfredi in Cerignola, destinata al mantenimento di un asilo per fanciulli poveri, a favore dell'altro fine inerente all'opera pia stessa e cioè quello di provvedere al mantenimento di un ricovero per vecchi poveri e per inabili al lavoro;

2) il raggruppamento di tale istituzione e di altra opera pia denominata Raffaele Solimine, con le altre opere pie Tommaso Russo, Ospedale Pignatari ed Ospedale Civile, già a loro volta raggruppate con regio decreto 27 gennaio 1921;

3) uno schema di regolamento organico per le opere pie raggruppate.

Con decreto reale, dato a San Rossore il 29 agosto 1929, firmato da Vittorio Emanuele III e controfirmato da Benito Mussolini, capo del governo, venne sancito:

«1) Il fine inerente alla parte del patrimonio dell'Opera Pia "Marianna Manfredi" in Cerignola, destinata al mantenimento di un asilo per fanciulli poveri, è trasformato a favore dell'altro fine inerente dell'Opera Pia stessa e cioè quello di provvedere al mantenimento di un ricovero per i vecchi poveri e per gli inabili al lavoro;

2) La predetta Opera Pia "Marianna Manfredi", nonchè l'altra denominata "Raffaele Solimine", pure avente sede in Cerignola, sono raggruppate con le Opere Pie "Tommaso Russo", "Ospedale Pignatari" ed "Ospedale Civile" di Cerignola sotto unica amministrazione, con la denominazione "Opere Pie Riunite Ospedali ed Ospizi di Cerignola";

3) E' approvato il Regolamento Organico per le suindicate Opere Pie raggruppate in data 27 aprile 1929, composto di 14 articoli...».

Il vecchio Monte di Pietà Tommaso Russo, quindi, era diventato Opere Pie Riunite Ospedali ed Ospizi, formato da tre ospedali (Tommaso Russo, Pasquale Pignatari e Civile) e da due ospizi

(Marianna Manfredi e Raffaele Solimine), gestiti da un'unica amministrazione composta da sette membri, e cioè: quattro di nomina del podestà scelti tra probi cittadini; uno in rappresentanza del vescovo, in omaggio alle disposizioni testamentarie del fondatore dell'Opera Pia Pignatari; uno in rappresentanza dei parroci della città di Cerignola, da nominarsi dal collegio dei parroci su invito dell'amministrazione, in omaggio alla volontà del fondatore dell'Opera Pia Tommaso Russo; uno da designarsi da S.E. il Prefetto della provincia.

Questo consiglio durava in carica quattro anni ed i suoi membri potevano essere rieletti.

## **Il terremoto del 1931**

In seguito al terremoto del 3 dicembre 1931 l'Ospedale Tommaso Russo ebbe a subire notevoli danni.

Per l'accertamento dei lavori di restauro agli edifici degli enti locali, il podestà di Cerignola, con nota n. 1911 dell'11 febbraio 1932, chiedeva al commissario prefettizio delle Opere Pie Riunite se "ha fatto eseguire lavori di restauro agli edifici di proprietà di codesto Ente. Nel caso affermativo è necessario indicarmi:

- 1) a quale immobile sono stati eseguiti i restauri;
- 2) quali lavori si sono resi necessari;
- 3) l'ammontare della spesa."

Le Opere Pie Riunite Ospedali ed Ospizi di Cerignola, con nota n. 92 del 15 febbraio successivo davano riscontro alla precedente, elencando i lavori eseguiti ai vari edifici di proprietà dell'ente.

Ospedale Tommaso Russo: tutto il piano superiore ebbe lesioni gravissime e tali da determinare lo sgombero delle sale di degenza, operatoria, di medicazione, e del reparto abitato dalle suore.

Su progetto e computo metrico redatto dall'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico comunale furono apposti tiranti di ferro, fasciando interamente il fabbricato, ed eseguiti lavori di rassettamento, con una spesa di 10 500 lire; mentre per le spese sussidiarie di rinnovazione dei solai, intonaci, pitturazione, verniciatura ed altro, furono spese 3600 lire.

Ospedale Pasquale Pignatari: all'epoca il fabbricato era adibito a scuola elementare. Rimase fortemente lesionato, talchè furono apposti sei tiranti di ferro, con una spesa di 2316,70 lire.

Ospedale Civile: tutto il fabbricato ebbe lesioni gravissime e l'intera corsia dell'ex ospedale, tenuto in fitto da tale Michele D'Ercole e sito in via Santa Sofia, ebbe tutti gli archi delle volte spezzati con imminente pericolo di crollo, per cui se ne dispose lo sgombero ed il puntellamento. Furono apposti tiranti di ferro anche al fabbricato di via Osteria Ducale per trattenere la facciata, con una spesa di 639,50 lire.

Ugualmente alla casa di proprietà dello stesso ente sita in via Palazzo della Chiesa al n. 24, rimasta gravemente lesionata, furono apposti tiranti di ferro con una spesa di 450 lire.

Ricovero Raffaele Solimine: il fabbricato di proprietà di questo ente, sito in via Chiesa Madre al n. 8, ebbe lesioni gravi che ne compromettevano la stabilità, e furono apposti tiranti di ferro ed eseguiti lavori sussidiari con una spesa di 1900 lire.

Anche il fabbricato di via Piazza Vecchia al n. 6 venne riparato per le lesioni subite con apposizione di tiranti di ferro ed altri lavori straordinari con una spesa di 1345 lire.

In totale furono spese 20 751,20 lire.

## **Le vicende della classificazione**

In virtù del regio decreto 30 settembre 1938 n. 1631, gli ospedali del Regno dovevano essere

classificati a seconda del numero medio giornaliero di degenze.

Il Prefetto di Foggia, con proprio decreto n. 12 842 del 2 maggio 1939, in esecuzione delle norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali di cui all'art. 9 di detta legge, visto l'art. 6 del ripetuto decreto che fissava per gli ospedali di 3<sup>a</sup> categoria una media giornaliera di degenze compresa fra 30 e 100, nonché la sistemazione di un idoneo reparto operatorio e separate sale di degenza per gli infermi di medicina e chirurgia nonché di partorienti e di bambini, decretava:

«L'Ospedale "Tommaso Russo" sito nel Comune di Cerignola viene classificato di 3<sup>a</sup> categoria.

E' assegnato al presidente dell'Ospedale predetto il termine di mesi sei per provvedere allo sdoppiamento degli attuali reparti maschili e femminili in modo che si abbiano sale separate per degenti di medicina e di chirurgia, per la sistemazione di una sezione pediatrica».

I sopraggiunti eventi bellici, il periodo post-bellico, il caotico susseguirsi di amministrazioni ordinarie e straordinarie, il dissesto finanziario conseguente alla crisi dei sei anni di guerra, fecero dimenticare o non permisero di riqualificare il nosocomio, che rimase a lungo in condizioni arretrate rispetto al progresso scientifico e sanitario.

Solo con l'avvento della presidenza del dottor Manrico Pensa, prima, e dell'avvocato Giuseppe Caravella, poi, l'amministrazione Tommaso Russo diede inizio a quel processo di riforma dei servizi nosocomiali, all'ampliamento della pianta organica del personale, all'acquisto di nuovi presidi ospedalieri che permisero, in un lasso di tempo non molto lungo, di portare il nostro ospedale alla pari di altri e più noti nosocomi regionali.

E ritenendo essere giunto il momento di riaprire il discorso "classificazione", il consiglio di amministrazione delle Opere Pie Riunite Ospedali ed Ospizi di Cerignola, con propria deliberazione n. 55 del 21 marzo 1967, decideva di autorizzare il presidente avv. Giuseppe Caravella ad inoltrare regolare istanza al Medico Provinciale di Foggia per chiedere la emanazione del prescritto decreto ufficiale di passaggio di quegli ospedali alla seconda categoria, motivando l'istanza con il fatto che già da diversi anni la media giornaliera delle degenze superava le duecento previste dall'art. 6 della legge 30 settembre 1938 n. 1631, e che pertanto disponendo il nosocomio dei reparti e servizi voluti dalle legge citata, assommava tutti i requisiti richiesti per ottenere il passaggio alla seconda categoria.

Nella relazione del direttore amministrativo dell'ente, Vincenzo Meterangelis, veniva evidenziato "... lo sviluppo subito dai reparti di assistenza nel corso degli ultimi anni ed il potenziamento di tutte le attrezzature, che rappresentavano la migliore garanzia sulla esistenza di un gettito economico in continuo aumento, atto a fronteggiare ogni forma di onere che fosse imposto dalle esigenze dei bilanci futuri. Comunque da ben tre anni, la gestione ospedaliera si chiude con un avanzo di amministrazione che per il suo ammontare non lascia dubbio alcuno sulla solidità della finanza del Nosocomio.

Pertanto, nessuna remora, per quanto esposto innanzi, si ritiene provenga all'iniziativa del passaggio di categoria da considerazioni di carattere amministrativo-finanziario".

Il Medico Provinciale di Foggia, dottor Alfonso Marra, con proprio decreto del 15 settembre 1967 n. 5828, accoglieva l'istanza e classificava l'istituto pubblico ospedaliero di Cerignola, amministrativamente concentrato nelle Opere Pie Riunite Ospedali ed Ospizi, come ospedale di seconda categoria, ai sensi dell'art. 6 del regio decreto n. 1631 del 30 settembre 1938.

Emanata la legge 12 febbraio 1968 n. 132 sul nuovo ordinamento ospedaliero, ed in ossequio agli art. 20 e 21 della stessa, il Medico Provinciale di Foggia, sentito il Consiglio Provinciale di Sanità, con decreto in data 26 aprile 1968, classificava le suddette opere pie di Cerignola come Ente Ospedaliero Zonale.

Conseguentemente il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, sempre ai sensi della legge citata, con proprio decreto del 14 gennaio 1970 n. 172, dichiarava quegli ospedali Ente Ospedaliero Generale Zonale, stabilendo che il consiglio di amministrazione fosse formato da sei membri: uno eletto dal Consiglio Provinciale di Foggia; tre eletti dal Consiglio Comunale di Cerignola e due membri in rappresentanza degli originari interessi dell'ente.

In data 24 ottobre 1969, il presidente dell'ente chiedeva l'elevazione del nosocomio al rango provinciale (art. 22 della legge n. 132 del 1968), sia in considerazione del livello di assistenza praticato nell'ospedale, sia per il ruolo che lo stesso svolgeva nella zona in campo assistenziale.

Tale richiesta veniva esaminata dal Consiglio Provinciale di Sanità in data 18 dicembre 1969, e dal Consiglio Regionale Pugliese per la Programmazione Ospedaliera in data 19 gennaio 1970, riportando l'approvazione di entrambi i consessi.

Conseguentemente, con proprio decreto in data 5 settembre 1970 n. 5737, il Medico Provinciale di Foggia classificava l'ospedale Tommaso Russo Ente Ospedaliero Generale Provinciale.

Questo potere, normalmente conferito alla Giunta Regionale in base all'art. 19 della legge 12 febbraio 1968 n. 132, fu esercitato dal Medico Provinciale in virtù del disposto dell'art. 54 della legge citata innanzi, il quale prevedeva che "fino a quando non saranno costituite le Regioni a statuto ordinario, l'atto di classificazione degli Ospedali viene adottato dal medico Provinciale, sentito il Consiglio Provinciale di Sanità".

In base a quel decreto, doveva essere emesso dal presidente della Repubblica altro atto che variesse la composizione del consiglio di amministrazione, portandolo da sei a nove membri.

Però, con altro decreto in data 5 gennaio 1971 prot. n. 8508, il Medico Provinciale di Foggia, considerato che l'ospedale mancava di alcune divisioni, sezioni e servizi richiesti dall'art. 22 della stessa legge per la classificazione di "provinciale", sospendeva l'efficacia del proprio decreto del 5 settembre 1970 n. 5737, in attesa dell'approvazione del piano regionale ospedaliero.

Con istanza al presidente della Regione Puglia in data 18 novembre 1971 n. 5431, il presidente dell'ente chiedeva di promuovere le azioni necessarie per la revoca del decreto sospensivo del Medico Provinciale ed il ripristino della classificazione dell'ente come Ospedale Generale Provinciale.

Anche il Comune di Cerignola, con voto della Giunta Municipale in data 19 novembre 1971, faceva appello alla Regione Puglia perchè il locale Ospedale Tommaso Russo venisse classificato ente provinciale "in riconoscimento del ruolo che esso svolge al servizio di diversi Comuni limitrofi, e che nelle somme assegnate alla Regione per potenziamento e costruzione di ospedali trovi posto il finanziamento per la costruzione di una nuova sede ospedaliera a Cerignola".

La Giunta Regionale pugliese, con provvedimento n. 240 adottato nella seduta 22 novembre 1971, divenuto esecutivo ai sensi della legge 10 febbraio 1952 n. 62, classificava definitivamente le Opere Pie Riunite Ospedali ed Ospizi di Cerignola come Ospedale Generale Provinciale, a norma degli art. 19, 20 e 22 della legge 12 febbraio 1968 n. 132.

In conseguenza, con decreto del presidente della Giunta Regionale pugliese n. 19 del 4 marzo 1972, il numero dei membri del consiglio di amministrazione dell'ente veniva elevato a nove: cinque eletti dal Consiglio Provinciale di Foggia; due eletti dal Consiglio Comunale di Cerignola; due in rappresentanza degli originari interessi dell'ente.

### **La riqualificazione dell'oratorio dell'ospedale**

Con propria nota n. 749/64 del 28 dicembre 1964, S.E. monsignor Mario Di Lieto, vescovo

della diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, trasmetteva al presidente dell'Opera Pia Tommaso Russo copia della parte della bolla d'erezione della parrocchia del SS. Crocifisso riguardante l'ospedale.

Con l'occasione monsignor vescovo pregava di comunicare al consiglio di amministrazione che la Suprema Corte di Cassazione, con decisione n. 1572 del 16 giugno 1951, aveva fatto rientrare nell'art. 831 anche l'oratorio pubblico, quale era quello dell'ospedale, tra gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, che non potevano essere sottratti alla loro destinazione, pur appartenendo a privati, fino a che la stessa perdurava.

Da detta bolla si rileva che uno dei due religiosi addetti, col vicario perpetuo, alla cura delle anime, quale vicario cooperatore, avrebbe amministrato nell'ospedale Tommaso Russo:

- 1) i battesimi a norma del can. 774, par. 2°;
- 2) le cresime *ad beneplacitum nostrum* secondo la facoltà delegata del punto 13 del *motu proprio "Pastorale Munus"*;
- 3) i diritti di stola nera, di cui al can. 1230, par. 4°, dotando, in virtù dei canoni 1222 e 1225, l'oratorio pubblico dello stesso ospedale dello *jus funerandi*, attendendo alla compilazione dei libri relativi e alla custodia di apposito archivio;
- 4) oltre i doveri comuni di cappellano, ogni giorno festivo e di precetto, una messa all'oratorio delle suore, a quello dell'ospedale e a quello dell'ospizio dei vecchi; e nei giorni feriali, oltre quella della comunità religiosa, una seconda all'ospedale ogni qual volta ne ravvisasse la giusta causa.

### **Le realizzazioni più recenti**

L'intento degli amministratori succedutisi alla guida del nosocomio era stato, ed era, quello di qualificare sempre più l'ospedale. Infatti, nessun reparto o servizio è stato trascurato nello sforzo operato dall'amministrazione Tommaso Russo per elevare il livello delle prestazioni, apportandovi migliorie, modificazioni, costruzioni *ex novo* e trasformazioni sia nelle strutture fisiche dell'edificio, che nel personale e nelle attrezzature.

Fra le più notevoli opere compiute nell'ultimo decennio ricordiamo la istituzione della scuola per la preparazione professionale del personale paramedico, intestata ad una gloria cerignolana - purtroppo prematuramente scomparsa - il primario chirurgo e direttore sanitario dottor Arcangelo Murgolo.

Il riconoscimento di detta scuola avvenne con decreto interministeriale n. 900/8/III - 31/5/378 del 1° settembre 1971.

La stessa è ubicata nell'antico Ospedale Pignatari, opportunamente trasformato e corredato di ogni necessario apparecchio didattico.

Si è provveduto, altresì, al potenziamento delle strutture dell'Ospedale Tommaso Russo e, fra le altre ristrutturazioni - cioè lavori di ripristino delle sale operatorie per un importo di Lit 6 673 583 effettuati dal 13 novembre 1971 all'11 febbraio 1972; lavori di completamento dell'ospedale Tommaso Russo per un importo di Lit 13 913 812, effettuati dal 15 febbraio 1967 al 5 novembre 1968 - venne costruito il nuovo padiglione di pediatria.

Il relativo contratto fu stipulato l'11 ottobre 1971, registrato a Cerignola il 14 ottobre successivo al n. 4549, con la locale impresa geom. Giuseppe Portareale, per un importo previsto in Lit 72 905 273.

Detti lavori però, in virtù delle perizie di variante di cui agli atti di sottomissione del 5 maggio 1972, registrato a Cerignola il 15 maggio successivo al n. 1806, e del 9 luglio 1973, registrato a

Cerignola il 19 seguente al n. 195, furono elevati a complessive Lit 85 631 592.

Le opere ebbero inizio il 14 ottobre 1971 e terminarono il 28 febbraio 1974.

L'importo ammesso a liquidazione definitiva risultò di Lit 85 643 987.

Per revisione prezzi venne liquidata all'impresa Portareale la somma aggiuntiva di Lit 19 345 746.

Progettisti e direttori dei lavori furono, congiuntamente, gli ingegneri Luigi Reitani fu Tobia, di Cerignola, e Leonardo Potì, di Brindisi, ai quali furono pagate per competenze di progettazione Lit 2 853 000 e per competenze di direzione lavori Lit 1 383 300.

L'apertura del padiglione di pediatria, per alterne vicende, non poté che avvenire sabato 27 gennaio 1979, alla presenza del dott. Giuseppe Zingrillo, assessore regionale alla sanità, del vescovo monsignor Mario Di Lieto, di autorità civili, militari e religiose.

Primario pediatra il dottor Arturo Romondia di Foggia, vincitore del relativo concorso pubblico per titoli ed esami; aiuto il dottor Giacinto Matera; assistenti i dottori Elena Gentile, Antonio Mazziariello, Luigi Ratclif e Maria Specchio.

Con contratto di appalto stipulato in data 9 luglio 1976, registrato a Cerignola il 6 agosto successivo al n. 2618, furono aggiudicati i lavori di costruzione del padiglione di radiologia, completati i quali lo stesso venne dotato delle più moderne macchine di radio-diagnostica.

Primario radiologo il dottor Francesco Merlicco; assistenti i dottori Nicola Ruocco e Domenico Merlicco, risultando vacante il posto di "Aiuto".

Completamente rifatto ed ubicato in nuovi locali il laboratorio di analisi cliniche, anche questo dotato dei mezzi e delle attrezzature più moderne.

Primario analista il dottor Savino Palieri; aiuto il dottor Salvatore Russo; assistente il dottor Giuseppe Di Savino; biologo il dottor Vincenzo Plutino.

E per completare il quadro delle più recenti realizzazioni del consiglio di amministrazione dell'ente ricordiamo che il 29 marzo 1981 furono inaugurati altri cinque importanti servizi, che certamente aumentano di non poco le capacità assistenziali del nosocomio.

Si tratta dei servizi di neonatologia, rianimazione, emodialisi, colpocitologia e riabilitazione.

Alla presenza di una folla di invitati i cinque locali furono benedetti da monsignor Mario Di Lieto ed inaugurati dall'assessore regionale alla sanità dottor Giuseppe Zingrillo, con un discorso tenuto per l'occasione dal presidente pro-tempore del nosocomio, dottor Nicola Cardinale.

### **La progettazione del nuovo ospedale**

Nella seduta del 7 gennaio 1976, il presidente pro-tempore dell'ente ospedaliero, dottor Nicola Cardinale, nel tratteggiare brevemente i motivi che avevano portato alla seduta, si rifaceva alla lettera in data 12 febbraio 1975, n. 2446 di protocollo, con la quale l'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici comunicava l'avvenuta ammissione dell'ente ai benefici della legge n. 2 del 21 gennaio 1974, per un importo di Lit 1 500 000 000; sottolineando l'avvenuta concessione della proroga, al 12 febbraio 1976, del termine per la presentazione degli atti tecnici ed amministrativi relativi alla progettazione del nuovo edificio ospedaliero.

Nella sua relazione il presidente evidenziava che "... la previsione che per l'Ospedale di Cerignola viene formulata nella proposta di Piano Regionale Ospedaliero attualmente all'esame degli Organi regionali... prevede a Cerignola la realizzazione di un nuovo complesso ospedaliero, sostitutivo dell'attuale, capace di una ricettività complessiva di 677 posti letto e dotato dei quattro gruppi delle funzioni di base e del gruppo delle funzioni specialistiche.

In particolare, le funzioni di base sono così previste:

- funzioni esterne, comprendenti i servizi trasfusionali, di trasporto infermi e di poliambulatorio; tra queste ultime sono previste le funzioni di base (medicina generale, chirurgia generale, ostetricia e ginecologia, pediatria, ortopedia e traumatologia, riabilitazione) e le funzioni specialistiche di cardiologia, pneumologia, fisiopatologia, oculistica, odontoiatria e ortognatodonzia, otorinolaringoiatria e psichiatria;

- funzioni filtro, comprendenti i servizi di pronto soccorso, accettazione e astanteria, quest'ultima con dodici letti;

- funzioni diagnostiche e sanitarie generali, comprendenti il laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, l'anatomia e istologia patologica, la radiodiagnostica e la roentgenterapia antalgica, la riabilitazione funzionale e la rieducazione, la fisiopatologia cardio-circolatoria e respiratoria, la dietetica;

- funzioni di diagnosi e cure comprendenti:

- medicina generale con un totale di 175 letti, compresi quelli delle funzioni specialistiche facenti capo alla Divisione di Medicina Generale;

- chirurgia generale con 104 letti;

- pediatria con 32 letti;

- culle con 8 letti;

- ostetricia e ginecologia con 56 letti;

- ortopedia e traumatologia con 40 letti;

- riabilitazione con 160 letti;

- rianimazione con 4 letti;

Le funzioni specialistiche sono così previste:

- *con letti ricavati dalla Divisione di Medicina Generale:*

- cardiologia, con numero di letti da definire da parte dell'Ente Ospedaliero;

- pneumologia e fisiopatologia, con numero di letti da definire da parte dell'Ente Ospedaliero;

- malattie infettive, con 17 letti;

- *senza letti:*

- emodialisi;

- odontoiatria e ortognatodonzia;

- chemioterapia;

- medicina nucleare;

- *con a disposizione complessivamente 70 letti:*

- oculistica, con 22 letti;

- otorinolaringoiatria, con 44 letti;

- unità intensiva pediatrica, con 4 letti.

... E' facilmente intuibile, pertanto, la notevole complessità di una progettazione che necessariamente richiede il concorso di tutta una serie di competenze specialistiche ed esperienze specifiche... Ne deriva, pertanto, ai fini dell'affidamento dell'incarico della progettazione del nuovo Ospedale, l'opportunità di orientarsi verso la scelta di un'équipe progettuale che disponga delle competenze innanzi indicate e di tutte le altre necessarie...

L'Amministrazione, proprio in questa prospettiva, ha condotto una ricerca esplorativa nel corso della quale ha preso contatti con una Società specializzata esclusivamente nella progettazione di ospedali, la Società per Azioni Sviluppo Progetti Ospedalieri (S.P.O.) di Torino.

Si tratta di una Società costituita a seguito di un accordo intervenuto tra le Partecipazioni Statali (attraverso l'Italstat), l'I.M.I. (Istituto Mobiliare Italiano) ed il Gruppo FIAT, con la precisa finalità di approfondire e studiare l'esperienza ospedaliera italiana e di altri Paesi tecnologicamente

avanzati e, conseguentemente, di rendere disponibile all'intervento pubblico, sia italiano che straniero, una vasta, profonda ed aggiornata competenza progettuale e realizzativa nel settore ospedaliero.

Nel corso dei contatti avuti, l'Amministrazione ha verificato che la S.P.O. è in grado di offrire sia la sola prestazione progettuale, sia, ove richiesta, una prestazione generale che comprende la progettazione completa, il pre-finanziamento e la realizzazione del complesso ospedaliero. Si tratta, com'è evidente, di una possibilità estremamente interessante ai fini della più rapida e, al tempo stesso, meno dispendiosa realizzazione del nuovo Ospedale di cui questa Amministrazione ha il dovere di dotare la comunità di Cerignola.

Per le considerazioni fin qui esposte, appare opportuno:

- avviare con urgenza la progettazione del nuovo complesso ospedaliero;
- riservarsi di approfondire l'esame delle ulteriori prestazioni finanziarie e realizzative che la S.P.O. è in grado di offrire ed ha formalmente offerto a questa Amministrazione, al fine di eventualmente avvalersene nel rispetto delle norme e delle procedure di legge oltre che nella salvezza di ogni garanzia per questo Ente;

- affidare alla Società S.P.O. l'incarico di progettare il nuovo complesso ospedaliero."

Al termine della relazione il dottor Cardinale apriva la discussione.

Dopo lungo e animato dibattito, con l'intervento di tutti i consiglieri presenti (otto su nove, essendo assente il consigliere don Vincenzo Masciavè), il consesso, con proprio provvedimento n. 1 del 7 gennaio 1976, regolarmente approvato dall'organo di controllo il 28 gennaio successivo col n. 394, deliberava di affidare alla Società SPO di Torino l'incarico di elaborare il progetto generale e di massima del nuovo complesso ospedaliero di Cerignola, la relazione generale al progetto, con particolare riguardo al preventivo, alla descrizione dei materiali, al progetto generale definitivo con elaborati grafici e al progetto di massima delle strutture.

I rapporti tra l'ente ospedaliero e la società SPO venivano disciplinati dalla convenzione, formata da 24 articoli, regolarmente approvata dal consiglio di amministrazione.

Il versamento delle competenze alla SPO sarebbe stato effettuato dall'ente con le disponibilità derivanti dal mutuo da stipulare a seguito del finanziamento assegnato all'ente dalla Regione Puglia con deliberazione della Giunta Regionale n. 5824 del 23 dicembre 1974 e con le disponibilità derivanti da ulteriori mutui o finanziamenti destinati alla costruzione del nuovo complesso ospedaliero.

Il progetto generale veniva redatto il 12 novembre 1976 da:

ing. Epifanio Furnari	progettista coordinatore
arch. Giancarlo Vicario	progettista
arch. Beniamino Cirillo	progettista
prof. Severino Delogu	consulente sanitario.

La revisione del progetto di massima del 12 novembre 1976 veniva effettuata secondo le osservazioni del CTA della Regione Puglia del 1° marzo 1977 con voto n. 69, e aggiornato nel luglio 1979.

Ai fini dell'organizzazione del progetto secondo i criteri di ordine sanitario, discussi e condivisi dal consiglio di amministrazione e dai sanitari dell'ente, si ebbe la seguente riaggregazione dei posti-letto:

- dipartimento medico	posti letto 145;
- dipartimento chirurgico	posti letto 254;
- dipartimento ostetrico-pediatrico	posti letto 102;
- dipartimento riabilitativo	posti letto 76

per un totale di 577 posti letto, a cui andavano aggiunti 39 "letti tecnici" per un totale di 616 posti letto.

L'impostazione del progetto per dipartimenti, oltre ad obbedire ad una logica di rinnovamento della struttura sanitaria, consentiva di assorbire senza difficoltà gli aggiustamenti richiesti a livello di singolo servizio.

In particolare, infatti, veniva richiesto di prevedere:

a) all'interno del dipartimento medico un servizio di neurologia - oltre a quello già previsto di cardiologia con Unità di Cura Coronarica (U.C.C.)-, e di isolamento;

b) nel dipartimento chirurgico un servizio urologico;

c) nel dipartimento riabilitativo un servizio di recupero e riabilitazione psichiatrico.

Pertanto l'articolazione definitiva del progetto prevedeva la seguente ripartizione dei posti letto:

#### Ripartizione dei posti letto per livello e specialità

PIANO	SPECIALITÀ	UNITÀ DI CURA	POSTI LETTO	POSTI LETTO TOTALI
Terreno	Lungodegenza	3	(24+26+26)	76
"	Psichiatria			15
Primo	Cardiologia	1		28
"	Medicina Generale	4	(28+24+26+24)	102
"	Pediatria	2	(26 + 24)	50
"	Isolamento	1		15
"	Ostetricia	2	(24 + 28)	52
Secondo	Chirurgia	4	(28+24+26+24)	102
"	Oculistica	1		28
"	Ginecologia	1		24
"	Otorinolaringoiatria	1		26
"	Urologia	1		26
"	Ortopedia	2	(24 + 24)	48
Letti tecnici	Unità Cura Coronarica			6
	Rianimazione			6
	Neonatologia			12
				616

Le valutazioni di costo previste nel riepilogo generale del progetto approvato erano le seguenti:

- opere civili	Lit	17 943 713 987
- impianto elettrico	"	3 900 000 000
- trasporti	"	1 460 000 000
- impianti meccanici	"	6 110 000 000

Totale Lit 29 413 713 987

Al momento dello scioglimento degli enti ospedalieri - 31 marzo 1981 - gli stanziamenti regionali per la costruzione del nuovo ospedale di Cerignola ammontavano a Lit 5 700 000 000, mentre era stata eseguita ed approvata una progettazione esecutiva stralcio per Lit 4 200 000 000.

Non si potette procedere all'appalto dei lavori perché, giusta quanto abbiamo innanzi riportato, la legge n. 33 del 29 febbraio 1980, aveva temporaneamente bloccato, per la crisi economica, la costruzione di nuove opere ospedaliere sino all'adozione del Piano Sanitario Nazionale.

Furono però poste le premesse concrete per la costruzione di un nuovo, più moderno ospedale che, una volta rimosso l'ostacolo legislativo, con l'approvazione del sopracitato Piano Sanitario Nazionale, a distanza di quasi un secolo, avrebbe sostituito la vecchia struttura che, frattanto, continua a svolgere, sia pure a fatica, la sua indispensabile funzione.

### **L'avvento dell'Unità Sanitaria Locale**

A far tempo dal 1° aprile 1981, in ossequio alle leggi di riforma sanitaria (legge 23 dicembre 1978, n. 833), sono stati sciolti tutti gli enti ospedalieri d'Italia: e così anche l'Ente Ospedaliero Generale Provinciale di Cerignola, giusta decreto del presidente della Regione Puglia n. 364 del 16 marzo 1981.

Gli enti ospedalieri hanno perduto la personalità giuridica, e cessato di conseguenza dalle loro funzioni i loro organi (consiglio di amministrazione, presidente, collegio dei revisori e consiglio dei sanitari). Nei rapporti giuridici degli enti ospedalieri succedono i Comuni, e per essi le Unità Sanitarie Locali in relazione alle funzioni di loro competenza ed alle indicazioni contenute nelle direttive emanate con la circolare n. 6/1981 dall'Assessore regionale alla Sanità (pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* della Regione Puglia n. 25 del 20 marzo 1981).

Con la legge regionale n. 23 del 14 aprile 1980 (*Bollettino Ufficiale* della Regione Puglia n. 27 del 18 aprile 1980) furono emanate le "Norme per l'istituzione degli ambiti territoriali pugliesi".

L'ambito territoriale dell'Unità Sanitaria Locale FG/10 di Cerignola comprende i seguenti Comuni, aventi la popolazione a fianco riportata:

- Carapelle	3448
- Cerignola	51004
- Ordona	2077
- Orta Nova	14024
- Stornara	4001
- Stornarella	4178
Totale	78732

Col decreto del presidente della Regione Puglia n. 1065 del 3 luglio 1980, in esecuzione della legge regionale n. 51 del 26 maggio 1980 (*Bollettino Ufficiale* della Regione Puglia n. 53 del 23 luglio 1980) furono costituite le Unità Sanitarie Locali secondo la ripartizione territoriale determinata dalla legge regionale n. 23 del 14 aprile 1980.

Con delibera n. 1 dell'11 dicembre 1980, venne costituita ed insediata l'assemblea generale dell'USL FG/10 di Cerignola.

Con successivo provvedimento n. 3 del 29 dicembre 1980, detta assemblea generale provvide a nominare il suo presidente nella persona del sig. Franco Paradiso, di Cerignola; e con provvedi-

mento n. 4 di pari data provvede anche a nominare il segretario della stessa nella persona del dott. Gaetano Dipasquale.

Con successivo deliberato n. 5 della stessa data, l'assemblea decise di fissare a Cerignola la sede provvisoria dell'USL FG/10 sino all'approvazione del regolamento di cui all'art. 11 della stessa legge regionale n. 51/80.

Infine, con deliberazione n. 6 del 29 dicembre 1980, l'assemblea generale provvede ad eleggere a componenti del comitato di gestione dell'USL FG/10 di Cerignola i consiglieri:

Alicino Antonio  
Colangelo Antonio  
Conte Pasquale  
Di Corato Francesco  
Distefano Michele  
Ladogana Vincenzo  
Lozito Franco  
Petruzzelli Michele  
Staffiero Antonio

Il comitato di gestione si costituì e insediò validamente il 30 dicembre 1980, alle ore 17,30 (delibera n. 1 del 30 dicembre 1980), e con successivo provvedimento n. 2, di pari data, elesse a proprio presidente il consigliere Francesco Di Corato, di Orta Nova.

## Conclusione

Una pagina, forse un'era, si chiude sulla storia dell'assistenza sanitaria ospedaliera che, esercitata agli inizi da privati benefattori o singole istituzioni caritative - sorte generalmente per volontà e impegno di religiosi- regolamentata successivamente attraverso le IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza, enti pubblici riconosciuti e uniformemente regolati per legge) veniva infine attuata attraverso gli enti ospedalieri dalla riforma del 1968.

L'ultimo consiglio di amministrazione, cessato con lo scioglimento dell'ente ospedaliero di Cerignola, era composto da:

dott. Nicola Cardinale	presidente
prof. Nicola Alicino	consigliere
prof. Michele Didonato	“
dott. Fulgenzio Fucella	“
sac. Pasquale Grillo	“
sig. Raffaele Ladogana	“
sig. Michele Petruzzelli	“
sig. Pietro Samele	“
prof. Vincenzo Scalzo	“
rag. Vincenzo Meterangelis	direttore amministrativo.

Il sacerdote Grillo subentrava al sacerdote Vincenzo Masciavé, deceduto il 23 maggio 1980. Anche il consigliere Ladogana decedeva durante il mandato consiliare, cioè il 30 giugno 1980, ma il suo posto non veniva preso da altri.

Quest'ultimo consiglio rimaneva in carica per circa sei anni: dal 20 maggio 1975 al 31 marzo 1981.

Spetta ai nuovi amministratori il compito di portare avanti le iniziative intraprese e non portate

a termine dai “vecchi” amministratori, con l’augurio di assicurare una gestione della sanità (sotto ogni aspetto, non soltanto quello ospedaliero, avendo le leggi di riforma accentrato nelle Unità Sanitarie Locali tutta la gestione della sanità nel territorio, compresi i compiti prima assolti da Comuni, Province ed enti vari) efficiente ed economica, quale si richiede nei tempi moderni.

Ai posteri l’ardua verifica!

Scomparsa definitivamente la parola “ospedale”, speriamo però che gli uomini e il tempo non cancellino anche il nome e la memoria di Tommaso Russo.

## APPENDICE



## Enfiteusi

N° del Rep. io del Reg. 99. Idem degli atti tra vivi 6495.

Regnando Umberto Primo per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. Il giorno quindici Marzo milleottocentonovantotto in Cerignola, nella Segreteria del Municipio al Corso Garibaldi.

Innanzi a me Giuseppe Colucci fu Francesco, Notar residente a Cerignola, iscritto presso il Consiglio notarile di Lucera, ed in presenza de' testimoni a me noti Signori Pasquale De Gregorio fu Gaspare, barbiere ed Antonio Pepe di Pasquale, possidente, entrambi qui nati e domiciliati e con le qualità di Legge.

Si sono costituiti

Da una parte. Il Cavaliere Remigio Palieri fu Michele, nella qualità di Sindaco di questo Comune, e come tale rappresentante lo stesso.

E dall'altra. Il Signor Giuseppe Rago fu Pietro, nella qualità di Vicepresidente del Consiglio amministrativo del Pio Monte Russo, e come tale, in assenza del Signor Presidente Acocella, dimissionario, e come tale, rappresentante l'Opera Pia suddetta.

Entrambi possidenti, qui nati e domiciliati, rivestiti delle qualità di legge, e personalmente cogniti a me Notaro.

Le parti costituite hanno dichiarato:

Che, in seguito ad accordi, il Comune e l'Opera Pia deliberarono la concessione enfiteutica di metri quadrati seimilaottantasette, circostanti all'Ospedale dell'Opera Pia, e di proprietà della medesima, a favore del Comune, che aveva bisogno di tale suolo per rendere di figura rettangolare il pubblico giardino.

Tutto ciò risulta dalle rispettive deliberazioni, l'una del Consiglio Comunale della data 16 dicembre 1897, e l'altra di Amministrazione dell'Opera Pia, in data 3 dicembre 1897, entrambe approvate dalla Giunta Provinciale Amministrativa in data 2 febbraio 1898, N° 1234.

Volendo ora le parti stipulare il relativo contratto si deviene alla stipula della presente convenzione, che va regolata da' seguenti patti e condizioni:

1° La narrativa é parte integrante del presente contratto, cui si alligano pure copie di due deliberati segnandosi con lettere marginali A e B.

2° Il Signor Rago, nella qualità suddetta dà in enfiteusi al Comune di Cerignola i ripetuti metri quadrati seimilaottantasette di suolo, che sono propriamente quelli, che restano al di fuori dell'area riserbata intorno all'edificio del Monte Russo, come in seguito sarà detto.

3° Rimane di assoluta proprietà del Pio Monte un'area intorno all'Ospedale, la quale misura al prospetto principale la larghezza minima di metri venticinque, al prospetto posteriore la larghezza minima di metri venti, ed ai due lati rispettivamente quella di metri dieci. E' notevole che in questa estensione si comprende un piccolo triangolo, di proprietà del Comune, della superficie di metri quadrati novecento, che restano ceduti al Monte, in assoluto dominio.

4° Il Comune assume l'obbligo di cingere per ora di siepe l'aia suddetta per impedire che il pubblico dal giardino entri nell'aia dell'Ospedale, e si obbliga benanche di costruire in detta cinta due cancelli di ferro carreggiabili, l'uno per l'accesso al prospetto principale e l'altro a levante per l'accesso dalla via di circonvallazione.

5° Allorché il Comune farà la ringhiera per rinchiudere il pubblico giardino, che provvisoriamente viene cinto di siepe metallica, avrà l'obbligo di fare della stessa qualità la cinta definitiva per l'aia del Monte.

6° Il Comune dovrà ridurre a giardino l'aia riservata per l'Ospedale, ed a sue spese, senza dritto ad alcun rimborso, come del pari, a proprie spese, dovrà mantenere la piantagione relativa.

7° Il Comune a venticinque dicembre di ogni anno, a cominciare da quello dell'anno corrente, dovrà pagare al Pio Monte Russo, l'annuo canone enfiteutico di Lire Cinquanta oltre a che pagherà la fondiaria e la rata di censo al Reverendo Capitolo di Cerignola, riserbando di affrancare quest'ultimo in breve termine.

8° Il Comune si obbliga di tenere il suolo concesso sempre ad uso di giardino, senza dritto a fare alcuna edificazione sullo stesso, salva qualche piccola costruzione inerente al giardino.

9° Tutte le spese del presente contratto sono a carico del Comune di Cerignola. Del che si é redatto il presente atto. Fatto e stipulato nella Segreteria Comunale, messa come sopra, viene firmato dalle parti, testimoni e me Notaro, e dato del medesimo lettura, una agli inserti, in presenza de' testimoni alle parti, che richieste a manifestarmi se lo scritto fa conforme alla loro volontà hanno risposto affermativamente. Consta il presente di un foglio scritto da persona di mia fiducia su facciate quattro meno linee otto, Remigio Palieri, Giuseppe Rago, Pasquale De Gregorio test. Antonio Pepe test. Notar Giuseppe Colucci. Specifica Lire 25,45 oltre il Anz. N.G. Colucci.

Reg. a Cerignola 24 marzo, Mod. 1° Vol. 68 fol. 177 L. 24.

25

**STATUTO ORGANICO**

DEL

**MONTE DI PIETÀ TOMMASO RUSSO**

NEL

**COMUNE DI GERIGNOLA**

CAPOLUOGO DI MARDAMENTO

PROVINCIA DI CAPITANATA



BARLETTA

TIP. EDITRICE V. VECCHI E SOCI

**1874.**

---

# Statuto Organico

---

## CAPO I.

### ORIGINE E SCOPO DELLA PIA ISTITUZIONE.

---

#### ART. 1.

Il Monte di Pietà, fondato nel Comune di Cerignola dal benemerito cittadino Tommaso Russo, con testamento del 9 dicembre 1857 ed eretto ad ente morale con speciale Amministrazione, pel disposto de' R. Decreti 12 novembre 1859 e 20 febbraio 1872, si regge per effetto della Legge 3 agosto 1862 e relativo Regolamento 27 novembre detto anno.

Esso ha per iscopo, oltre all'obbligo di 100 Messe all'anno di L. 1,27 ognuna, da celebrarsi dal Padre Spirituale nella Cappella del sotto indicato Ospedale, le seguenti opere pie:

1. Un Ospedale civile;
2. Un Monte per provvedere di vitto e vestiario i poveri del Comune, soprattutto gli storpi, inabili al lavoro;
3. Un Monte di doti.

§ I.

**Ospedale Civile.**

ART. 2.

Nell'Ospedale saranno accolti e curati i poveri infermi e disgraziati del Comune, d'ambo i sessi.

ART. 3.

Si riterranno appartenere al Comune quelli che vi abbiano avuto domicilio da oltre cinque anni.

ART. 4.

L'Ospedale accoglierà altresì gli estranei al Comune che, trovandosi temporaneamente o di passaggio, vi si ammalassero.

ART. 5.

Accoglierà ancora e curerà a spese del Regio Governo i militari in attività di servizio.

ART. 6.

Saranno ammessi nell'Ospedale gli affetti da malattie, sì acute che croniche, meno le contagiose.

ART. 7.

Per gli effetti del precedente articolo saranno ricevuti i feriti o storpiati sia volontariamente, sia casualmente o naturalmente.

ART. 8.

In casi gravi ed urgenti gl' infermi o storpiati saranno accolti senza veruna formalità.

ART. 9.

Il numero delle piazze per gl' infermi poveri e storpiati del Comune, oltre quelle per gli estranei ad esso e pei militari, sarà per ora di 40, cioè 22 uomini e 18 donne.

Un tal numero potrà essere aumentato secondo che lo consentiranno la capacità del luogo e le condizioni del patrimonio.

ART. 10.

Tanto gl' infermi a pagamento che quelli accolti gratuitamente sottostaranno alle stesse regole e discipline.

§ II.

**Soccorso agl' indigenti ed agli storpi.**

ART. 11.

Nell' Ospedale sarà stabilito apposito locale per la distribuzione degli abiti e del vitto agl' indigenti, soprattutto agli storpi, d' ambo i sessi, appartenenti alla città e riconosciuti incapaci a procacciarsi il mantenimento giornaliero.

ART. 12.

Saranno considerati come poveri coloro che da soli o in famiglia, nulla posseggano sotto qualunque aspetto. Una

tenuissima proprietà, fosse pure a dividersi a molti in famiglia, escluderà la qualità di povero.

Art. 13.

Avranno in preferenza diritto al vitto ed al vestiario coloro che, accolti nell'Ospedale e guariti d'una malattia, si trovino nelle condizioni designate dall'art. 11.

Art. 14.

Il vestiario sarà dato ai poveri secondo il bisogno, non mai in più di due volte all'anno; la vittitazione, come e quando crederà meglio il Consiglio d'Amministrazione.

Art. 15.

Per i parenti del pio disponente, nipoti e pronipoti sino al dodicesimo grado inclusivo, sempre che siano notoriamente indigenti ed inabili al lavoro, il vestiario sarà somministrato secondo il bisogno non oltre tre volte all'anno; per la vittitazione rimane poi fermo il disposto dell'articolo precedente.

Art. 16.

È vietato assolutamente di dare tanto ai poveri in generale, quanto ai parenti del pio disponente il vitto o il vestiario in corrispondente moneta.

Art. 17.

Sui fondi assegnati annualmente al vitto e vestiario ai poveri saranno prelevate tante L. 25,50 mensili quanti sono i fratelli e sorelle Perchinuono, durante la vita di ciascuno, giusta il R. Decreto 13 novembre 1859.

Art. 18.

A misura che passeranno di questa vita i germani Perchinanno, l'ammontare del relativo vitalizio andrà in aumento del soccorso ai poveri.

§ III.

**Dotaggi.**

Art. 19.

Ogni anno, nel giorno dell'Immacolata, saranno sorteggiati otto dotaggi di L. 85 l'uno, in un luogo pubblico stabilito dal Consiglio d'Amministrazione, che deve con la sua presenza invigilare sul legale procedimento dell'aggiudicazione delle doti.

Art. 20.

Hanno diritto alla dote le donzelle del Comune, orfane di padre, le quali abbiano tredici anni compiuti, e sieno riconosciute povere ai sensi dell'art. 12. Ne sono escluse quelle che avessero ricevuto una dote da altra pia Istituzione.

Art. 21.

L'ammontare della dote sarà consegnato appena verrà presentata la fede legale del seguito matrimonio innanzi dell'Ufficiale dello stato civile.

Art. 22.

Se la donzella, cui fosse toccata la dote, non contragga

matrimonio fino al 50.<sup>o</sup> anno, o venga a morire prima del matrimonio, l'ammontare della rispettiva dote con gl'interessi andrà a beneficio del Monte.

**ART. 23.**

Sarà obbligo dell'Amministrazione rendere fruttifero le doti nell'interesse delle donzelle, depositando, dopo l'avvenuta aggiudicazione, il relativo ammontare fino al matrimonio delle fortunate, sulla Cassa di deposito e prestiti, cumulando sempre gl'interessi al capitale.

**ART. 24.**

Ogni qualvolta la dote già aggiudicata dovesse, pel disposto dall'art. 22, essere devoluta al Monte, l'Amministrazione ha l'obbligo di reimpiiegare l'intero ammontare, fra interessi e capitale, in aumento del fondo patrimoniale.

**CAPO II.**

**BENI E RENDITE.**

**ART. 25.**

I mezzi per attuare le opere di cui è parola nel Capo precedente, e sopperire a tutte le spese di Amministrazione sono tratti dall'entrate del patrimonio del Monte, che, tra liti di podari ed interessi di capitali da privati e dal Gran Libro, costituiscono l'annua rendita di circa L. 31,483,00, salvo l'aumento che possa derivarne anzi tutto dalla liquidazione dei crediti dell'Opera pia.

— | —

### CAPO III.

#### AMMINISTRAZIONE

#### **Consiglio, elezione, incompatibilità.**

##### ART. 26.

L'Amministrazione del Monte è affidata ad un Consiglio di più membri da comporsi dei parrochi protempore di Cerignola, del signor Casimiro Palieri (ed in mancanza di esso di un facoltoso e probò cittadino da nominarsi dal Consiglio Comunale) e di un numero di persone eguale a nominarsi dallo stesso Consiglio Comunale nella sessione autunnale, giusta le prescrizioni del Regio Decreto 20 febbraio 1872.

##### ART. 27.

Tutti gli Amministratori, nominati dal Municipio, durano in ufficio per tre anni, rinnovandosi per terzo ogni anno, e possono essere ancora rieletti.

A principio la sorte deciderà dell'uscita, poi l'anzianità della nomina. Saranno computati nella parte da sorvegliare coloro che, per accettate dimissioni o per altre cause, cessano di appartenere al Consiglio di Amministrazione.

##### ART. 28.

Chi surroga Amministratori scaduti anzi tempo, rimane in ufficio solo quanto vi sarebbe rimasto il predecessore.

Art. 29.

Quanto alle cagioni d' incompatibilità per tutti gli amministratori sarà da osservarsi il prescritto dell' art. 6 della legge 3 agosto 1862 e 6<sup>o</sup> del Regolamento corrispondente del 27 novembre dello stesso anno.

Per quelli nominati dal Municipio sono da aggiungersi poi le seguenti condizioni: 1.<sup>o</sup> Essere laico; 2.<sup>o</sup> Elettore amministrativo; 3.<sup>o</sup> Di provata onestà e attitudine ad amministrare.

Art. 30.

Le funzioni di membri del Consiglio d' Amministrazione sono gratuite. Nessuno di essi potrà per qualunque titolo percepire somma sul bilancio dell' Opera pia sotto pena della decadenza dalla carica per gli eletti dal Municipio, e per gli altri d' una multa tripla della somma percepita.

Art. 31.

Gli Amministratori si asterranno dal prendere parte alle deliberazioni riguardanti liti e contabilità lor propria o dei loro congiunti ed affini, sino al quarto grado civile, e di conferire impieghi ai medesimi.

Si asterranno pure dal prender parte direttamente in servizi, esazioni di dritti, somministrazioni od appalti nell' interesse dell' Opera Pia.

Art. 32.

Qualunque Amministrato non sia intervenuto per tre volte di seguito alle tornate, senza legali motivi, o non abbia adempito con zelo gl' incarichi affidatigli, dovrà

renderne conto al Consiglio d'Amministrazione, perchè esso prenda gli opportuni provvedimenti.

ART. 33.

Il Consiglio d'Amministrazione nomina a maggioranza assoluta di voti il suo Presidente, il quale rimarrà in carica per due anni soltanto, salvo ad essere rieletto.

Dandosi il caso che due candidati ottengano ciascuno un numero di voti eguale alla metà dei componenti l'Amministrazione, allora si ripeterà per due volte la votazione, e se si ottenga sempre il medesimo risultato si riterrà eletto chi fosse fra i due candidati più anziano di età.

Con la medesima norma si nomierà un vice Presidente il quale sarà a capo dell'Amministrazione, quando il presidente, perchè legalmente impedito, gli faccia tenere regolare invito.

**CAPO IV.**

**ATTRIBUZIONI DEL PRESIDENTE E DEL CONSIGLIO  
DI AMMINISTRAZIONE.**

ART. 34.

Il Presidente:

1. Spedisce gli avvisi per convocazione del Consiglio, ne presiede e dirige le adunanze;

2. Cura l'esecuzione delle deliberazioni prese quando non ne sia peculiarmente affidato l'incarico ad alcuno degli amministratori;

3. Regola e sottoscrive la corrispondenza ufficiale, e sorveglia la tenuta dei registri e l'andamento degli affari;

4. Provvede alla osservanza delle leggi e dei regolamenti che possono riguardare l'Amministrazione; alla esecuzione degli ordini superiori, all'adempimento dei legati più, al pagamento delle spese stanziato nel bilancio con l'emissione dei mandati di pagamento;

5. Proceda alle verificazioni ordinarie e straordinarie di cassa, in presenza del Tesoriere, facendone risultare lo stato per atto verbale, da rassegnarsi al Consiglio;

6. Invigila perchè il Tesoriere presenti puntualmente i conti nel termine stabilito, promovendo i provvedimenti suggeriti dall'art. 23 del Regolamento 27 novembre 1862;

7. Rappresenta in giudizio il Consiglio, precede le aste, stipula a nome di esso i contratti privati già deliberati, ed anche gli atti pubblici non soggetti all'approvazione della Deputazione Provinciale;

8. Dispone in via di urgenza l'ammissione o l'uscita degli infermi dall'ospedale;

9. Può sospendere provvisoriamente gli impiegati ritardandone però, nel termine di due giorni, al Consiglio, perchè esso dia le disposizioni opportune;

10. Prende in casi d'urgenza tutte le misure conservatrici, ancorchè attribuite al Consiglio soltanto, salvo a darne scienza al medesimo nel più breve tempo possibile, giustificando il suo operato.

#### Art. 35.

Spetta al Consiglio d'Amministrazione:

1. Nominare il Presidente e vice Presidente in ogni due anni nel mese di dicembre, giusta quanto è stabilito dall'Art. 33, salvo ove venissero a mancare dette cariche per causa di morte o d'altro motivo.

2. Formare il bilancio delle entrate e delle spese per l'anno seguente;
3. Deliberare il conto finanziario dell'anno precedente;
4. Deliberare lo storno dei fondi sui diversi capitoli del bilancio;
5. Stabilire le condizioni per qualunque contratto a farsi o l'ammontare delle cauzioni, riconoscendo la validità ed idoneità delle stesse;
6. Approvare l'andamento dei diversi servizi del Monte;
7. Promuovere lotterie a beneficio del Monte, e stabilire il piano in conformità delle Leggi e dei Regolamenti;
8. Nominare e rimuovere gli impiegati e i salariati del Monte;
9. Determinare se i posti a coprirsi dovessero esser con concorso per titoli o per esami;
10. Esaminare i documenti per l'ammissione nell'ospedale, a cura gratuita o a pagamento, degli indigenti, infermi o disgraziati;
11. Approvare l'elenco degli indigenti a soccozzersi di vitto e vestiario nell'anno seguente, e quello delle orfane di padre a dotarsi, sia per la loro qualità, come per la povertà, e procedere all'aggiudicazione de' dotaggi annui, secondo il disposto dell'art. 19 e seguenti;
12. Incaricare uno dei suoi membri dell'esecuzione di speciali pratiche;
13. Formare i Regolamenti d'Amministrazione e di servizio interno, e di tutto che valga all'esecuzione del presente Statuto;
14. Proporre all'occorrenza le modificazioni al presente Statuto;
15. Deliberare in fine su tutti gli oggetti che sono pre-

pril dell'Amministrazione dell'Opera pia e non attribuiti al Presidente.

ART. 36.

Il Consiglio ha inoltre i seguenti obblighi:

1. Sottoporre alla Deputazione Provinciale i Regolamenti, i contratti, le deliberazioni per trasformazione di patrimonio, e tutti gli atti soggetti all'approvazione di essa;

2. Tenere in evidenza continua le attività e passività dell'Opera pia;

3. Promuovere a tempo le iscrizioni e rinnovazioni ipotecarie;

4. Provvedere in tempo alla manutenzione dei mobili e degli edifici, alla fornitura della vitilazione per ricoverati nell'Ospedale, e per gli indigenti, alle medicine per gli infermi, non che alla fornitura delle telerie per vestiario;

5. Rassegnare annualmente alla Deputazione Provinciale una diligente e particolareggiata relazione sull'andamento economico-amministrativo e morale del Monte, dinotando i miglioramenti ottenuti e quelli cui si possa aspirare, presentando dati e raffronti statistici.

CAPO V.

ADUNANZE, CONVOCAZIONI, TORNATE, VOTAZIONI,  
DELIBERAZIONI.

ART. 37.

Le adunanze sono ordinarie e straordinarie. Le prime si tengono il 1° e 15 d'ogni mese, e le seconde avver-

ranno sempre quando il bisogno urgente lo richieda, sia per disposizione del Presidente, sia per domanda sottoscritta da due almeno dei componenti, sia per ordine dell'autorità governativa.

Art. 38.

La convocazione sarà fatta dal Presidente per invito scritto, con la indicazione dei principali affari da trattarsi e sempre 24 ore prima del giorno fissato per l'adunanza.

Art. 39.

Le tornate sono valide quando intervenga almeno la metà dei componenti il Consiglio, incluso il Presidente, o chi ne fa le veci.

Art. 40.

Le votazioni si faranno per alzata e seduta o per appello nominale; se concernenti persone dovranno essere prese a porte chiuse, e con suffragi segreti.

Art. 41.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti; in caso di parità la proposta s'intende rigettata; e se riproposta, si ottenga il medesimo risultato, potrà decidere la Deputazione Provinciale.

Art. 42.

Ogni membro del Consiglio può fare quelle proposte che crede utili. Esse non possono però essere discusse che nella prossima tornata, tranne il caso di gravissima urgenza.

ART. 43.

I verbali delle deliberazioni saranno redatti dal Segretario dell'Opera pia e sottoscritti dal Presidente, da tutti gl'intervenuti e dallo stesso Segretario. Ogni amministratore vi può fare inserire il suo voto ragionato.

ART. 44.

Le deliberazioni saranno affisse per copia all'albo speciale dell'Opera pia nella prima Domenica successiva, ed ogni cittadino potrà prenderne visione.

**CAPO VI.**

**IMPIEGATI.**

ART. 45.

Al servizio amministrativo sarà addetto un Segretario, un Tesoriere, un Commesso ed un Usciere.

In questi uffici saranno preferiti coloro che, nominati ad impiegati di questo Monte di Pietà dalle precedenti Amministrazioni, vi si trovino ancora e meritano lodevoli attestati per la cura posta nell'adempimento dei loro doveri.

ART. 46.

Il numero e lo stipendio degl'impiegati suddetti non potrà essere accresciuto senza l'approvazione dell'autorità tutoria, dietro proposta del Consiglio d'Amministrazione.

ART. 47.

È vietato concedersi ad essi pensione, o qualunque specie di gratificazione, dovendo lo stipendio tener luogo di sufficiente compenso allorchè trattasi del denaro de'poveri.

ART. 48.

Il Tesoriere darà cauzione e sarà pagato ad aggio, il quale per nessun modo potrà oltrepassare il 2 per cento.

ART. 49.

Al servizio sanitario dell'Ospedale saranno addetti:

Un Ispettore Sanitario,  
Un Medico,  
Un Chirurgo,  
Un Farmacista,  
Due Infermieri,  
Due Infermiere,  
Un Inserviente,  
Una Inserviente.

ART. 50.

Al servizio economico saranno addetti:

Un Economo dispensiere,  
Un Cuoco.

ART. 51.

Lo stipendio, i doveri e le attribuzioni degl'impiegati saranno determinati dal Regolamento di servizio interno.

**CAPO VII.**

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 52.

Dopo la sanzione di questo Statuto, e fra un mese dalla presa di possesso del Consiglio di Amministrazione, dovrà essere presentato alla Deputazione Provinciale il Regolamento del servizio interno, col quale saranno determinati i modi pratici per la esatta, compiuta e pronta attuazione dello Statuto medesimo.

Art. 53.

Restano abrogate tutte le precedenti deliberazioni delle passate Amministrazioni, che fossero contrarie alle disposizioni contenute in questo Statuto.

**Fatto e deliberato nel di 20 Marzo 1873, in Cerignola.**

IL REGIO COMMISSARIO

**Avv. P. Minutillo.**

## TESTAMENTO.

Num. 26 del Repertorio. Io Notar Giuseppe Pece fu Vincenzo, residente in Cerignola, letto e considerato il verbale da me redatto nel dì undici dicembre 1800 cinquantasette, in cui vi è l'atto di soprascrizione del Testamento mistico del fu Tommaso Russo, attesto essere desso del tenore seguente. L'anno 1800 cinquantasette, il giorno nove dicembre alle ore sedici d'Italia. Io Tommaso Russo del fu Pasquale nato e domiciliato a Cerignola, premetto, che essendo indubitata la fine di ogni vivente, mi piace lasciare una mia ultima volontà, dico disposizione testamentaria, la quale racchiudo in questo atto e nel modo che qui appresso vado a manifestare. 1.º Confesso innanzi tratto di esser nato cristiano nel grembo della sacrosanta Chiesa Cattolica Apostolica Romana, di avere osservato, per quanto han permesso le proprie forze, la sua legge, e spero la Dio mercè, di finire i miei giorni in grazia della Santissima Triade, e della Vergine Immacolata Maria. 2.º Rimetto il mio decente funerale alla diletta mia moglie da eseguirsi in quella Chiesa, che ella meglio crederà. Ed in quell'atto, ed anche dopo, voglio che si distribuissero ducati mille ai poveri indigenti di questo Comune. Ed altri ducati mille nei tre anni consecutivi al mio anniversario, cioè ducati trecento trentatre e grana trentatre all'anno. Anche dal giorno del mio decesso, ed in quelli sussecutivi voglio che celebrino cento messe. E cento altre in ogni anno in perpetuo con due cantate, e ciascuna, sì le prime, che le altre coll' elemosina di grana

trenta ognuna, da celebrarsi dai Padri dei SS. Cuori di Gesù e Maria, o da altri sacerdoti, qualora quelli non possano adempiere. 3.º Nomino e costituisco mia legataria universale la mia diletta moglie D. Anna Maria Cirillo fu D. Casimiro, e nella sola parte usufruttuaria vita di lei durante, di tutt' i miei mobili, immobili, generi, contanti e semoventi, e colla dispensa di prestare cauzione, essendo convinto della sua coscienza, ed esattezza. Sotto tale convincimento Ella s' immetterà immantinentemente nel possesso dei miei beni, e ne farà compilare un esatto Inventario di tutta la mia roba, dispensandola del pari da qualsiasi formalità, od intervento di chicchessia nell' atto menzionato. Potrà solo farsi assistere da suo nipote D. Raffaele Palieri di D. Nicola, qualora lo voglia. Non formeranno parte dell' Inventario l' intiero mobile di casa, e tutto ciò che si può trovare nel palazzo di abitazione comprese le carrozze ed i cavalli, che le ne fo legato particolare ed in piena proprietà. Solo si eccettua il denaro contante, i titoli creditorii e le fedi di credito che formeranno parte della massa ereditaria, e per tutto quello che in seguito vado a disporre. Il contante in numerario, ed in fedi, il ritratto dei crediti, ed i generi su questo piano voglio, che la mia legataria ne faccia acquisto o di beni fondi o di rendita iscritta sul Gran Libro a suo pieno talento. 4.º Lego a mia nipote affine D. Concetta Palieri di D. Nicola la somma di ducati mille da pagarsile in una sola volta, ciò in attestato della di lei affezione in mia casa. 5.º Lego alla mia sorella D. Carolina tutte le mie ragioni di credito, che vanto contro il marito D. Luigi Perchinunno nella sola parte usufruttuaria, mentre il capitale lo lego ai figli di lei Tommaso e Pasquale Perchinunno. 6.º Lego ai figli della detta mia germana nominati: Rosaria, Ripalta, Rosa, Palmira, Lucia, Luisa, Annina, Pasquale e Tommaso ducati cinquecento per ciascuno, pagandosi loro in una sola volta. A Vincenzo Perchinunno germano dei suddetti lego una prestazione di due carlini al giorno. A condizione che altri non la sequestrassero, o

ne prendessero in altro modo dritto, nel qual caso rimarrà ipso facto decaduto da tale beneficio. 7.<sup>o</sup> Lego alla prefata mia gemma un vitalizio di ducati novantasei all'anno pagandoseli mensilmente, e con mensile anticipato, vita sua durando. 8.<sup>o</sup> Lego al nipote D. Vincenzo Borrelli la Felice e della trapassata mia germana Serafina Russo dritti duemila, da pagarsigli in una sol volta. 9.<sup>o</sup> Lego alle mie nipoti Marianna ed Angiola Borrelli ducati mille per ciascuna, da pagarsi loro in una sol volta. Ed all'altra mia nipote Teresa, un vitalizio di ducati settantadue all'anno, pagandoselo mensilmente, e con mensile anticipato. 10.<sup>o</sup> Lego per una sola volta al Collegio dei Missionari dei SS. Cuori di Gesù e Maria istituito a Cerignola la somma di ducati ottocento, quale sarà impiegata a cura della mia legataria universale, e dalla rendita saranno in obbligo di celebrare cinquanta messe all'anno in suffragio dei miei defunti genitori, dei miei germani, di mia moglie, e mia in perpetuo. 11.<sup>o</sup> Lego per una sol volta al Convento dei Padri Agostiniani di Andria la somma di ducati trecento da mettersi in pari modo in capitale, e dalla rendita dovranno celebrare trenta messe all'anno ed in perpetuo applicandosi come si è detto nel precedente legato. 12.<sup>o</sup> Il pagamento dei suddetti legati particolari voglia che si prelevano dal denaro contante che potressi rinvenire in casa, o dal valore dei generi esistenti nella fossa su questo piano, da soddisfarsi fra cinque anni dal giorno del mio decesso, e senza la minima corrispondenza d'interesse: si eccettuano da questo termine il legato dei crediti a mia sorella D. Carolina verso del marito, le pensioni vitalizie alla stessa mia sorella, al figlio Vincenzo ed a Teresa Borrelli, e di quelli dei Padri dei SS. Cuori, e degli Agostiniani che dovranno realizzarsi immediatamente dopo il mio decesso. E qui dichiaro, che i legati sopra fatti ai miei parenti tutti sono stati gli effetti di uno spontaneo ed affettuoso sentimento, mentre verso di essi loro non tengo obbligazione di qualsiasi specie, né qualora eglino, o qualunque di essi loro avvantassero una istanza giuridica, sia

per voluta assicurazione della mia eredità sia per fatto al-  
tro qualunque, l'attoro, o gli attori rimangono decaduti  
esso fatto dal beneficio del legato. 13.<sup>o</sup> Seguita appena la  
morte di detta mia consorte legataria universale, o non  
trovandosi Ella vivente al mio decesso, voglio, che tutta  
la mia roba vada a formarsi un Monte di Pietà diretto  
allo stabilimento di devente Ospedale Civile, ed al soccorso  
dei poveri e dei storpi. Così proposioni intendo, e voglio,  
che tutt' i cespiti che compongono il mio asse se ne faccia  
un capitale colla espressa proibizione di distrarsi qualsiasi  
immobile. Che anzi dal restante in numerario, ed in fondi,  
dal ritratto dei generi di qualsiasi natura, animali addetti  
alla coltura, ed alla industria, e semoventi, voglio se ne  
faccia impiego in acquisto di altri fondi, o di rendita  
scritta sul Gran Libro. Dal ritratto di essa intera ren-  
dita voglio, che si provveda al dovuto mantenimento di  
un Ospedale Civile, cioè nell' acquisto di letti, biancheria  
e nella somministrazione agl' infermi e disgraziati del Me-  
dico, Chirurgo, convenienti medicine, vittuzione, ed altra  
bisognevole precisamente all' ottima cura di un qualche  
ferito, o storpiato sia volontariamente, sia casualmente, o  
naturalmente. Inoltre, che si provvedano di vestiario e di  
vittuzione ai poveri indigenti del Paese, ed in principal  
modo agli storpi incapaci gli uni, che gli altri a propor-  
zione il mantenimento giornaliero. Tra questi voglio che  
si annoverino i parenti miei nipoti, e pronipoti non al do-  
dicesimo grado inclusive, dandosi loro una distinta, e con-  
venevole sovvenzione. Casidatto Monte verrà retto, e gestito  
dal mio nipote affine D. Raffaele Palieri di D. Nicola, ed in  
sua mancanza il fratello B. Casimiro, associato al Curato,  
ed ai Parrochi del Paese. Qualora venisse a mancare per  
fatto qualunque la garanzia del D. Raffaele e D. Casimiro  
Palieri, voglio che al Curato e Parrochi del tempo vada  
unito un cittadino probe, e facoltoso nella gestione in pa-  
rola. Con tale veste costoro amministreranno ed impie-  
gheranno tutte le mie rendite nei provvedimenti di sopra.  
Ed in ogni anno dovranno rendere contezza al Vescovo

pro tempore di questa Diocesi, ed all'Intendente della Provincia, che lo prego volersi spendere in tal fatto, giacchè uno che non prenda ingerenza menomamente la Beneficenza, e la Gran Corte dei Conti. Come non tralascio di supplicare in nome di Maria SS. Immacolata la Maestà del Re nostro Sovrano, che fido si guardi e mantenga lungamente, di sancire la presente mia disposizione, con ordine di farla eseguirè senz'altra novazione, essendo essa la mia spontanea volontà. 14.<sup>o</sup> Voglio, che in ogni anno durante la vita della mia legataria universale si estraessero a sorte quattro maritaggi nel giorno precisamente dell'Immacolata Maria, di ducati venti ognuno. E dopo la morte di lei il numero dovrà portarsi ad otto anche di ducati venti ognuno, e tutto a vantaggio delle donzelle orfane di padre di questo paese, che nulla posseggono. 15.<sup>o</sup> Rivooco ed annullo qualunque altra mia precedente disposizione. Dichiaro in fine, che questo mio testamento, cui darò forma mistica, è stato scritto di mano del mio confidentissimo P. D. Emmanuele Speranza dei SS. Cuori di Gesù e Maria. Da me non si è potuto sottoscrivere, stante la presenza del morbo che mi affligge. Crescenzo Recchia Giudice. Gianfrancesco Reale. Il quale trascritto Testamento veniva a me Notaro depositato dal signor Giudice Regio di Cerignola con verbale del tredici dicembre 1806 cinquantasette, quivi registrato il quattordici detto al num. 3065. Registro 3. Vol. 82 Fol. 97 verso, Casella 4.<sup>a</sup>, grana cinque. F. B. Fieni. Num. 3003 registrato a Cerignola dodici dicembre 1857. Reg. 1.<sup>o</sup> Vol. 00. Fol. 82 verso, Casella 6.<sup>a</sup>, grana ottanta. F. B. Fieni.

### Corriere di Cerignola

**19 settembre** — (*M. Resse*) Stamane, alle ore 10 ant., con l'intervento del clero e delle autorità civili, si è inaugurato l'Asilo di mendicizia, opera pia del compianto e benemerito nostro concittadino Tommaso Russo. Si festeggiò la festa dei poveri inviando un saluto alla memoria del filantropo figlio di questa sventurata città.

Dopo la benedizione dell'ospedale e la consacrazione della chiesa annessa, cominciarono i discorsi d'occasione. Prima lesse un lungo scritto mons. Pugliese e poi molti altri fecero lo stesso; ma quegli che seppe trovare e colpire la nota giusta, che entusiasmò l'uditorio, fu Fra Domenico Cocchia, vescovo della nostra diocesi. Questa libera e nobile figura di prelado che, all'elevatezza di mente accoppia un'anima bella, improvvisò, da vero oratore, uno di quei discorsi vibrati che non si dimenticano, che toccano il vivo del cuore, e che trascinano alla commozione qualunque classe di uomini.

Esordì col dire che la carità affratella tutti i miseri, tutti gli oppressi della terra, dacchè essa non ha patria, come la Religione che la ispira, come l'Arte che la divinizza. Proseguì, stigmatizzando, sempre con parola calda ed affettuosa, coloro che del danaro si servono quale mezzo di oppressioni e di corruzioni ed ebbe apostrofi vivaci contro gli usurai, gli egoisti, gli utilitari di ogni tempo e di ogni luogo.

Illustrò alcuni passi dell'Evangelio, rilevando le grandezze dell'Umanesimo e chiuse brillantemente il suo dire rievocando l'anima benefica di Tommaso Russo, che legava ogni suo avere in pro dei derelitti.

— È tra noi il maestro Pietro Mascagni. Poche sere fa una comitiva di allegri giovani di qui si recarono da lui per invitarlo a cena. Il maestro però non credette di accettare.

### Elenco degli amministratori succedutisi alla presidenza dell'Opera Pia Tommaso Russo

Cognome e Nome	Qualifica	Data della prima seduta consiliare
Sellitti dr. Giuseppe	Regio Commissario	8 giu. 1872
Minutillo avv. Pasquale	"	16 nov. 1872
Manfredi avv. Pasquale	Presidente	10 lug. 1874
Gala parroco Giovanni	"	23 lug. 1877
Ruocco Luigi	"	11 feb. 1879
Cibelli avv. Vincenzo	"	12 feb. 1880
Manfredi avv. Pasquale	"	28 mar. 1882
Cibelli avv. Vincenzo	"	4 apr. 1887
Ruocco Luigi	"	10 mag. 1888
Tozzi Luigi	"	5 feb. 1892
Ruocco Luigi	Presidente f.f.	17 ott. 1892
Pugliese parroco Luigi	Presidente	9 nov. 1893
Albanese Vincenzo	"	26 mar. 1895
Conte Giuseppe	Presidente f.f.	22 feb. 1897
Acocella avv. Antonio	Presidente	5 apr. 1897
Conte Giuseppe	"	28 ott. 1898
Albanese Vincenzo	"	24 feb. 1900
Palieri dott. Francesco	"	6 ott. 1902
Gala Francesco	"	3 gen. 1903
Curci parroco Pasquale	"	12 gen. 1909
Manzari Luigi	"	10 feb. 1910
Francia Giuseppe	"	20 gen. 1911
Zeza barone Michele	"	1 feb. 1914
Ladogana parroco Francesco	"	12 apr. 1916
Moschetti Paolo	Commissario prefettizio	16 giu. 1917
Moccia dott. Michele	Presidente	24 feb. 1920
Ciccarelli Aristide	Commissario prefettizio	7 ago. 1920
Lomuscio avv. Michele	Presidente	22 set. 1923
d'Avanzo dott. Oreste	Commissario del Governo	7 gen. 1924
Preziuso Raffaele	Presidente	5 nov. 1925
" "	Commissario prefettizio	27 dic. 1926
D'Alessandro notaio Alfredo	"	6 ott. 1927
Paolillo Giuseppe	Presidente	22 feb. 1934
Capotorto dott. Cesare	"	6 feb. 1935

Cognome e Nome	Qualifica	Data della prima seduta consiliare
D'Alessandro notaio Alfredo	Commissario prefettizio	17 ott. 1936
Preziuso Raffaele	"	18 dic. 1936
D'Alessandro notaio Alfredo	"	22 mag. 1937
Specchio avv. Luigi	Presidente	2 dic. 1937
Cirillo dott. Marcello	Commissario prefettizio	3 giu. 1940
Cannone Giovanni	"	19 ott. 1940
Meterangelis dott. Rosario	"	18 mar. 1941
Farina avv. Domenico	"	12 lug. 1941
Caravella avv. Giuseppe	"	30 ott. 1943
Resse Decio	"	5 ago. 1944
Ladogana can. teol. Francesco	"	25 nov. 1944
Carella dott. Salvatore	Presidente	28 ott. 1945
Capano dott. Francesco	Commissario prefettizio	31 gen. 1950
Virzì dott. Baldassarre	"	30 set. 1950
Pensa dott. Manrico	Presidente	19 feb. 1951
Caravella avv. Giuseppe	"	14 set. 1959
Ladogana Raffaele	"	30 dic. 1971
Cardinale dott. Nicola	"	20 mag. 1975

**Elenco delle madri superiore che si sono succedute alla guida delle suore  
Figlie della Carità, in servizio presso l'Ospedale Tommaso Russo**

<b>Nome in religione</b>	<b>Cognome e nome da secolare</b>	<b>Periodo di servizio</b>
Suor Teresa	Bordini Teresa	1° set. 1896 - mar. 1901
Suor Luisa	Mattino Luisa	1° apr. 1901 - 6 ago. 1918
Suor Giuseppina	Caldarola M. Francesca	8 set. 1918 - 7 lug. 1952
Suor Teresa	Bilanzola Emilia	9 ago. 1952 - 30 mag. 1966
Suor Marianna	Nardò Marianna	31 mag. 1966 - 31 ago. 1968
Suor Maria	Cavalera Maria Luigia	1° set. 1968 - 31 lug. 1970
Suor Luisa	Chetry Giovanna	1° ago. 1970 - 15 ago. 1975
Suor Paola	Andolina Paolina	16 ago. 1975 - 22 set. 1981
Suor M. Rosaria	Aquilano M. Rosaria	24 set. 1981 - 31 ott. 1985

**Elenco dei cappellani che si sono succeduti nell'Ospedale Tommaso Russo**

<b>Nome in religione</b>	<b>Nome e cognome da secolare</b>	<b>Periodo di servizio</b>
	don Giuseppe Conte	1° set. 1896 - set. 1907
	don Antonio Giordano	1° ott. 1907 - 30 nov. 1911
	don Domenico Totaro	15 dic. 1911 - 14 gen. 1912
	don Paris Fieni	1° dic. 1912 - 28 set. 1922
	don Francesco Ruocco	29 set. 1922 - 31 gen. 1923
	don Giuseppe Battaglino	4 feb. 1923 - 31 mag. 1927
	don Giuseppe Grillo	14 mar. 1932 - 4 gen. 1933
	don Salvatore Moccia	5 gen. 1933 - 10 giu. 1933
Padre Paolino	Francesco Di Tommaso	11 giu. 1933 - 9 gen. 1951
Padre Leone	Giuseppe Patrizio	10 gen. 1951 - 12 lug. 1953
Padre Ruggiero	Felice Di Maio	13 lug. 1953 - 19 set. 1956
Padre Antonio Maria	Francesco Colavita	20 set. 1956 - 10 feb. 1957
Padre Ubaldo	Nicola Perna	11 feb. 1957 - 29 apr. 1960
Padre Giustino	Michele Gaballo	1° mag. 1960 - 23 set. 1961
Padre Gabriele	Pasquale Bove	24 set. 1961 - 30 gen. 1964
Padre Ireneo	Antonio Guerrieri	31 gen. 1964 - 13 ott. 1971
Padre Ermelindo	Aniello Di Capua	14 ott. 1971 - 31 ago. 1978
Padre Francesco Pio	Michelangelo Paziienza	1° set. 1978 - 30 set. 1979
Padre Giustino	Michele Gaballo	1° ott. 1979 -

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 1990  
presso le Grafiche GERCAP  
Foggia

